RACCOLTA DI OPUSCOLI INTERESSANTI LA RELIGIONE TOMO PRIMO...



RACCOLTA
DI OPUSCOLI
INTERESSANTI
LA RELIGIONE

TOMO DECIMOTERZO.





IN PISTOJA MDCCLXXXVII.

NELLA STAMPERIA D' ATTO BRACALI.

CON APPROVAZIONE.

OPUSCOLO I.

LETTERA SECONDA
D' UN TEOLOGO AL SIG. . . . .
SOPRA LE OPINIONI TEOLOGICHE.

LETTERA SECONDA
D' UN TEOLOGO AL SIG. . . . . .
SOPRA LE OPINIONI TEOLOGICHE. (1)



MIO SIGNORE.

AL più presto che mi è possibile, vengo a sodisfare alla promessa, che vi ho fatta, di comunicarvi le mie riflessioni sopra le così dette *: Opinioni Teologiche*. La materia sembrami tanto più importante, quanto che prendendo dell' abbaglio su quest' oggetto si espone uno a mettere nel numero delle opinioni umane quel che Dio ci ha rivelato dagli eterni suoi segreti, o a proporre come un articolo rivelato le semplici opinioni, sopra le quali non si è egli in maniera alcuna spiegato. Il sa-

(1) *Vedi Tomo V. pag.* 3. *e seg. di questa* Raccolta, *dove è stata inserita la prima Lettera*.

ſavio Teologo cammina con molta cautela in mezzo a queſti due scogli, e ſe ſi guarda con ragione dal dare per certo quel che è dubbio, non è meno attento a diſſipare le nubi, che alcuni ſpiriti temerarj ſpargono ſopra le verità che non ſanno, e che ad eſſi diſpiacciono,

Dagli Apoſtoli ſino a noi ſono nate nella Chieſa molte opinioni ſopra varj punti che hanno del rapporto colla Religione. Se ne oſſervano alcune nei Santi Padri; ma il numero è conſiderabilmente creſciuto dopo che è nata la Teologìa Scolaſtica. Aprite i Trattati degli antichi Teologi, vi ritroverete tutti i Dommi della Fede; ma queſte preziose verità vi ſono come annegate in un' immenſo mare di opinioni che non hanno per la maggior parte nè aſcuna certezza nè alcun fondamento nella rivelazione (1). Non è mio diſegno di combatte-

---

(1) *Gli Apoſtoli, dice il Sig. Dupin, ſi ſono contentati d' inſegnare con ſemplicità la Dottrina, che avevano imparata da Gesù Criſto, di proporla ai Fedeli come l' oggetto della loro ſede, e di renderla credibile per mezzo dell' autorità delle Profezìe della Reſurrezione di Gesù Criſto, e dei miracoli. Non ſono entrati nelle difficoltà, che ſi potrebbero fare ſopra i no-*

tere direttamente quella curiosità, che ha fatto proporre tante inutili questioni, nelle

---

stri Misterj: non si sono dati pena di profondarli, nè di scuoprirne tutte le conseguenze meno ancora di spiegarle secondo i principj della Filosofia, e della ragione umana. I santi Padri, e gli Autori Ecclesiastici che vivevano nei primi secoli della Chiesa, non si sono estesi di più sopra la spiegazione dei nostri Misterj, e non hanno impiegata la Filosofia, se non per distruggere gli errori dei Pagani riguardo ai loro Dei, i loro idoli, la loro religione, che era facile a confondere per mezzo dei lumi della ragione, e dell' autorità dei Filosofi. Riguardo ai Giudei, ed ai primi Eretici, per combatterli, non si sono essi serviti se non dell' autorità della Sacra Scrittura, della Tradizione, e della credenza universale di tutte le Chiese del Mondo, e nelle dispute che hanno avute con loro, non hanno intrapreso di render ragione dei Misterj, ma solamente di provare, che bisognava crederli. E' vero che nel decorso del tempo queste eresie hanno data occasione di esaminare più profondamente i Dommi, e di stabilire i termini, dei quali doveasi far uso per esprimerli, e di tirare delle conseguenze dalle verità formal-

quali non si occupavano punto i Santi Padri . Certamente avrei potuto passarvi sopra

pra

---

mente rivelate; ma i santi Padri non sono entrati in questa discussione se non per una specie di necessità, e si sono ben guardati dal formare senza motivo, quantità di nuove questioni sopra i nostri Misterj, e deciderli secondo i principj filosofici .... Nei secoli posteriori le grandi eresìe degli Ariani, Nestoriani, Eutichiani &c. obbligarono i santi Padri di trattare a fondo i Misterj della Trinità, e dell' Incarnazione; ma la Sacra Scrittura, e la Tradizione furono sempre i principj, sopra dei quali si appoggiarono, e non si servirono dei ragionamenti, se non per iscoprire il senso dei passi della Scrittura, e dei Padri . Si fece lo stesso in riguardo alle altre eresìe ... Ma a poco a poco la curiosità naturale portò gli uomini a formare diverse nuove questioni sopra la Trinità, sopra i Misterj, e sopra gli altri punti della nostra Religione. Si adoprò sul principio la Scrittura, e la Tradizione per deciderle, dipoi si ebbe ricorso alla filosofia . . . Nel IX. Secolo Giovanni Scoto Erigena si servì del metodo, e dei principj di Aristotile per risolvere diverse questioni di

Teo-

pra . Frattanto , ſiccome queſte opinioni eſiſtono, e non è poſſibile di purgarne del tut-

---

Teologìa ; ma avendolo le ſue ſottigliezze precipitato in diverſi errori , la ſua dottrina , e il ſuo metodo furono rigettati dai Teologi del ſuo tempo . Eſſendo ſtati traſcurati nel Secolo X. gli ſtudj più neceſſarj , e più facili , non biſogna maravigliarſi , che non ſi applicaſſero a queſte queſtioni aſtratte , e difficili . Non prima della metà del ſecolo undecimo ſi incominciò ad inſegnare nelle ſcuole pubbliche la filoſofia di Ariſtotile ſecondo il metodo degli Arabi . Sul principio non ſe ne faceva alcun' uſo per la Teologìa , ma inſenſibilmente gli uomini ripieni di queſti principj li fecero paſſare nella Teologìa , e ſe ne ſervirono non ſolamente per dilucidare, e per decidere le queſtioni ordinarie , ma per formarne una quantità delle nuove , di cui non ſi era ancora inteſo parlare . . . . Ma ſiccome è difficile di non ſmarrirſi , quando ſi tien dietro ad una ſtrada nuova alcuni di queſti primi Autori di queſto modo di trattare la Teologìa , come Roſcelino , Abaelardo , Gilberto Porretano, e nel principio del Secolo poſteriore Amauri , e molti altri caddero in diverſi errori , o alme-

tutto le fcuole, è una cofa effenziale l' avere delle regole ficure per diftinguere quel che appartiene effettivamente alla Rive-

---

meno fi efpreffero in una maniera, che fu condannata da quelli, che erano attaccati ai fentimenti, ed alla maniera del parlare dei Padri. Accadde ancora un' altro inconveniente. Trovandofi i fentimenti di quegli Autori divifi fopra la maggior parte di quefte queftioni, quefto fece nafcere fra i Teologi una quantità di contrafti, e di difpute; e ficcome il numero delle queftioni crefceva in tutti i giorni, e ciafcuno per foftenere le proprie opinioni impiegava tutte le fottigliezze della Logica, e della Metafifica degli Ariftotelici, il numero delle difpute fi accrebbe quafi all' infinito, e divennero piene di ofcurità, di cavilli, e di fofismi, talmentechè non vi fu più fe non chi era iftruito in queft' arte, che poteffe comprendervi qualche cofa, e fu impoffibile il terminarle ". Il Sig. Dupin nella nuova Biblioteca degli Autori Ecclefiaftici 6. T. in 4. c. 15. p. 204.

Vedafi ancora il Sig. Ab. Fleury fopra quefta materia nel 5. difcorfo Stor. Ecclefiaftica tom 17. in 12. p. 25. 31. 32. e 40. vi fi troveranno delle eccellenti rifleffioni.

velazione, dalle opinioni incerte, sopra delle quali uno può occuparsi, o tenersi in silenzio senza alcuno inconveniente. Questa cognizione diviene sempre necessaria in un Secolo, come si è il nostro, in cui sembra, che si studi a rendere problematiche le verità le più chiare. Tutto dì i Teologi arditi propongono dei sistemi, o che sono opposti, ò che almeno danno qualche attentato contro la dottrina rivelata; e qualora si rimprovera loro questa temerità, con tutta la pace rispondono, che non sostengono i loro sentimenti se non come opinioni, e dopo questo, se essi si ingannano, dicono, che la dottrina contraria non essendo decisa, nè proposta come di Fede dalla Chiesa Universale, non possono essere accusati d'errore, o d'innovazione, senza prevenire il giudizio della Chiesa, e offendere la libertà delle Scuole.

Questo artifizio non è nuovo. S. Agostino osserva, che i Pelagiani non sapendo più cosa rispondere agli argomenti dei Cattolici sopra il peccato originale, si rifugiavano ancora a dire, che questa controversia del peccato originale non apparteneva alla Fede, e che in sostanza non si trattava che di una pura opinione, che si po-

teva adottare, o rigettare senza esporsi a cadere nell' eresìa (1).

Se

(1) *S. Aug. L. de pecc. orig. c.* 23. *n.* 26. *Quapropter post multa quę adversus istum errorem, inimicum Gratiae Christi quam per Jesum Christum Dominum nostrum pusillis magnisque largitur, scribendo disputare potuimus; nunc illud oportet excutere: quod volentes hęreseos astutè invidiam declinare, asserunt* istam pręter fidei periculum esse quęstionem*: ut videlicet, si in ea fuerint exorbitasse convicti, non criminaliter, sed quasi civiliter errasse videantur. Sic enim Celestius apud Carthaginem gestis Ecclesiasticis est locutus*: Jam, *inquit*, de traduce peccati dixi quia intra Catholicam constitutos, plures audivi destruere, nec non & alios adstruere; licet quęstionis res sit ista non hæresis. Infantes semper dixi egere Baptismo ac debere baptizari. Quid quęrit aliud? *Ita hoc dixit tanquam significare voluerit, tunc fuisse hęresim judicandam si baptizari debere negaret infantes: nunc vero quoniam baptizandos fatetur, etiam si caussam baptismatis eorum non eam dicat quam veritas habet, sed quę ad fidem non pertinet, non se arbitratur errare, & ideo non esse hæreticum judicandum.*

Sot-

Se nelle diverse età della Chiesa non vi fossero stati, che eretici formali, come i

---

Sotto il medesimo pretesto Ulfila trascinò i Goti nell' Arianesimo „ Questa eresìa, dice il Sig. Tillemont, passò finalmente fra i Goti, secondo Socrate, e Sozomeno, mediante una guerra civile, che insorse fra due Principi Goti Atanarico, e Fritigerne ...,. questo vinto da Atanarico implorò l' ajuto dei Romani, e per la loro assistenza essendo restato vittorioso, abbracciò come per gratitudine la dottrina Ariana, che era protetta dall' Imperatore Valente con Ulfila suo Vescovo, e i suoi Sudditi .... I Goti, che avevano ricevuto molto tempo avanti il lume della Fede, ed erano stati allevati nella dottrina Apostolica, rigettarono da principio la proposizione che si faceva loro d' abbracciare l' Arianesimo .... Ma Ulfila, a cagione dell' autorità che aveva sopra di essi s' impegnò a persuader loro, che non si trattava in tutto questo affare della Fede, e che non erano che contrasti di partito, e di ambizione; *e con questo mezzo gli fece communicare cogli Ariani, separandosi così con questi dalla Chiesa Cattolica &c. Il Sig. de Tillemont Stor. Eccl. t.6.p.*607. 608.

i Pelagiani &c. i quali aveſſero ricorſo a queſto vano ſutterfugio per diſcolparſi dai loro errori , il pericolo non ſarebbe ſtato tanto conſiderabile . Si ſtava in guardia contro le loro novità , e tutti i Fedeli ſi facevano una gloria il combatterle . Ma di tempo in tempo ſono nati nella Chieſa medeſima alcuni artificioſi novatori , che ſi ſono ſerviti dello ſteſſo preteſto per ſalvare dal naufragio le loro falſe opinioni ; e queſta licenza ſi è eſteſa in queſti ultimi tempi di tal maniera , che ha oltrepaſſati tutti i limiti.

Fra gli ſtrattagemmi meſſi in opera dai Geſuiti dopo le Congregazioni *de Auxiliis*, per impedire , ſe foſſe ſtato poſſibile , la ſolenne pubblicazione della Bolla di Paolo V. contro i loro errori, eſponevano sfrontatamente nei diverſi ſcritti , dei quali eſſi inondarono il pubblico , che le queſtioni , che erano ſtate diſcuſſe in queſte controverſie *de Auxiliis*, non riguardavano punto la Fede . Queſti uomini con doppia faccia avevano ſoſtenuto il contrario nel tempo medeſimo delle Congregazioni ; ma vedendoſi ſul punto d' eſſer condannati , procurarono di abbagliare li ſpiriti , e di eludere la Cenſura, riducendo a ſemplici opinioni della ſcuola le queſtioni dommatiche, che vi erano ſtate diſcuſſe . Queſto è quel

che

che il celebre **Lemos** esponeva **al Papa** con molta forza, ed energìa in un trattato, che gli presentò nel 29. di Luglio dell' anno 1612. „ Qual cosa di più sorprendente, diceva questo uomo grande „ quanto il ve-
„ dere i Gesuiti impiegare ancora una simil
„ ragione, come se si potesse cancellare la
„ memoria di ciò, che è stato decretato nel
„ tempo di un' esame di dieci anni fatto coll'
„ ultima esattezza. Si era talmente persuasi,
„ che queste questioni riguardavano l' essen-
„ ziale della Fede, che si è creduto doversi
„ condannar Molina e i suoi difensori non solo
„ per aver essi sostenuto delle false opinioni,
„ ma ancora per aver rinnovata l'eresìa Pe-
„ lagiana. E' ancora più sorprendente, soggiu-
„ gne Lemos, che i Gesuiti siano arrivati a
„ dire, che non si tratta della Fede, quan
„ do hanno tante volte protestato in mez-
„ zo a queste Congregazioni solenni, che si
„ trattava dell' essenziale della Fede, talmen-
„ techè si può applicar loro con giustizia que-
„ ste parole di S. Agostino riguardo a Cele-
„ stio: „ Voi vedete, diceva il S. Dottore, che egli si è ben premunito col suo preambolo di uno scampo, talmentechè se si trova, che egli si sia ingannato, sembra, che questo non è riguardo alla Fede, ma solamente in questioni, che non appartengono punto alla Fede. In questo caso l' erro-

rore dovrebbe esser corretto, ma non già come deve esser corretta una eresia; e chi fosse stato corretto in simil guisa, si sarebbe ingannato, frattanto non sarebbe trattato da eretico; Tale si è la pretensione di Celestio; ma su questo egli s' inganna all' ingrosso. "

Questo spirito Gesuitico si è conservato quasi in tutti quelli, che hanno abbracciato, o favorito il sistema della Società sopra le materie della Grazia. Nell' impotenza, in cui si sono trovati tutti questi nuovi maestri, di distruggere nella Chiesa la dottrina della grazia efficace per se medesima, e della predestinazione gratuita alla gloria, hanno supposto sempre come cosa costante, che questa dottrina non appartiene punto alla Fede; e sebbene abbiano portata la sfacciataggine fino a trattarla in mille occasioni come erronea, acconsentono nulladimeno, che si difenda come una opinione teologica, purchè si pongano i lor sentimenti nello stesso rango e si facciano andare del pari con quelli di S. Agostino, e di S. Tommaso. Questo artifizio da essi impiegato per introdurre insensibilmente nelle scuole Cattoliche la loro dottrina è riescito fino ad un certo punto, ma ha fatto partorir loro una quantità di falsi principj sopra le opinioni teolo-

lo·

logiche . La Sorbona ſteſſa , queſta ſcuola altre volte tanto celebre e tanto attaccata alle verità della grazia non ha potuto sfuggire le loro inſidie . Abbattuta dagli aſſalti continui , che le ſono ſtati dati da tutte le parti, è arrivata al punto di non proporre più la dottrina della grazia efficace per ſe medeſima, e della predeſtinazione gratuita alla gloria ſe non come una opinione libera , che la Chieſa permette di abbracciare , o di rigettare ſecondo che ſembra più o meno veriſimile . Fra molte prove , che io potrei riportarne , ſe ne trova una nella ſua cenſura contro Berruyer . „ Le ſcuole , dicono i Dottori , ſono diviſe riguardo alla natura degli ajuti , coi quali Dio fa perſeverare fino alla morte i ſuoi eletti nella grazia ſantificante , che hanno ricevuta gratuitamente . Gli uni derivano l' unione infallibile di queſti ajuti col conſenſo della volontà dalla natura intrinſeca di queſti medeſimi ajuti (cioè dalla operazione della grazia efficace per ſe medeſima) . Gli altri la derivano da un' altra ſorgente , *aliunde*, (cioè dal conſenſo medeſimo della volontà, come appariſce da quel , che precede , e da quel , che ſegue) . Non è noſtro diſegno , continuano i Dottori, di portare alcun pregiudizio all' una o all' altra di queſte opinioni, che

la

la Chiesa permette di abbracciare (*censura contro Berruyer* 3. *p. p.* 85.) ". Nella stessa maniera si ragiona della predestinazione gratuita alla gloria. Questa dottrina, secondo la Censura, non è che una semplice opinione, su di cui essendo divisi i sentimenti la *Chiesa permette* a ciaschedun Teologo di seguire quello, che più li conviene. L' Autore di un' Opera periodica essendosi lamentato che si mettesse così del pari l' antica dottrina con tanta chiarezza insegnata da S. Agostino, e da S. Tommaso colle nuovità del Molinismo, e del Congruismo, e che si attribuisse alla Chiesa di *permettere* questo strano parallelo, alcuni Dottori della Facoltà replicarono nel *Poscritto* di una piccola opera, intitolata, *Note sopra le osservazioni succinte &c.* che non è proibito ai Gesuiti d' insegnare il Congruismo, neppure il Molinismo: che questi Padri, ed altri come essi sostengono questi sentimenti senza che la *Chiesa vi trovi da ridire*; che le opinioni tanto della grazia efficace per se medesima, che della grazia congrua sono rilasciate indubitatamente da la Chiesa alla libertà della Scuola &c. Queste parole sono chiare, e non hanno bisogno di commentario. Ma ascoltiamo, Signore, un' altro Dottore della nuova Sorbona, che poco tempo fa

ha

ha ſviluppato il ſiſtema della Facoltà. Queſto lo ha fatto in una Lettera all' Autore del *Caſo di coſcienza ſopra la commiſſione ſtabilita per la riforma dei Corpi Regolari nel* 1767. (1).

Egli vi tratta nel principio di quel che riguarda i Monaci, e riſponde dopo a quel che aveva detto l' Autore, che *nella medeſima Facoltà ſi combatteva la dottrina di S. Agoſtino, come ſe foſse il puro Gianſeniſmo, e vi s' inſegnava il più peſtifero Moliniſmo, come Dottrina ortodoſsa*. Il Dottore dice eſſer falſa queſta accuſa, e dichiara, che nella Sorbona ſi combatte il Gianſeniſmo (che egli fa conſiſtere nel ſiſtema delle due dilettazioni relativamente neceſſitanti) (2), perchè, dice, è condannato dalla Chieſa, ed in vece di eſſere uniforme alla Dottrina di S. Agoſtino, le è manifeſtamente oppoſto. Aggiu-

(1) *Io non pretendo di attaccare qui quel, che è ſtato riſpoſto all' Autore del caſo di coſcienza o in queſta Lettera o altrove ſopra la riforma dei Monaci. Io non combatto ſe non quel che il Dottore dice ſopra la Grazia, e ſopra le opinioni Teologiche*.

(1) *Dottrina, che non ſi ſoſtiene da alcuno nella Chieſa*.

gne che la Facoltà non insegna il Molinismo, nè il Congruismo, ma solamente lascia sostenere liberamente ai suoi Alunni l' uno, o l' altro sistema (1).

Cosa insegna adunque la Facoltà riguardo alla potenza della Grazia di Gesù Cristo? Il nulla, come vedrete. „ Quel che appartiene al Domma, dice, è sacro riguardo a Lei, e non permette, che i suoi Alunni se ne allontanino; ma riguardo a quel che è lasciato alla disputa delle scuole, lascia un intiera libertà nelle opinioni. La gratuità, e la necessità della grazia sono due punti, che appartengono alla Fede, su dei quali non si debbono avere due sentimenti; ma riguardo alla maniera, con cui opera nei nostri cuori la Grazia, siccome non vi è alcuna decisione, e S. Agostino medesimo, come dice Monsignor Bossuet, non ha voluto determinare cosa alcuna, almeno di preciso, e la Chiesa permette di scegliere fra diverse opinioni, di cui questa materia è suscettibile, quella, che sembra la più verisimile, la Facoltà col di Lei esempio non ne adotti alcuna. Lascia una intiera, e piena libertà. Non obbliga alcuno di appigliarsi ad un

(1) *Lettera all' Autore del caso di coscienza pag.* 123. *e* 125.

un ſentimento in preferenza di un' altro .... Queſto ſi è il motivo, per cui nelle Teſi dei Candidati ſi vede ora il Tomiſmo, ora l' Agoſtinianiſmo, ora il Congruiſmo, e qualche volta, ma di rado, il Moliniſmo *Ivi pag.* 124. 125. (puro). Non termina qui il noſtro Dottore „ Voi vorreſte, dice egli all' Autore del caſo di coſcienza che nella Teologìa, come nella Filoſofia, non vi foſſe alcuna diverſità nei ſentimenti, e che ſi bandiſſe quella piena libertà, che regna nelle ſcuole, di abbracciare quel ſiſtema, che conviene, cioè, che ſembra più veriſimile .... Ecco un progetto particolare. Queſto infatti è il mezzo di abbreviar molto la Filoſofia, e la Teologìa .... Una Filoſofia dove non vi ſarà più ſiſtema, che non conterrà ſe non i primi principj, dei quali convengono tutti i Filoſofi, ſarà molto facile ad inſegnarſi, ed impararſi. Lo ſteſſo ſarà della Teologìa; converrà riſtringerla a quel che è di Fede, e per iſcorciarla di più, io vorrei che non ſi metteſſe ſopra ciaſcheduno articolo, ſe non la deciſione della Chieſa. Imperciocchè *a che ſervono* alfine le autorità dei Padri, e tutti i ragionamenti Teologici? E' neceſſario riportarſi in ultimo luogo alla Chieſa (*Ivi pag.* 141. 143.) „ E più ſotto „ Voi aggiugnete che è neceſſario di conſer-

 va-

vare i Corpi, che ſono obbligati a ſeguire la dottrina di S. Agoſtino, e di S. Tommaſo, cioè, voi vorreſte dire, che non foſſe permeſſo d'inſegnare nella Chieſa che uno di queſti due ſiſtemi; queſta è un'altra immaginazione, che ſembra tanto poco ſenſata, quanto ſi è la prima. Io ſono penetrato da un profondo riſpetto per queſti due Dottori della Chieſa, conoſco che hanno difeſo il Domma Cattolico con zelo (Domma ſecondo il Dottore, che ſi riduce alla neceſſità, ed alla gratuità della grazia in generale) e l' hanno eſpoſto con tutta l' eſattezza, e la preciſione poſſibile. Sopra tutti queſti punti non è permeſſo di ſcoſtarſi dalla loro dottrina, eſſa è uniforme a quella della Chieſa; ma in fatto di ſiſtema, (cioè in quanto all' efficacia della grazia, ed alla predeſtinazione alla gloria) con qual dritto volete voi aſſoggettarmi a ſeguire ciecamente quel che hanno eſſi inſegnato, e a adottare tutte le loro opinioni? Ecco una tirannìa ſingolare, che vorreſte introdurre nella Teologìa. In tutto ciò, che non appartiene alla Fede, queſti Padri non hanno altra autorità che quella della ragione ſopra la ragione. Se il loro ſiſtema, cioè, il compleſſo, e l' ordine delle loro idee non mi ſembra concludente, ſe non comprendo una vera con-

neſ-

nessione fra i principj, che hanno posti, e le conseguenze, che ne tirano, con qual titolo vorrete voi, che io mi creda obbligato di adottare i loro sentimenti? In fatto di opinioni non è l' autorità, che decide, è il ragionamento ...... Ma voi stesso, continua il Dottore, che sembrate tanto nemico dei sistemi arbitrarj, perchè dunque lasciate la scelta fra quello di S. Agostino, e quello di S. Tommaso? La verità è una sola, e questi due sistemi sono assai diversi. Di più, egli è ben deciso qual sia quello di S. Agostino, quale quello di S. Tommaso? .... Ed ecco precisamente l' origine delle nostre dispute. Dopo che quei Corpi Religiosi, che si sono impacciati nell' insegnare la Teologìa, hanno preso partito per l' uno, o per l' altro, e non vogliono cambiarsi, la Chiesa è agitata da tutte queste scandolose divisioni, e da tutte queste dispute interminabili, che l' affliggono, e la fanno gemere.

Il sistema migliore, ovvero il solo che sia da prendersi, si è di lasciare tutte queste dispute nel segreto, ove Dio ha voluto riserbarle (*Ivi pag.* 142. *e seqq.*)„ Ho riportati questi diversi squarci della lettera del Dottore, perchè mi sembra, che esponga nel suo maggior lume il sistema attuale della Sorbona tanto sopra le materie

della

della grazia, quanto sopra le opinioni Teologiche. Quanta arroganza, Signore, e nel tempo medesimo quanti tratti d' ignoranza in questo cattivo pezzo di Teologìa! Quanti principj azzardati, quanti sofismi, quanti errori &c.

Ma ritorniamo alla questione delle opinioni su di cui mi avete consultato Trattandolo con qualche estensione, ciascuna parte di questo diverbio teologico si troverà pienamente confutato, a misura che io stabilirò i veri principj sopra questa materia.

II. Cosa debba intendersi per parlar propriamente per opinione Teologica.

Ogni sentimento, che ha rapporto ad una scienza, ma che non si può dimostrare esser quello un principio di questa scienza, nè una conseguenza chiaramente dedotta dai principj, questo si chiama *opinione*. Imperciocchè sebbene questo sentimento o vero, o falso che sia in se medesimo, (essendo ogni cosa in se stessa uniforme, o contraria alla verità) nulladimeno non è fondato, che sopra delle congetture, delle verisimiglianze, delle probabilità, che non possono formare un giudizio sicuro sull' oggetto, di cui si tratta.

Que-

Questo principio è incontrastabile. Applichiamolo, o Signore, alla scienza Teologica, e voi scuoprirete facilmente quel che si deve riguardare in questa scienza, come pure opinioni, e ciò che deve considerarvisi come verità sicure, e indubitabili. Ogni sentimento, che ha rapporto alla rivelazione, ma che non si può provare nè colla Scrittura, nè colla Tradizione, che appartenga al deposito della Fede nè come principio, nè come conseguenza chiaramente tirata dai dommi rivelati, e dei quali la Chiesa depositaria infallibile d'ogni verità, non ne ha mai richiesta colle sue decisioni, o col suo insegnamento universale la credenza; quest' è quel che si chiama propriamente parlando un *opinione Teologica*; lo dico *che ha rapporto alla rivelazione*, perchè secondo l' osservazione di M. Cano (1), vi sono alcune questioni, che si trattano qualche volta nella Teologia; ma che hanno più relazione colla Filosofia, che colla Fede, *ad Philosophię magis rationem, quam Fidei*; questa, v. g. che divide i Tomisti, e li Scotisti: Gli attributi di Dio sono essi fra di loro distinti; *o formalmente*, *o virtualmente*? Qualunque sentenza, che si abbracci sopra questa questione, non può es-

(1) *Melchior Canus de Locis Teolog. l.* 8.

essere, che una semplice opinione; e appartiene più alla Filosofia, che alla scienza Teologica.

L' idea, che qui vi dò, o Signore, delle opinioni Teologiche è presa da S. Agostino. Questo Padre distingue le questioni, che sono di dritto della Fede da quelle, le quali veramente vi hanno qualche relazione, ma che si possono discutere da una parte, e dall' altra senza portar loro alcun pregiudizio, *salva fide*, perchè non si contengono nel deposito della Fede, *sunt preter fidem*. Per esempio, egli dice, è di fede, che vi è stato un Giardino delizioso, nel quale Dio pose l' uomo dopo averlo creato; ma qual' era questo Giardino? in qual parte del Mondo l' aveva Egli posto? La fede non ci da alcun lume sopra queste questioni particolari. E' di fede, che Elìa, ed Enoch vivono ancora, ma ove sono essi attualmente? In qual luogo essi abitano? Queste sono questioni sopra delle quali si possono formare diverse congetture, e sciogliere quelle, che sembrano le più verisimili senza offender punto la Fede.

S. Agostino cita altri esempj, ai quali unisce ancora delle questioni puramente filosofiche, e conchiude così: Chi è, che non senta, che in queste sorte di questio-

ni

ni, ed in una infinità di altre simili, che s' aggirano sopra le opere di Dio le più difficili a comprendersi, o sopra i luoghi delle Divine Scritture i più secreti, di cui non è cosa facile di comprendere le sante oscurità, si può ignorare una quantità di cose senza pregiudizio della Fede Cristiana, *salva fide Christiana*, ed ancora ingannarsi nel giudizio, che se ne dà, senza esser colpevole del peccato d' eresia: *sine aliquo hæretici dogmatis crimine* (1).

Se-

(1) *S. Aug. L. de pecc. orig. c. 23. n. 27. Multum eum (Celestium) ista fallit opinio. Longe aliter se habent quæstiones istæ quas esse præter fidem arbitratur, (cioè il domma del peccato originale) quam sunt illæ in quibus salva fide qua Christiani sumus, aut ignoratur quid verum sit, & sententia definitiva suspenditur; aut aliter quam est humana & infirma suspicione conjicitur, veluti cum quæritur qualis vel ubi sit paradisus, ubi constituit Deus hominem quem formavit ex pulvere; cum tamen esse illum Paradisum fides Christiana non dubitet: vel cum quæritur ubi sit nunc Elias vel Henoc, an ibi, an alicubi alibi, quos tamen non dubitamus, in quibus nati sunt corporibus vivere ..... Quis enim non sen-*

Secondo questo principio si deve ancora mettere nel rango delle opinioni teologiche, che non contengonsi nel deposito della Fede, e delle quali la Chiesa non ha mai richiesta la credenza, la maggior parte delle spiegazioni, che danno i Teologi dei Dommi Cattolici, ed alcune interpetrazioni particolari delle sacre Scritture. „ Dio, dice Monsignor Bossuet (1), „ che sà fino a qual punto vuol condurre „ il nostro intelletto, nel rivelarci qual- „ che verità, o qualche mistero non ci „ rivela sempre nè la maniera di spiegar- „ lo, nè le circostanze, che l' accompagna- „ no, neppure in che consista fino all' ul- „ tima precisione, ovvero, come si par- „ la nella Scuola, fino alla differenza spe- „ cifica. „ Prima d' ogni cosa adunque bisogna esaminare, se Dio nel rivelarci un Dom-

---

sentiat in his atque hujusmodi variis & innumerabilibus quæstionibus sive ad obscurissima opera Dei, sive ad Scripturam abditissimas latebras pertinentibus, quas certo aliquo genere complecti ac definire difficile est, & multa ignorari salva Christiana fide, & alicubi errari, sine aliquo heretici dogmatis crimine?

(1) *Monsig. Bossuet nella sua Storia delle variaz. lib.* 15. *n.* 138.

Domma ce ne ha ſcoperta nel tempo medeſimo la maniera di ſpiegarlo, o ſe non cel' ha fatta conoſcere. Se Egli ci ha ſcoperta la maniera di ſpiegare queſto Domma, queſt' è una verità, che biſogna credere come il fondo ſteſſo del Domma; ma ſe non l' ha manifeſtata, è giuſta coſa, aggiugne Monſig. Boſſuet (1), il laſciare il campo „ libero ai Teologi di proporre diverſi mezzi „ per iſpiegarlo „ E queſto infatti è quel, che ſi è praticato in tutti i tempi. Queſte ſpiegazioni delle verità Cattoliche ſi trovano nei Santi Padri, come nei Teologi con queſta diverſità, che i Santi Dottori non ſono caduti in tutte le ſottigliezze, nè in tutte le queſtioni ſuperflue degli Scolaſtici, ed altresì ſono ſtati molto riſervati a riguardo di alcuni Miſterj, su dei quali non potevano avanzare che delle congetture molto incerte. Eccone un' eſempio. La Fede c' inſegna, che il Figliuol di Dio, ſeconda Perſona della Santiſſima Trinità, è nato dal Padre avanti tutti i ſecoli, e che lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo ſenza eſſere ſtato generato come il Figliuolo. Ecco quel, che è rivelato. Ma procedendo il Figliuolo, e lo Spirito San-

(1) *Monſig. Boſſuet nella ſua Storia delle variaz. lib.* 15. *n.* 158.

Santo l' uno, e l' altro dal Padre, perchè il Figliuolo è generato, e lo Spirito Santo non lo è? La ragione di questa diversità non sembra punto rivelata; e siccome questa supera il nostro intelletto, i Padri che temevano sempre di avanzare qualche cosa contro alla verità, avvertono eglino stessi, che hanno creduto non doversene occupare. „ Qual differenza vi è, domanda S. „ Agostino, fra il nascere, e il procede- „ re?... Chi è che possa spiegarlo, egli rispon- „ de? *Explicare quis potest?* Io so che il „ Figliuolo è nato dal Padre, e che lo Spi- „ rito Santo ne procede; ma in quanto alla „ diversità, che vi è fra questa generazione, e „ questa processione, io non la sò nè posso „ spiegarla, le mie forze non vi arrivano: „ *distinguere autem inter hanc generatio- „ nem, & hanc processionem nescio, non va- „ leo, non sufficio*, (1). I Teologi sono stati più arditi, hanno tentato di scuoprire le

(1) *S. Aug. L. 3. contra Maximinum c. 14. Quid inter nasci & procedere intersit.... explicare quis potest?.. Hec scio: distinguere autem inter illam generationem & hanc Processionem nescio, non valeo, non sufficio. V. ancora S. Atan. Epist. ad Serap. S. Basilio cont. Sabell. S. Gregor. Naz. orat. 23. &c.*

le ragioni di questa diversità, e la Chiesa non lo ha loro impedito; ma tutto quel, che essi hanno detto sopra questo articolo, come ancora sopra una infinità di altri, che non fanno parte della rivelazione, non può passare, che per opinione, che si è in libertà di adottare, o di rigettare senza mancare alla sommissione dovuta alla verità della Fede, *salva fide* (1). Nulladimeno io vi farò osservare, 1. che per potere adottare senza pericolo queste sorte di spiegazioni, e tutte le altre opinioni teologiche che si spargono nella Chiesa, è necessario non solamente, che queste non diano alcuno attentato ai Dommi Cattolici che si prentedono di spiegare nè ad alcun' altra verità della Religione, ma ancora che non siano del numero di quelle opinioni ardite, e singolari, le quali, come dice benissimo Monsignor Bossuet, senza sollevarsi direttamente contro la Fede, ne alterano frat-

(1) *Si trovano queste spiegazioni dei dommi e le altre opinioni Teologiche, delle quali io parlo, nei Trattati dei Teologi. Il Padre Veronio ne ha raccolte un gran numero, che hanno relazione ai dommi definiti dal Concilio di Trento contro i Protestanti nella sua* Regola della Fede Cattolica. *Voi potete consultarlo.*

frattanto l' integrità , ne indeboliscono le prove , ne oscurano , ovvero ne portano all' eccesso le conseguenze . Tali sentimenti in vece di poter essere ammessi come opinioni libere , devono essere abbandonati come dottrine pericolose, o false , o ancora erronee , dalle quali un Teologo deve sempre guardarsi . Ed in virtù di questa regola si è rigettato nella Chiesa un numero di opinioni proposte da alcuni Autori Ecclesiastici antichi , e moderni , perchè si allontanavano dall' analogìa della Fede , o l' esponevano al pericolo .

2. Quantunque un' *opinione* propriamente detta sia un sentimento , che non è appoggiato sopra un fondamento sicuro , si può non ostante prendere questo termine in un senso meno stretto , cioè , per significare una dottrina vera e ben provata , ma la di cui certezza è contrastata ; e per questo motivo i migliori Teologi non fanno difficoltà di chiamare qualche volta *opinioni* le verità medesime , che essi riconoscono espressamente per rivelate , quando queste verità sono controverse presso i Cattolici , e che la Chiesa non le ha ancor definite . Questa maniera di esprimersi non è nè equivoca nella loro bocca , nè soggetta ad alcuno inconveniente . Quando essi insegnano , che queste verità appartengono alla rivelazione , e

che

che lo provano coll' autorità delle Scritture, e della Tradizione, egli è chiaro, che col chiamarle *opinioni*, non le propongono come pure opinioni Teologiche, e che in conseguenza non prendono questo termine nel significato proprio, e naturale da me esposto, ma in un senso più esteso, il quale è vero in se, e per mezzo del quale vogliono semplicemente fare intendere, che i punti di dottrina, di cui si tratta, sebbene certi, e rivelati, frattanto non sono riconosciuti per tali da tutti i Pastori, e i Teologi, e che non avendoli la Chiesa ancora solennemente decisi non hanno questi tutta la notorietà necessaria per essere insegnati come articoli di Fede Cattolica. Questa riflessione, che nel seguito si svilupperà sempre più, mi sembrava necessaria per prevenire le cattive difficoltà, e troncare tutte le dispute, che potrebbonsi fare sopra il termine *opinione* (1).

III.

(1) *Vedete ciò che dice sopra questo Monsignor Fitz-James Vescovo di Soissons in uno scritto da esso presentato ai Vescovi nominati Commissarj dal Re per esaminare la sua Ordinanza, ed Istruzione Pastorale contro le Asserzioni de' Gesuiti :* Opere Po-

III. Secondo la nozione, che si è data delle opinioni Teologiche, queste sorte di opinioni non possono divenire Dommi rivelati, nè i Dommi rivelati possono divenire opinioni Teologiche.

Ne segue da questo, mio Signore, che un' opinione Teologica propriamente detta non può giammai esser proposta come un Domma rivelato; questa non si contiene nel deposito della Fede. Ora quel, che non è in questo deposito, non può entrarvi. Lo Spirito Santo fin dal principio ha insegnato ogni verità: *docebit vos omnem veritatem*: non vi è più alcuna nuova rivelazione da aspettarsi, nè vi sono più verità da credersi. Nel suo principio la Chiesa ha ricevuto tutto il Corpo delle verità Cristiane, ed essa è assistita da un' ajuto particolare non solamente per conservarle senza alterazione, ma ancora per impedire, che non s' insinuino in questo Corpo dottrine estranee, che non sono state insegnate da Gesù Cristo, e dagli Apostoli. Per la stessa ragione un Domma di Fede non può degenerare in pura opinione teologica; egli escirebbe dal deposito, cesserebbe di esser rivelato, e la Chiesa non ces-

---

Postume di Monsig. Fitz-James &c. *tom.* 1. *p.* 112. 113. 168. *& seqq.*

sarebbe più obbligata a professarlo; cose tutte incompatibili colle promesse. Se il deposito della Fede non può accrescersi per mezzo di nuove verità neppure può esser diminuito per la sottrazione di alcun domma. E' questo un tesoro inviolabile, e sacro. Quel che Dio ha una volta rivelato, lo sará per tutti i tempi, e non può accadere in alcun caso, che la Chiesa cessi di insegnarlo, e di professarlo.

IV. Accade nondimeno qualche volta nella Chiesa, che alcuni Dommi rivelati passino per opinioni nello spirito di un numero di persone; o che alcune opinioni teologiche passino per Dommi rivelati.

Ma se quello, che non è realmente che un' opinione teologica, non può esser trasformato in domma, nè un domma in pura opinione teologica, può accadere, che nella Chiesa medesima un' opinione teologica passi per un Domma rivelato, o che un Domma rivelato passi per una semplice opinione teologica nella spirito di un certo numero di persone, o alcuno per una dottrina, della quale si dubita, se appartenga, o nò alla rivelazione; (ed è cosa facile il mostrarne degli esempj). Nel primo caso, cioè, quando un' opinione teologica passa per un domma

rivelato, chi pensa così cade nell' errore; perchè aggiugne alla parola di Dio, e presenta come rivelato quel che non lo è stato. Nel secondo caso, cioè quando si fà passare un domma rivelato per semplice opinione teologica, è un degradare questo domma togliendolo dal deposito della Fede per farne una dottrina tutta umana, che Dio non ha insegnata. Ora simili opinioni che feriscono la Fede, non possono esser poste nel rango delle vere opinioni teologiche, cioè di quelle, che si è in libertà di sostenere, ò di abbandonare senza cagionarle pregiudizio alcuno. Finalmente se si dubita soltanto che la tale, o la tal dottrina contrastata appartenga alla Fede, o si abbracciano in questo dubbio tutti i mezzi possibili per discernere la verità, aspettando con sommissione quel che deciderà la Chiesa sopra questo punto, o si mette questa dottrina nel numero delle questioni problematiche. Il primo di questi due partiti è giusto, e ragionevole; e quando ancora non se ne scuoprisse la verità, che si cerca, se le dimostra tutto il rispetto, e col desiderio, che si ha di conoscerla, e di attaccarvisi, e colla risoluzione sincera di sottomettervisi subito che la Chiesa l' avrà manifestata. Ma il secondo le fa ingiuria: 1. riguardando la dottrina, di cui si tratta,

co-

come problematica . Si espone uno a mettere a livello la verità coll' errore nel caso in cui questa dottrina appartenga realmente alla Fede . 2. O si prende partito sopra questa questione , o non si giudica a proposito di prendervelo. Se non vi si prende partito , è vero , che uno non si dichiara per alcuna opinione vera , o falsa , ma continua sempre a porre questa dottrina nel rango delle opinioni indifferenti . Se al contrario se ne prende uno; o si sostiene come pura opinione una verità , che appartiene alla Fede , e allora se le fa perdere in quanto a noi la sua certezza; ovvero si sostiene come opinione un sentimento opposto alla rivelazione , e allora uno si precipita nell' errore. Imperciocchè ogni dottrina opposta alla rivelazione è un errore contro la Fede. Ora non è nè permesso , nè è cosa indifferente il mettere le verità della Fede nel numero delle questioni problematiche , nè di esporsi al pericolo di toglierle la sua certezza, nè di insegnare sotto qualsisia pretesto una dottrina contraria alla rivelazione , ed in conseguenza ogni opinione contrassegnata con qualcheduno di questi vizj, non può essere stimata opinione teologica , cioè , opinione , che si è in libertà di sostenere , o di rigettare senza fare un attentato alla Fede; *salva fide*.

 Voi

Voi vi ſiete ſenza dubbio accorto, mio Signore, che io non attribuiſco alla Chieſa medeſima tutte queſte metamorfoſi di dommi in opinioni, e di opinioni in dommi, ma ſolamente a qualcheduno dei ſuoi membri. Eſſendo la Chieſa la depoſitaria fedele dei Miſterj di Dio, e l' oracolo infallibile della Fede, non è poſſibile, che ella prenda una ſemplice opinione teologica per un domma; ſarebbe queſto un' aggiugnere al depoſito confidatole; nè che traſformi un domma in pura opinione teologica, ſarebbe queſto un toglier dal depopoſito, nè che ella dubiti ſe queſta, o quella dottrina appartenga alla Fede; non conoſcerebbe in queſta maniera eſattamente quali ſono le verità, che vi ſi contengono. Che ſi dovrebbe penſare delle promeſſe di Gesù Criſto, ſe la Chieſa poteſſe cadere in qualcheduno di queſti abbagli? Ella ſarebbe abbandonata da Dio, e non avrebbe più diritto di farſi aſcoltare. Non vi è dunque ſe non una parte dei membri della Chieſa, che poſſa cadere in ſimili sbagli; e queſta parte non ſi riduce ſolamente ad alcune perſone [illegible] queſto è qualche volta il maggior [illegible] Paſtori, e dei Fedeli; verità ſi ce[illegible] Monſignori di Biſſy, e Languet [illegible] le prevenzioni, delle quali [illegible] ſu queſta

sta materia non hanno potuto fare a meno di renderle testimonianza. Convengono essi „ che ogni parte della sana dottrina, tanto „ meno ogni verità qualunque si sia non è „ sempre, ed in ogni circostanza insegna- „ ta dal maggior numero (1) che *un' opinione falsa riguardo a delle verità, che sembrano ancora oscure nella Scrittura, e nella Tradizione, e sopra le quali la Chiesa non decide, può trovarsi qualche volta più comunemente sostenuta* (ivi): *che può sembrare, che dominino presso i primi Pastori delle opinioni incerte o false* (ivi), *e che vi dominino ancora qualche volta degli errori a titolo di opinione* (ivi). Non è egli questo un dire altamente, che il maggior numero dei Pastori può prendere alle volte una verità rivelata per una pura opinione teologica, e sostenere a titolo di opinione l' errore opposto a questa verità rivelata?

A quali pericoli la Dottrina della Chiesa non si trova ella esposta, allorchè il gran

(1) *Ottava Lettera Pastorale di Monsig. Languet Arcivescovo di Sens in risposta alla Lettera Pastorale di Monsignor Vescovo di Senez sopra l' autorità infallibile della Chiesa, e a molte Lettere di Monsig. di Montpellier &c. pag.* 248. *egli cita il Sig. Cardinale di Bissy.*

numero dei Paſtori prende così una verità rivelata per una ſemplice opinione teologica, e che in conſeguenza ſi crede permeſſo di inſegnare l'errore oppoſto a titolo di opinione. Qual motivo di ſcandalo, e di caduta pei Fedeli, che ricevono con ſicurezza queſte falſe opinioni dalla mano delle loro guide! Se ſi vogliono adunque evitare queſti ſcogli, egli è eſſenziale di ſapere come uno debba contenerſi in ſimile occaſione. E per non laſciarvi niente da deſiderare ſopra queſta materia di tanta importanza, io eſaminerò da principio per quale ſtrada una dottrina rivelata può venire al punto da non eſſer più creduta ſe non una ſemplice opinione teologica; e di poi come ſi può conoſcere, quando la Chieſa non ha ancora deciſo coſa alcuna ſopra queſto punto, ſe realmente non ſia che un opinione, ovvero ſe queſta dottrina contraſtata appartenga alla rivelazione. Io mi limito a quel che riguarda i dommi che voglionſi trasformare in opinioni, perchè vi ſono pochi eſempj d'opinioni, che ſi ſiano volute trasformare in dommi, ed altresì i principj, che io ſtabilirò, poſſono facilmente applicarſi a queſte due ſorte di queſtioni.

V.

V. Il motivo per cui alcuni dommi passano alle volte per pure opinioni, si è che si oscurano nel seno medesimo della Chiesa. Come si forma egli quest' oscuramento?

Quella falsa veduta, che fa riguardare delle verità rivelate come pure opinioni o da un piccol numero di Pastori, e di Teologi, o dal maggior numero, dipende dall' essersi queste verità oscurate nella Chiesa, e dall' averci esse perduto lo splendore, e l' autorità, che prima godevano; ora questo oscuramento si forma in diverse maniere. Alle volte abbagliati dalla scienza, e dalla reputazione di quelli, che allegano queste verità in una maniera ingannevole, e coperta, o dall' autorità che hanno nella Chiesa si abbracciano alla cieca, e senza alcuna diffidenza i loro sentimenti, e tacitamente si spande il veleno. La maggior parte dei Pastori poco attenti, ovvero poco zelanti per la sana dottrina, trascurano di opporsi a questi primi assalti: e molti ancora vi danno mano, quando sembra, che lo richiedano i loro interessi. Subito i fautori della nuovità, che si vuole introdurre mettono in opera mille mezzi per assoggettare gli spiriti. Guadagnano la confidenza dei Grandi: sostenuti dalla loro protezione s' impadroni-

niſcono quaſi per tutto della chiave della ſcienza, e colle loro calunnie rendono odioſi i difenſori dell' antica dottrina. Speſſo vi ſi uniſce la violenza, e abbatte i deboli, le luſinghe, e i favori ſeducono la maggior parte degli altri, „ le cabale, e le fazioni „ ſi mettono in moto, dice Monſig. Boſſuet; „ gl' intereſſi dividono il mondo; i gran Cor- „ pi, le gran Potenze ſi ſollevano; l' elo- „ quenza abbaglia i ſemplici, la dialettica „ tende loro dei lacci, una metafiſica tra- „ ſportata getta li ſpiriti in paeſi ſconoſciu- „ ti; molti non ſanno più quel che credo- „ no, e tenendo tutto nell' indifferenza ſen- „ za intendere, ſenza conoſcere prendono „ partito a capriccio. Ecco, continua Mon- „ ſignor di Meaux, i tempi, che io chia- „ mo di tentazione, o ſe ſi vuole, di oſcu- „ ramento. „ (1).

Ma non ci limitiamo, mio Signore, a queſte idee generali, entriamo almeno in qualche dettaglio; e fra gli eſempj che io potrei addurvi, mi fermo principalmente a quelli, che più ci intereſſano; come ſarebbe la deciſione del Concilio di Coſtanza riguardo all' autorità ſuprema del Concilio generale ſopra quella del Papa, la dottrina della gra-

(1) *Monſig. Boſſuet t. 6. in 4. pag. 634. vedete ancora la pag. 746.*

grazia efficace per se medesima, e della predestinazione gratuita alla gloria, e quella della necessità di un principio di amore di Dio sopra tutte le cose per il Sacramento della Penitenza. Questi punti di dottrina, che fanno parte della rivelazione, sono oggigiorno sconosciuti, attaccati, o trasformati in semplici opinioni theologiche da gran numero di Pastori, e di Teologi.

VI. Primo esempio delle verità rivelate oscurate nella Chiesa, e riguardate come pure opinioni da un numero di Persone,

Vediamo come si sono formate le nuvole, che le hanno ecclissate ai loro occhi.

1. Il Concilio Generale di Costanza nel 1415. decide nella sua quarta sessione, che „ il Concilio Ecumenico, il quale rap„ presenta la Chiesa Cattolica militante, ha „ ricevuto da Gesù Cristo immediatamente „ una potestà, alla quale ogni persona, di „ qualunque stato, e dignità, che ella sia, „ ancora Papale, è obbligata di credere in „ quel che riguarda la Fede, l'estirpazione „ dello scisma, e la riforma della Chiesa „ nel suo Capo, e nei suoi membri „. Questa decisione presenta due verità da credere. La prima, che il giudizio solenne del Papa, ancora in materia di Fede, può riformarsi

dal

dal Concilio Generale, che è a lui superiore. La seconda, che la Chiesa sola o adunata, o dispersa gode del privilegio dell' infallibilità nelle sue decisioni sopra la Fede, ed i costumi. Questo decreto della IV. sessione del Concilio Generale di Costanza è stato nuovamente confermato nella V., approvato dalla Sede Apostolica, ricevuto con rispetto in tutta la Chiesa Cattolica, e rinnuovato dal Concilio di Basilea, quando era ancora universalmente riconosciuto come Concilio Generale (1). Ma è piaciuto in seguito agli adulatori della Corte di Roma di spargere dei dubbj, e delle incertezze sopra una decisione tanto chiara, e precisa. Gli uni hanno sostenuto senza alcuna prova, e ancora contro la pubblica notorietà, che il decreto di Costanza tal quale noi l'abbiamo, è stato falsificato. Altri senza andar tanto avanti, hanno supposto con una miserabil sottigliezza, che la decisione del Concilio non aveva per oggetto se non il tempo dello scisma. Altri finalmente conoscendo che

(1) *Vedasi la prova di quanto si dice qui nei passi riportati dal P. Labbè nel t.* 14. *della sua Collezione dei Concilj: nella Storia Ecclesiastica del Sig. Abate Fleury: nella Storia particolare del Concilio di Costanza del Sig. Lenfant &c.*

che queſte vane imaginazioni non erano capaci di fare impreſſione ſopra di uno ſpirito ſenſato, hanno creduto più eſpediente l'inſegnare arditamente la dottrina oppoſta a quella definita dal Concilio; e la Corte di Roma, che trovava ſenza dubbio il ſuo intereſſe nel laſciar credere ai Fedeli, che i Papi ſono infallibili nelle loro deciſioni dottrinali, e che la loro autorità è ſuperiore a quella del Concilio Generale non li ha in verun modo contradetti; in vece di dar tutta la mano, come ella doveva, per l'eſecuzione del Decreto del Concilio, ha favoriti con tutto il ſuo potere queſti temerarj autori, ed ha diſapprovati formalmente quei Paſtori, e quei Teologi, che hanno riconoſciuta in queſto Decreto la dottrina della Tradizione, e della Chieſa (1). Il Papa Leone X. pubblicò ancora una Bolla, in cui ſi mette al di ſopra di tutti i Concilj, e i Veſcovi del V. Concilio Lateranenſe ebbero la debolezza di ſoſcrivervi &c.

Con

(1) *Queſto è quel che ſi vede fra gli altri eſempj nella condotta della Corte di Roma verſo i Veſcovi, ed i Paſtori del ſecond' Ordine, che avevano aſſiſtito all'Aſſemblea del 1682. e approvati i quattro articoli. Vedaſi la Storia del 17. Secolo del Sig. Dupin.*

Con questa catena di prevaricazioni la verità decisa ha perduta a poco a poco la sua notorietà; non si è più considerata nella maggior parte delle scuole, se non come un' opinione, una dottrina incerta, che non appartiene alla Fede; alcuni ancora come Gaetano, Bellarmino &c. dopo di avere indebolita con tutte le loro forze l' autorità del Concilio di Costanza, hanno avuto l' ardire fino di tacciarla d' opinione erronea, e prossima all' eresìa: *Erronea, & heresi proxima*. Tutta la grazia, che le hanno fatta si è limitata a non trattarla assolutamente d' eretica; *non est propriè heretica*, e a convenire, che è ancora tollerata dalla Chiesa, *ab Ecclesia tolerari* (1). Allorquando simili eccessi in vece di esser repressi come lo meritano, sono applauditi da un gran numero di quelli, che sono rivestiti della principale autorità; allorchè si approvano con dei grandi elogj le opere, che li contengono; si accorda la permissione di stamparle, e spargerle nella Chiesa; quando si ricompensano gli Autori, che le compongono, e che la maggior parte dei Vescovi o si tengono in

(1) *Bellarm. de Script. Ecclesiast. vedasi la Difesa del Clero Gallicano. Dichiarazione parte* 1. *lib.* 2. *cap.* 9.

in silenzio, o si dichiarano per prevenzione, o per politica in favore della novità, è egli da maravigliarsi, che una dottrina definita ancora da un Concilio Generale si oscuri quasi per tutto, e non passi più nello spirito di chi è infettato da simili massime se non per una dottrina falsa, o al più per una opinione tollerata, che è permesso di trattare contradittoriamente nelle Scuole?

VII. Secondo esempio delle verità rivelate oscurate nella Chiesa &c.

2. La Dottrina della Grazia efficace per se medesima, e della predestinazione gratuita, e avanti la previsione dei meriti si insegnava universalmente, e senza contradizione, allorchè i Gesuiti Lessio, ed Amelio nelle Fiandre, e Molina nella Spagna tentarono di distruggerla, e di sostituirlene un' altra tutta opposta. Si vide subito comparire una folla di censure contro questi temerarj. Quest' era, per servirmi delle espressioni di Monsignor Bossuet, il primo grido della Fede, che rispingeva le novità (1). Ma siccome questa ogni giorno tentava, malgrado tutti gli argini, che le

(1) *Monsignor Bossuet tom. 6. pag. 634.*

le ſi opponevano da tutte le parti, di dilatarſi nella Chieſa, e tutto il Corpo della Società dei Geſuiti ne prendeva la difeſa; il Papa Clemente VIII. temendo le conſeguenze di queſta congiura contro la ſana dottrina intimò le celebri Congregazioni *de Auxiliis*. La dottrina Moliniſtica vi fu eſaminata pel corſo di dieci anni colla maggior diligenza. Fu giudicato, che queſta rinnuovava almeno in parte la dottrina dei Pelagiani, e Semipelagiani (1). E il Papa Paolo V. ſucceſſore di Clemente VIII. fece ſtendere una Bolla nella quale condannava queſt' orgoglioſa dottrina, e confermava fra gli altri Dommi quello della Grazia efficace per ſe medeſima, e della predeſtinazione gratuita (2). Fin quì tutto ſembrava nell' ordine, e conforme alle regole. Ma frattanto i Geſuiti per un tratto di politica ſacrificarono alcuni intereſſi temporali per ſoſtenere le falſe pretenſioni di

---

(1) *Si dice in proprj termini nei giudizj emanati in queſte Congregazioni ſopra ciaſcheduno articolo della dottrina di Molina &c. Hiſt. Congr.* de Auxiliis *del P. Serry*.

(2) *Queſta Bolla è riportata tutta intiera alla fine della Storia delle Congregazioni* de Auxiliis *del P. Serry*.

di Roma (1). Paolo V. ne fu commosso, e sospese per qualche tempo la pubblicazione della sua Bolla, e col pretesto di mantenere la pace fra questi Religiosi, e i Teologi, che avevano combattuti i loro errori nelle Congregazioni, proibì, che si trattassero le materie della Grazia, senza una permissione espressa della S. Sede: Questo è il primo colpo dato alla verità, e capacissimo ad oscurarla. Quando è proibito il parlare di un punto di dottrina, o che non si può fare se non con delle permissioni, o con dei riguardi eccessivi, il comune delle persone non riguarda più questa dottrina come molto importante; insensibilmente si perde di vista; lo zelo medesimo di quelli, che le sono attaccati, incomincia a mancare, e tutto concorre a farla passare per una opinione indifferente. Intanto le materie della Grazia avendo relazione con tutta la Religione, questo silenzio non poteva mantenersi per lungo tempo. Così i Gesuiti, che stavano ogni giorno in timore, che non si pubblicasse la Bolla di Paolo V. misero in opera tanti mezzi, che ne arrestarono la pubblicazione, ed impegnarono la Corte di Roma di permettere ai

due.

(1) *L' interdetto di Venezia. Vedasi il P. Serry ivi.*

due partiti di sostenere ciascuno il suo sentimento, fintantochè la S. Sede avesse pronunziato il suo giudizio; e a proibire loro di tacciarsi reciprocamente con delle qualificazioni odiose: ed ecco il secondo colpo dato alla verità. Lungi dal farla comparire in tutto il suo splendore, si mette a livello coll' errore; si degrada vergognosamente, si trasforma in opinioni; si permette a tutti i membri della Chiesa di non riconoscerla, di rigettarla, di combatterla ancora. Al contrario l' errore è onorato; in vece di proscriverlo, come lo merita, si accoglie, gli si da l' ingresso libero nella Chiesa, si dichiara che può essere adottato senza pericolo, e si risparmia fino a proibire, che sia trattato da nemico. Le nuvole si condensano a vista d' occhio, e col favore di questo maggiore oscuramento, che cagionano, li oggetti cambiano aspetto. I Gesuiti sempre più attaccati ai loro errori seducono la maggior parte degli spiriti, e si fanno passare pei difensori della Fede. Si procurano dei Collegj in tutti i paesi; s' insinuano nelle Università le più celebri; ottengono la direzione dei Seminarj, e vi spargono a piena mano, e con tutta libertà gli errori del Molinismo, o del Congruismo. A misura che la seduzione s' avanza, non si con-

contentano più della libertà, che ad essi era stata data di poter sostenere il loro sistema senza contradizione; assalgono con più ardire la dottrina decisa contro di essi nella Bolla di Paolo V. e col loro maneggio, e con la loro cieca divozione alla Corte di Roma vengono al punto d' ottenerne diversi decreti, gli uni dei quali attribuiscono ai loro avversarj errori, ed eresìe da questi detestate; e gli altri (decreti) senza condannare formalmente la Grazia efficace per se medesima, e la predestinazione gratuita censurano in una maniera vaga proposizioni, che sembrano non esprimere, nel loro senso proprio, e naturale, se non questa dottrina ortodossissima; questo si è il terzo colpo, che termina d' immergere queste preziose verità nelle tenebre le più profonde. Tra i difensori della dottrina di S. Agostino gli uni persuasi, che questi ultimi decreti le portino il maggior pregiudizio, ricusano di riceverli, e sono esclusi in molti luoghi, mediante la fazione dei Gesuiti, dal ministero Ecclesiastico, cui suppliscono le creature della Società; gli altri nel ricevere questi decreti per timore, per interesse, o per il pregiudizio della pretesa infallibilità del Papa rivendicano ancora queste medesime verità; ma la maggior parte non si arrischierebbe più di sostenerle se non come sem-

plici opinioni, che non sono state condannate dai Sommi Pontefici. I Gesuiti profittano di tutte queste divisioni, che hanno accese; trionfano, e si vantano con insolenza, che finalmente la Santa Sede ha pronunziato il suo giudizio in favore della loro dottrina. La Chiesa è lacerata da una guerra intestina; e come diceva Monsig. Bossuet:,, In questi tempi di tentazione e
,, di oscuramento le cabale, le fazioni si
,, mettono in moto: le passioni, gl' in-
,, teressi dividono il Mondo; i gran Cor-
,, pi, le gran Potenze si sollevano, l' elo-
,, quenza abbaglia i semplici; la dialettica
,, tende loro dei lacci; una metafisica avan-
,, zata trasporta li spiriti in paesi sconosciu-
,, ti: molti non sanno più quel che cre-
,, dono, e tenendo tutto nell' indifferenza
,, senza intendere, senza conoscere pren-
,, dono partito a capriccio (*Monsignor Bos-*
,, *suet sopra.*)

VIII. Terzo esempio delle verità rivelate oscurate nella Chiesa &c.

Io dico l' istesso della necessità di un principio di amor di Dio sopra tutte le cose per essere riconciliati nel Sacramento della Penitenza. Questa dottrina si contiene nel gran precetto dell' amore, che ci

ci obbliga ad amare Dio ſopra tutte le creature, e a riferirgli almeno virtualmente tutte le noſtre azioni per motivo di queſt' amore. Tutti i ſecoli le rendono la teſtimonianza la più autentica, e l' unanimità ſopra queſto punto capitale non poteva eſſer più perfetta, allorchè Melchior Cano, ed Errigo di Salamanca incominciarono ad inſegnare nel XVI. Secolo, che l' attrizione puramente ſervile, cioè concepita per il ſolo timore delle pene dell' inferno ſenza alcun' atto di amor di Dio era baſtante per eſſer riconciliati nel Sacramento della Penitenza; avvertendo nondimeno, che queſto ſentimento, che davano alla luce, non era nè certo, nè indubitabile: *Non eſt tamen adeò certum, & indubitatum*. Vedendo i Geſuiti, che queſta novità quadrava perfettamente coi rilaſciamenti, che ſi proponevano d' introdurre, l' adottarono con zelo; ma ſul principio non la difeſero ſe non con timore. Suarez conviene, come Melchior Cano, che queſta dottrina della ſufficienza dell' attrizione puramente ſervile non è certa, e può ancora eſſer falſa: *Non eſt certa, & poteſt eſſe falſa*. Confeſſa parimente, che non è nè comune, nè molto antica: *nec valde antiqua, nec multum communis*. In queſta maniera ſi preſenta ordinariamen-

te la novità : non potendo nascondere la sua origine , ella ne arrossisce ; affetta una gran modestia , non domanda se non d' esser tollerata ; assai diversa dalla verità , la quale cammina con sicurezza, e conserva sempre quando ancora è oppressa , i titoli antichi e rispettabili della sua nobiltà , e della sua dignità . Ma quando l' errore della sufficienza dell' attrizione servile per il Sacramento della Penitenza si dilatò nelle Scuole per la non curanza di un gran numero di Pastori, i quali l' avrebbero dovuto soffogare fin dalla sua nascita , non si presentò più in aria di supplichevole , volle sollevarsi sopra l' antica dottrina ; e sotto la mano dei Gesuiti , che dominavano quasi per tutto fece in poco di tempo dei progressi sì rapidi , che il Papa Alessandro VII. in un decreto del 5. di Maggio 1667. dichiara , che al suo tempo sembrava questa l' opinione più comune fra gli Scolastici : *Inter Scholasticos communior videtur* . Questi Religiosi avevano ottenuto questo decreto mediante il credito grande , di cui godevano allora in Roma . Conoscevano bene che questa non si dichiarerebbe apertamente contro la necessità dell' amor di Dio nel Sacramento della Penitenza : così non tentarono di farle adottare il loro errore sopra la sufficienza dell' attrizione servile ; essi

avrebbero infallibilmente trovati degli ostacoli in quest' intrapresa. Bastava ad essi presentemente, che il Papa attestasse, che questa era l' opinione la più comune presso gli Scolastici; e che proibisse ad ogni persona di qualunque rango, o dignità, che ella si fosse, (come lo proibisce col suo Decreto) di censurare, o di trattare ingiustamente l' uno, o l' altro sentimento (1). Ecco adunque l' errore, e la verità messi a livello, almeno fino a tanto che piaccia al Papa di decidere la questione; *donec ab hac sancta Sede fuerit de hac re aliquid definitum* (*ivi*): decisione, che si aspetta fino da cento e più anni, e che non si è ancor veduta. Sembra ancora, che l' errore abbia quì qualche

(1) *Decreto di Alessandro VII. Ut si deinceps de materia attritionis præfata scribent, vel libros aut scripturas edent, vel docebunt, vel prędicabunt, vel alio quovis modo pęnitentes aut scholares cęterosve erudient; non audeant alicujus Theologię censuræ, alteriusve injurię aut contumelię nota taxare alteram sententiam, sive negantem necessitatem aliqualis dilectionis Dei in præfata attritione ex metu gehennę concepta, quę hodie inter scholasticos communior videtur, sive asserentem dictę dilectionis necessitatem.*

che vantaggio ſopra la verità ; ſi dichiara, che ſembra l'opinione la più comune , e non ſe ne dice una ſola parola per diſapprovare queſt' ingiuſta preferenza ; quale attentato non ha ella provato la vera dottrina dopo queſta denſa nuvola, colla quale ſi è ricoperta ! I Geſuiti autorizzati dal decreto di Roma a fronte alzata hanno inſegnato nei loro Libri, e nelle loro carte di Teologìa, che l'attrizione concepita per il ſolo timore delle pene dell' inferno è una diſpoſizione ſufficiente per ottenere la grazia della riconciliazione: e i Teologi attaccati alla dottrina dell' amor di Dio, ſia per riſparmiarli, ſia per garantirſi dai loro lacci, ſi ſono limitati per la maggior parte a difendere la neceſſità di queſt' amore nel ſacramento della penitenza come un' opinione più, o meno ſicura. Non ſi ſono arriſchiati di ſoſtenere, che queſto foſſe un domma rivelato, e mediante queſto ſtravagante indebolimento queſto domma univerſalmente inſegnato nella Chieſa fino al XVI. Secolo è eſpoſto all' inſulto. Se ſi eccettua un numero di Paſtori, e di Teologi fedeli, i quali continuano malgrado il decreto di Aleſſandro VII. di renderli tutti gli omaggi, che li ſono dovuti, ciaſcuno lo diſonora ſecondo i proprj capricci, e le proprie prevenzioni. Gli uni li preferiſcono l'errore degli Attri-

zio-

zionarj, gli altri lo abbaſſano al rango delle ſemplici opinioni teologiche ; queſti ne fanno il giuoco del probabiliſmo , e quelli lo trasfigurano colla falſa idea, che li danno dell' amor di Dio.

IX. Regole di Vincenzo Lirinenſe per conoſcere ſe una dottrina , che paſſa per opinione , non è realmente che pura opinione, o ſe appartiene al domma.

Tali ſono , mio Signore, le ſtrade tenebroſe per le quali una verità rivelata viene inſenſibilmente al punto di perdere la ſua autorità , e di non eſſere più ſtimata , che ſemplice opinione nello ſpirito del comune dei Teologi,

Ma come mai in mezzo a queſta notte oſcura un Paſtore , un Teologo, un vero figlio della Chieſa , il quale ama , e cerca con tutto il ſuo cuore la verità , può egli ſcuoprire avanti, che il Corpo dei Paſtori abbia pronunziato il ſuo giudizio, che una dottrina la quale ſi fa paſſare per opinione , non è realmente , che una pura opinione teologica , o una dottrina rivelata ? Queſto diſcernimento neceſſario in ogni tempo lo diviene ancora più quando ſi tratta delle verità capitali , che non ſi poſſono laſciare ignorare ai Fedeli , ſenza eſporre la loro

ſa-

falute al maggior pericolo. Se noi vogliamo, mio Signore, schiarire a fondo questa materia, consultiamo le regole stabilite da Vincenzo Lirinense nel suo celebre avvertimento per distinguere o nei tempi di pace o nei tempi di confusione, e di oscurità quel che appartiene veramente alla Fede, da quel che le è estraneo. „ Nella Chiesa Cattolica, egli dice, bisogna tenere con gran premura quel che è stato creduto per tutto, in tutti i tempi, e da tutti i Fedeli: imperciocchè questo è quel che veramente, e propriamente è Cattolico: „ *In ipsa item Catholica Ecclesia magnopere curandum est, ut id teneamus quod ubique, quod semper, quod ab omnibus creditum est; hoc est enim verè, & propriè Catholicum* (1). Questo principio, come si vede, non può applicarsi nella sua estensione se non a quei tempi di calma, e sereni, nei quali non si forma alcuna oscurità sopra i dommi rivelati; o se se ne forma sopra molti di questi dommi, non ha luogo se non a riguardo

(2) *Vincenzo Lirinense Commonit.* 1. *c.* 3. *Secondo Vincenzo Lirinense, dice Monsignor Bossuet t.* 18. *pag.* 131. *la Fede è insegnata sempre per tutto, e da tutti. Bisogna intendere questo* Tutti *del grosso della Chiesa.*

do di quelli, su dei quali non si sono este-
se queste oscurità. Così il mistero della SS.
Trinità, l'Incarnazione del Verbo, la Di-
vinità di Gesù Cristo, l'Eucaristìa &c.
credendosi oggi giorno come dommi di Fe-
de in tutta la Chiesa, e da tutti quelli,
che fanno professione d'esser Cattolici; ed
essendo questi dommi arrivati fino a noi
mediante una tradizione non interrotta,
non si può dubitare secondo la regola di
Vincenzo Lirinense, che questi non siano
dommi *veramente, e propriamente Cattolici.*
Ma nei tempi caliginosi, sebbene le veri-
tà oscurate siano state sempre insegnate nel-
la Chiesa, essendo la sua tradizione inde-
fettibile, non si può dire non ostante, che
queste siano credute in tutta la Chiesa, e
da tutti i membri della Chiesa. Come dun-
que si conoscerà in questi momenti tempe-
stosi quel che è *veramente, e propriamen-
te Cattolico* nei punti non conosciuti, o con-
trastati? Sopra di ciò Vincenzo Lirinense
ci somministra dei nuovi lumi nello stesso
suo avvertimento. „ Se non vi è, dice
egli, se non una piccola parte della Chie-
sa, *aliqua Ecclesię particula*, che rigetti
la Fede universale, il Cristiano Cattolico
deve preferire la salute di tutto il Corpo
a questo membro corrotto, e pestifero.
Ma se la contagione dell'errore non infet-
ta

ta ſolamente una piccola parte della Chieſa, ma procura di corrompere la Chieſa intiera, è neceſſario attaccarſi all' antichità, la quale non ha potuto eſſer ſedotta dagli artifizj della novità ſopra l' articolo cui ſi tratta „. *Tunc item providebit, ut antiquitati inhęreat, quę prorſus jam non poteſt ab ulla novitatis fraude ſeduci* (1). Queſto

---

(1) *Id. C. 4. Ibid. Quid tunc faciet Chriſtianus Catholicus, ſi ſe aliqua Eccleſię particula ab univerſalis Fidei communione pręciderit? Quid utique, niſi ut peſtifero corruptoque membro ſanitatem univerſi corporis anteponat?... Quod ſi novella aliqua contagio non jam portiunculam tantum, ſed totam pariter Eccleſiam commaculare conetur, tunc item providebit ut antiquitati inhæreat, quę prorſus jam non poteſt ab ulla novitatis fraude ſeduci. Vincenzo Lirinenſe ripete in molti luoghi del ſuo avvertimento la medeſima verità. Vedanſi i Cap. 9. 14., e il Cap. 25. dove egli dice: Quidquid univerſaliter antiquitus Eccleſiam Catholicam tenuiſſe cognoverit, id ſolum ſibi tenendum credendumque decernit (verus & germanus Catholicus ..) E cap. 26. ſopra queſte parole dell' Apoſtolo a Tim.* Depoſitum cuſtodi, devitans profanas vocum

ſto autore ne adduce per eſempio il tempo dell' Arianeſimo „ il quale, dice, aveva contaminato quaſi tutto l' univerſo talmentechè il maggior numero ancora dei Veſcovi Latini eſſendo ſtati ingannati in parte per la violenza, in parte per la frode un certo oſcuramento aveva offuſcati gli ſpiriti : *Caligo quędam mentibus offunderetur* „. Ora coſa biſognava ſeguire in una ſi-

---

cum novitates *: non dixit antiquitates*, *dice Vincenzo Lirinenſe*, *non dixit vetuſtates: imò planè quid contrario ſequeretur oſtendit : nam ſi vitanda eſt novitas, tenenda eſt antiquitas , & ſi profana eſt novitas · ſacrata eſt vetuſtas. Et cap.* 27. Depoſitum cuſtodi, *quid eſt* depoſitum ? *Id eſt quod tibi creditum eſt , non quod a te inventum : quod accepiſti, non quod excogitaſti: rem non ingenii , ſed doctrinæ : non uſurpationis privatę , ſed publicę traditionis , rem ad te perductam, non a te prolatam ; in qua non auctor debes eſſe , ſed cuſtos ; non inſtitutor , ſed ſectator ; non ducens , ſed ſequens ... quod tibi creditum eſt , hoc penes te maneat, hoc a te tradatur . Aurum accepiſti , aurum redde ... non pro auro imprudenter plumbum aut fraudulenter ęramenta ſupponas . Nolo aurì ſpeciem , ſed naturam planè .*

ſimil confuſione di coſe ? Ogni vero diſcepolo, e amante di Gesù Criſto, riſponde Vincenzo Lirinenſe, col preferire l'antica Fede alla nuova perfidia non è reſtato punto contaminato da queſto contagio: *Quiſquis verus Chriſti amator, & cultor extitit, antiquam fidem novellę perfidię præferendo, nulla contagii ipſius peſte maculatus eſt* (1).

Tali ſono i principj, coi quali ſi deve giudicare, ſe una dottrina oſcurata, che è combattuta, o che non paſſa più nello ſpirito di un gran numero di Cattolici ſe non per una ſemplice opinione, non ſia realmente, che una opinione, ovvero ſe appartenga alla Fede. Queſta dottrina eſſendo oſcurata non è più riconoſciuta in tutta la Chieſa, nè da tutti i membri della Chie-

(1) *Vincent. Lirin. Comm. c.* 4. *Ita aliquando Arianorum venenum non jam portiunculam quamdam, ſed penè orbem totum maculaverat, adeo ut propè cunctis latini ſermonis Epiſcopis, partim vi, partim fraude deceptis, caligo quędam mentibus offunderetur. Quidnam potiſſimum in tanta rerum confuſione ſequendam foret? Tunc quiſquis verus Chriſti amator & cultor extitit, antiquam fidem novellę perfidię preferendo, nulla contagii ipſius peſte maculatus eſt.*

Chiesa per una parte della rivelazione. Così la prima regola di Vincenzo Lirinense, *quod ubique*, *quod semper*, *quod ab omnibus*, non ha qui un' intiera applicazione. E' necessario adunque di ricorrere alla seconda, cioè che in questi tempi di oscuramento si deve preferire l' antica Fede alla nuova perfidia: *antiqua fides novellæ perfidiæ preferenda est*. Ma come conoscere, che sia l' antica Fede, *antiqua fides*, quel che è combattuto, o quel che non è stimato se non opinione da un gran numero di persone? La strada la più semplice per conoscer questo, si è il cercare nei diversi Secoli della Chiesa un' epoca, in cui abbia avuto luogo la prima regola, cioè, in cui questa dottrina impugnata, o che non è riguardata da questo numero se non come una pura opinione, sia stata creduta, ed insegnata in tutta la Chiesa, e da tutti i membri della Chiesa come la Fede di tutti i Secoli; e che sia venuta fino a noi mediante una perpetua tradizione. Imperciocchè quest' è quel, che è veramente, e propriamente Cattolico, *hoc est etenim verè, propriè que Catholicum*. Egli è impossibile che quel che la Chiesa ha creduto, e professato universalmente in un tempo come appartenente alla Fede, non sia realmente rivelato; altrimenti avrebbe ella aggiunto

al

al deposito proponendo ai Fedeli delle opinioni umane per oggetti di Fede. Egli è impossibile che quel che ha ella creduto in un tempo come rivelato, non sia stato sempre creduto ed insegnato, o che possa cessare di esser creduto, ed insegnato nel di lei seno, altrimenti ella avrebbe perduto, o potrebbe perdere qualcheduna delle verità, che le sono state confidate: la sua Tradizione, ed il suo insegnamento sarebbero stati, o potrebbero essere interrotti; il che rovescierebbe con un sol colpo e la verità delle promesse, e la certezza della sua autorità.

X. Applicazione di queste regole di Vincenzo Lirinense ai tre esempj delle verità rivelate oscurate riportati di sopra.

Applichiamo questi principj ai tre esempj da me riportati, cioè alla dottrina, che sottopone l' autorità del Papa a quella del Concilio Generale rappresentante la Chiesa Universale: alla dottrina della Grazia efficace per se medesima, e della predestinazione gratuita alla gloria, e a quella della necessità di un principio d' amor di Dio per essere riconciliati nel Sacramento della Penitenza. Queste verità sono oggi giorno impugnate, non conosciute, o poste nel rango di semplici opinioni teologiche da un gran numero di Pastori, e di

Teologi Cattolici. Se questi articoli di dottrina sono stati considerati sotto questo punto di veduta in tutti i tempi, egli è certo, che non si debbono dare per verità rivelate. Ma se al contrario si trova, che anticamente siano stati creduti in tutta la Chiesa, e da tutti i membri della Chiesa, come verità di Fede, e che siano venuti dagli Apostoli fino a noi senza interruzione, egli è chiaro, che sono verità rivelate, ed è un degradarle, e far loro ingiuria rigettandole, o riducendole ancora alla semplice condizione di opinioni teologiche, che si è in libertà di abbracciare, o di combattere, senza prestare alcun pregiudizio alla Fede, *salva fide*. Qui adunque tutto dipende da un fatto importantissimo, che è facile, per quanto mi pare, di dimostrare consultando le testimonianze della Tradizione.

XI. Applicazione delle regole di Vincenzo Lirinense al primo esempio.

1. Per quel che riguarda la dottrina della superiorità del Concilio Generale sopra il Papa, senza trattenermi ad esaminare le testimonianze dei Concilj, e degli Autori Ecclesiastici per quanto precisi, che essi siano, fissiamoci ad un' epoca la di cui

chia-

chiarezza non possa eludersi da ogni uomo probo, ed in cui questa dottrina sia stata insegnata da tutti i Pastori, e creduta da tutta la Chiesa con un consenso unanime. Quest' epoca è quella del Concilio Ecumenico di Costanza. Egli ha deciso come una verità di Fede, che „ il Concilio Generale, il quale rappresenta la Chiesa militante, ha ricevuto immediatamente da Gesù Cristo una potestà, alla quale ogni persona di qualunque stato, e dignità che ella sia, ancora Papale, è obbligata di obbedire in quel che appartiene alla Fede, all' estirpazione dello Scisma, ed alla riforma della Chiesa nel suo Capo, e nei suoi membri. (*Conc. Constant. sopra.*) „ Non solamente questa decisione non ha provato nel tempo contradizione alcuna, ma è stata confermata dai Sommi Pontefici, ricevuta con rispetto da tutti i Pastori, e rinnuovata dal Concilio di Basilea allorchè era universalmente riconosciuto per un Concilio Generale. La verità adunque, che quella decisione stabilisce è stata creduta in tutta la Chiesa, e da tutti i membri della Chiesa; questa è adunque una verità rivelata, secondo la regola di Vincenzo Lirinense. Ora se questa si è in un tempo creduta per tutto, e da tutti, *ubique*, *&* *ab omnibus*, ella lo è stata sempre, *semper*; ed è do-

vu-

vuta derivare mediante una perpetua tradizione degli Apoſtoli fino a noi. La Chieſa in virtù delle promeſſe, non può aggiugnere al depoſito, che le è ſtato confidato; ella avrebbe intanto commeſſa queſta infedeltà, ſe aveſſe propoſto da crederſi come di Fede una dottrina, la quale non ſi foſſe mai creduta. Che in ſeguito il domma definito dai Concilj di Coſtanza, e di Baſilea ſi ſia oſcurato; che ſi ſia procurato con delle adulazioni, o con delle maligne ſottigliezze d' indebolirne l' autorità, queſt' è l' opera dell' uomo ingannatore, o ingannato; opera fragile, e diſpregievole, la quale ben lontana dal potere dar principio a queſto domma, ed abbaſſarlo al rango delle pure opinioni teologiche, anderà ella ſteſſa ad infrangerſi contro la verità, che vorrebbe annientare. „ Vi ſono due coſe nell' antichità, dice Vincenzo Lirinenſe, alle quali è neceſſario d' attaccarſi e con ardore, e con applicazione, ſe non ſi vuol cadere nell' ereſia. La prima ſi è di credere fermamente quel che è ſtato altre volte deciſo da tutti i Paſtori della Chieſa in un Concilio Generale. La ſeconda, di ricorrere nel caſo che naſca qualche nuova queſtione, ai ſentimenti dei Santi Padri, i quali vivendo in diverſi tempi, e in diverſi luoghi nella Comunio-

ne della Chiesa, hanno conservata la sua Fede, e l'hanno con applauso insegnata (1).

Applicazione delle regole di Vincenzo Lirinense al secondo esempio.

2. Il secondo esempio, cioè, quello della dottrina della Grazia efficace per se medesima, e della predestinazione gratuita, ci occuperà più a lungo, perchè questa è quella dottrina, che dalla Sorbona, e dal Dottore, che ci ha esposti i suoi sentimenti, si mette particorsamente nel numero delle pure opinioni teologiche, che si posso-

(1) *Vincenz. Lirinens. Commonit.* 2. *cap.* 42. *In ipsa Ecclesiæ vetustate duo quædam vehementer studiosèque observanda quibus penitus inhęrere deberent quicumque hęretici esse nollent.* 1. *Si quid esset antiquitus ab omnibus Ecclesię Catholicę Sacerdotibus, Universalis Concilii auctoritate decretum. Deinde, si qua nova exurgeret quæstio ubi id minime reperiretur, recurrendum ad Sanctorum Patrum sententias eorum duntaxat qui suis quisque temporibus & locis in unitate communionis & fidei permanentes, magistri probabiles extitissent.*

ſono trattare da una parte, e dall' altra ſenza intereſſar la Fede . „ Tutto ciò, che appartiene al domma, egli dice, è ſacro riguardo a Lei (la Facoltà) ; ma ſopra quel, che è rilaſciato alla diſputa delle Scuole laſcia ella un' intiera libertà nelle opinioni. La gratuità e la neceſſità della Grazia ſono due punti, che appartengono alla Fede, e su dei quali non ſi poſſono avere due ſentimenti; ma riguardo alla maniera, con cui la Grazia opera nei noſtri cuori, ſiccome non vi è alcuna deciſione... la Facoltà non adotta alcuna delle opinioni, di cui è ſuſcettibile queſta materia : ella laſcia una piena, ed intiera libertà; non obbliga alcuno ad attaccarſi ad un ſentimento più toſto, che ad un' altro. „ Se ci atteniamo alle parole del Dottore, non ſi deve riguardare la dottrina della Grazia efficace per ſe medeſima come appartenente al domma, e come parte della rivelazione; e col preteſto che non vi è ancora alcuna deciſione della Chieſa ſopra il punto controverſo, la ſteſſa coſa è di queſta Grazia, come della grazia verſatile dei Moliniſti, e dei Congruiſti ; queſt' è una pura opinione teologica. Si può ancora non adottare alcun ſiſtema ſopra queſte diverſe ſorte di grazie ; e queſto è il partito, che prende la Facoltà; eſſa non ha alcuna dot-

trina sopra la maniera, colla quale la grazia opera nei nostri cuori, o piuttosto la sua dottrina sopra questa materia si è di non averne alcuna. Lo stesso è riguardo alla predestinazione alla gloria. E' vero, che la Facoltà nella prima parte della sua Censura contro Berruyer dichiara, che la dottrina della predestinazione gratuita, e avanti la previsione dei meriti appartiene alla Fede; ma avverte nella seconda parte della medesima censura, che essa non ha inteso di parlare se non della predestinazione alla grazia. La dottrina della predestinazione gratuita alla gloria, come ancora quella della grazia efficace per se medesima non fa parte della rivelazione; si ha una piena, ed intiera libertà di dichiararsi in di lei favore, o di contradirla: l' Agostinianismo, il Tomismo, il Molinismo, il Congruismo, tutte queste dottrine vanno del pari: la Facoltà non dà la preferenza ad alcuna; queste sono opinioni perfettamente indifferenti: quest' è quel che si trova ancora nel *Poscritto* di un' opera di alcuni Dottori di Sorbona escita alla luce nel 1763. e che ha per titolo: *Note sopra le osservazioni succinte &c.* Ora per giudicare se la Facoltà ha ragione di degradare così la dottrina della grazia efficace per se medesima, e della predestinazio-

zio-

zione gratuita alla gloria, consultiamo le regole di Vincenzo Lirinense. Se nel corso dei Secoli si trova un' epoca, in cui si sia creduta questa dottrina come di Fede in tutta la Chiesa, e da tutti i membri della Chiesa, e che sia venuta senza alcuna interruzione dagli Apostoli fino a noi; malgrado quel che sostiene qui la Sorbona, ed i suoi Dottori con tanta confidenza, è questa una dottrina rivelata, si contiene nel deposito della Fede, ed appartiene al domma.

Secondo la lettera all' autore del caso di Coscienza, che non è in questo se non l' eco di alcune altre opere moderne, non vi è che la gratuità, e la necessità della grazia (intese a lor modo) che appartengano alla Fede. Ma supposto che la cosa fosse vera, queste espressioni non sono elleno troppo vaghe, e troppo generali soprattutto in un Secolo come il nostro, in cui alcuni Teologi hanno considerabilmente ristretta la dottrina della Chiesa sopra questi due articoli? In fatti molti limitando la gratuità della grazia al non poter esser ella meritata dalle opere, che la precedono; pretendono non ostante, che ancora dopo il peccato, Dio non può negarla, se egli impone dei precetti, che non si adempiscono, come conviene, se non

coll'

coll'ajuto di questa grazia. Altri al contrario insegnano, che Dio nella distribuzione di questa grazia è perfettamente libero; che egli la dà agli uni per un puro effetto della sua misericordia, che non la dà agli altri per un giudizio sempre giusto, sebbene non conosciuto dall' uomo; e che quelli, che ne sono privati mediante questo giusto giudizio di Dio, non sono liberi dall' obbligo naturale a tutti gli uomini di osservare la sua Legge. Per quel, che riguarda la necessità della grazia, vi sono ancora dei Teologi, che non la credono necessaria se non per un certo genere di azioni, cioè per quelle dell' ordine, che essi chiamano *soprannaturale* in opposizione ad un' altro ordine, che chiamano *naturale*, e nel quale, se ad essi si presta fede, si possono fare delle buone opere ancora in quanto al fine senza la Grazia di Gesù Cristo. Altri rigettano assolutamente questa dottrina, e sostengono, che la grazia è talmente necessaria per qualunque opera buona, che senza di essa non solamente non si può pensare, desiderare, nè operare come si conviene, ma che si pecca più, o meno in tutti i proprj pensieri, desiderj, o azioni deliberate. E fra questi Teologi di diversi sentimenti gli uni tengono il sentimento, che essi difendono, come una dottrina

ri-

rivelata, e gli altri si limitano a proporlo solamente come una semplice opinione: su questo appunto il Dottore avrebbe dovuto spiegarsi chiaramente, e dirci fra queste diverse dottrine qual crede, che appartenga alla Fede, o quale non sia, che pura opinione. Ma in luogo di dar lume, egli si contenta d'insegnare in generale, che è di Fede, che la grazia è gratuita, e necessaria, senza notare precisamente in qual senso è gratuita, e fin dove si estenda la sua necessità; come se la dottrina della Chiesa sopra questi articoli si riducesse a quelle generalità vaghe, che lasciano ai Teologi una piena libertà di ristringere come loro piace, quel che c' insegna la rivelazione.

Per separare adunque il vero dal falso in quel che insegnano alcune Scuole tanto sopra la gratuità e la necessità della grazia quanto sopra la sua efficacia, e sopra alla predestinazione alla gloria: e per vendicare queste verità dalla degradazione che si fa loro soffrire in mille luoghi, cerchiamo un' epoca, in cui si sia creduto universalmente nella Chiesa, come verità di Fede, 1. che la grazia di Gesù Cristo è gratuita, e perchè non può meritarsi per alcuna azione, che la preceda, e perchè non è dovuta ad alcuno, e Dio può negarla senza ingiu-

ſtizia all' uomo peccatore, e ſenza che l' uomo ſia liberato dall' obbligo di oſſervare la ſua Legge. 2. che la grazia è talmente neceſſaria, che ſenza di eſſa non ſi fa alcun bene nella maniera, con cui deve eſſerlo, talmentechè tutte le azioni deliberate, delle quali eſſa non ne è il principio, non vanno eſenti dal peccato. 3. che queſta grazia è efficace per ſe medeſima, cioè che determina infallibilmente al bene la volontà colla ſua propria virtù, ſenza dare il menomo attentato alla potenza del libero arbitrio. 4. che Dio ha predeſtinato fin dà tutta l' eternità un certo numero di uomini gratuitamente, ed avanti la previſione dei loro meriti futuri non ſolamente alla grazia, ma ancora alla gloria.

Per darne una prova intiera non ſi può ſcegliere, per quanto mi pare, un' epoca migliore di quella, in cui la Chieſa ha combattute ſopra tutti queſti punti l' ereſie dei Pelagiani, e dei Semi-pelagiani colla penna di S. Agoſtino ſuſcitato da Dio in una maniera eſſenziale per abbattere queſte orgoglioſe ereſie. Eſaminiamo adunque qual è la dottrina, alla quale ha reſa teſtimonianza queſto Padre: ſe egli ha preſentata queſta dottrina come la fede pubblica della Chieſa, e ſe la Chieſa medeſima abbia applaudito in tutte le parti alla fedeltà della ſua teſtimonian-

nianza ; non si può dubitare che quel che insegna come rivelato sopra questa materia , non lo sia veramente .

Dottrina di S. Agostino sopra la gratuità della grazia .

Ora 1 cosa ha egli detto sopra la gratuità della Grazia ? Egli ha insegnato, che *la grazia non può esser chiamata grazia in alcuna maniera se non è gratuita in ogni maniera* (1) : ed essa è gratuita in ogni maniera , 1. perhè *è data non già ai meriti di chi opera , ma per misericordia di chi la dà* . (2) Essa *ci previene , e non trova in noi alcuna cosa di buono ; non vi trova al contrario se non delle opere degne di gastigo* (3) . 2. Perchè *questa è una misericordia , che non è*

(1) *S. Aug. L. de peccato orig. n.* 28. *Gratia non gratia erit ullo modo , nisi gratuita fuerit omni modo .*

(2) *Idem Epist.* 140. *ad Honoratum n.* 48.

(3) *Idem in Psal.* 18. *Enarr.* 2. *n.* 2. *Ideo gratia non est gratia si non gratuita , quia nihil boni ante feceramus , unde talia dona mereremur . Nihil præcesserat in meritis nostris , nisi undè damnari deberemus . Prævenit te Deus : utique prævenit , quia nihil in te boni invenit .*

è dovuta ad alcuno(1), *e che non è accordata a tutti* (2) *:* verità da ogni vero Cattolico professata, *perchè noi siamo Cristiani Cattolici*, dice il S. Dottore, *quoniam Christiani Catholici sumus*: *Noi sappiamo, che la grazia necessaria agli adulti per qualunque azione*, cioè la grazia attuale, *non è data a tutti gli uomini : noi sappiamo, che quelli, ai quali è data, è loro accordata per la misericordia gratuità di Dio, e che quelli, ai quali non è data, è loro negata per un giusto giudizio di Dio* (3 *: e quando manca all' uomo questo ajuto gratuito, non è per questo scusabile nei suoi peccati, perchè i giudizj di Dio, sebbene occulti, nulladimeno sono giusti : Si adjutorium Dei desit, non ideo*

(1) *Id. L.* 2. *Contra duas Epist. Pelag n.* 23. *Nec omnino incipit homo ex malo in bonum per initium fidei commutari, nisi hoc in illo agat indebita & gratuita misericordia Dei*.

(2) *Epist.* 217. *ad Vitalem n* 16.

(3) *Id. ibid. Quoniam propitio Christo, Christiani Catholici sumus ... scimus majoribus gratiam Dei ad singulos actus dari . . . . scimus non omnibus hominibus dari . . . scimus eis quibus datur, misericordia Dei gratuita dari: scimus iis quibus non datur, justo judicio Dei non dari*.

ideo esse excusabile hominis vitium, quoniam judicia Dei quamvis occulta, tamen justa sunt (1).

Dottrina di S. Agostino sopra la necessità della Grazia.

2. Sopra la necessità della Grazia S. Agostino insegna, che *secondo la vera Fede che professa la Chiesa Cattolica:* quod fides vera, & Catholica tenet Ecclesia, *la grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo fa passare i piccoli come i grandi dalla morte del primo uomo alla vita, che ha meritata il secondo, cancellando non solamente i pecca-*

(1) *S. Aug. Quæst.* 50. *in Deut. questo Padre prova questa verità in una maniera particolare nella sua lettera* 104. *ad Sixtum n.* 22. 25. *e* 29. *dove egli aggiunge. Universi qui se in nequitiis & iniquitatibus excusari volunt, ideo justissime puniuntur, quoniam qui liberantur, nonnisi gratia liberantur: nam si excusatio illa esset justa, non inde jam gratia, sed justitia liberaret. Cum vero non liberat nisi gratia, nihil justum invenit in eo quem liberat, non voluntatem, non operationem, non saltem ipsam excusationem. Nam si hæc justa est, quisquis ea utitur, merito, non gratia liberatur.*

cati, *ma ajutando ancora quelli*, *che possono far uso del loro libero arbitrio*, *affinchè conducano una vita giusta*, *e non pecchino*: *talmentechè senza l' ajuto della grazia non possiamo produrre alcun frutto di giustizia*, *e di pietà o nelle opere o nella volontà* (1). Essa è ancora *tanto necessaria per desiderare il bene* (2), *per incominciarlo per farvi dei progressi*, *per perfezionarvisi*, *che se non ci previene in ciascuna delle nostre azioni*, *delle nostre parole*, *e dei nostri pensieri*, *e non compisca*, *quel che ha incominciato* (3), *il*

---

(1) *Idem Epist.* 186. *ad Paulinum n.* 3. *Gratia Dei per Jesum Christum Dominum nostrum* (*quod fides vera & Catholica tenet Ecclesia*) *pusillos cum magnis a morte primi hominis ad vitam secundi hominis transfert*, *non solum peccata delendo*, *verum etiam ad non peccandum recteque vivendum eos qui jam uti possunt voluntatis arbitrio*, *sic adjuvando*, *ut nisi adjuvet*, *nihil pietatis atque justitię sive in opere*, *sive etiam in ipsa voluntate habere possimus*: *Deus quippe operatur in nobis & velle & operari pro bona voluntate*.

(2) *Idem L. de gratia & lib. arb. n.* 7. *Gratia Dei sine qua nihil boni agere possumus*.

(3) *Idem L. de correp. & grat. n* 2. *Desiderare auxilium gratię*, *initium gratię est*.

il libero arbitrio, che è stato piagato, indebolito, viziato (1) in vece di poter fare delle opere veramenre buone in qualunque ordine, *non ha altra forza che per peccare* (2). *L' uomo può in verità operare senza l' ajuto di Dio, ma egli opera male*, o violando apertamente la sua Legge, *o non osservan-*

(1) *Idem L. de gest. Pel. n.* 31. *Profecto Dei gratia vel adjutorium ad singulos actus datur, excepto libero arbitrio vel lege atque doctrina: ac per hoc ad singulos actus a Deo regimur quando recte agimus.*

Idem L. 2. *Contra duas Epist. Pelag n.* 21. *Si nos non prevenit Deus, non solum non perficitur sed nec inchoatur ex nobis. Si enim sine illo nihil possumus facere, profecto nec incipere nec perficere, quia ut incipiamus dictum est*: misericordia ejus prevenit me: *ut perficiamus dictum est*: misericordia ejus subsequetur me.

(2) *Idem ibid. n.* 9. *la grazia è necessaria* ad omne bonum actionis, sermonis, cogitationis.

Idem L. de natura & gratia n. 21. (*Liberum arbitrium*) *vulneratum, sauciatum, debilitatum, atque vitiatum.*

Idem ibid. n. 61. (*Lib. arb.*) *vulneratum, sauciatum, perditum, vexatum.*

vandola come si conviene (1), *perchè non ha da se medesimo se non la menzogna, e il peccato* (2): *nemo habet de suo nisi mendacium, & peccatum;* massima che il secondo Concilio di Oranges ricevuto da tutta la Chiesa, ha creduta sì necessaria, che l' ha riportata in proprj termini, e definita nelle sue decisioni dommatiche (3).

Voi

(1) *Idem L. de Spiritu & Grat. n. 5. Senza la grazia: Liberum arbitrium quidquam nisi ad peccandum valet & nec liberum in bono erit quod liberator non liberaverit, sed in malo liberum habet arbitrium: Proposizioni spessissimo ripetute nelle Opere di S. Agostino contro i Pelagiani.*

(2) *S. Aug. Serm. 156. n. 12. Si defuerit (adjutorium spiritus) nihil boni agere poteris. Agis quidem illo non adjuvante, sed male ... Cum dico tibi sine adjutorio Dei nihil agis, nihil boni dico: nam ad male agendum habes sine adjutorio Dei liberam voluntatem. Idem: Lex sancta & justa & bona, nec ipsa est gratia: & nihl ex ea (lege) rectè fit sine gratia.*

(3) *Il Secondo Concilio d' Oranges can. 22. Nemo habet de suo, nisi mendacium & peeccatum. Si quid autem homo habet veritatis atque justitię, ab illo fonte est quem debemus*

Voi vedete, mio Signore, da quanto fin quì vi ho esposto, che S. Agostino non insegna solamente in generale, come i nostri moderni Dottori, che la grazia è gratuita, e necessaria, e che tutto questo è quel che appartiene alla Fede in questa materia: mostra ancora in qual senso è gratuita, e fin dove si estenda la sua necessità: e quel che dice sopra questi due articoli, non lo propone come quelle opinioni; di cui parla altrove (1), che si possono abbracciare, o rigettare senza pregiudizio della Fede, *salva fide*. Queste sono verità Cattoliche: *quoniam Christiani Catholici sumus*, *scimus quod. &c.*, sono dommi di Fede, dei quali fa professione la Chiesa: *quod fides vera, & Catholica tenet Ecclesia* (2).

Dottrina di S. Agostino sopra l' efficacia della Grazia.

3. S. Agostino non è preciso sopra l' ef-

---

mus sitire in hac eremo ut ex eis quasi guttis quibusdam irrorati, & in hac peregrinatione interim consolati, ne deficiamus in via, venire ad ejus requiem satietatemque possimus.

(1 S. *Aug supra Epist.* 217. *ad Vital. n.* 16.

(2) *Et Epist.* 186. *ad Paulinum n.* 3.

efficacia della grazia. I Teologi Molinisti oppressi dal peso dell' autorità del S. Dottore, procurano di sbarazzarsene alla meglio, che possono, supponendo, che fra la Chiesa (la di cui dottrina difendevasi da questo Padre) e i Pelagiani non si trattasse se non della necessità, e della gratuità della grazia; e che tutto quel di più, che S. Agostino insegna sopra questa materia, non è, che un sistema a lui particolare, e che non propone come dottrina della Chiesa. Questo è ancora il pensiero della nuova Sorbona, e del Dottore, che ci ha esposti i di lei sentimenti. ,, La gratuità, e la necessità della grazia, dice, sono due punti, i quali appartengono alla Fede... ma riguardo alla maniera, colla quale la grazia opera nei nostri cuori, siccome non vi è alcuna decisione, e S. Agostino medesimo, come lo dice Monsignor Bossuet, non ha voluto determinare cosa alcuna, almeno stabilmente, e la Chiesa fra la diversità delle opinioni, di cui è suscettibile questa materia, permette di scegliere quella che sembra la più verisimile, la Facoltà, sul suo esempio, non ne adotta alcuna .... e non obbliga alcuno ad appigliarsi ad un sentimento in preferenza di un' altro.,,

E' necessario, mio Signore, o di cercare d' ingannare, e prevenire le persone po-

poco istruite, o non essere versati nella lettura delle opere di S. Agostino contro i Pelagiani per avere ardire di sostenere, che non si trattava fra la Chiesa, e questi eretici se non della necessità e della gratuità della grazia. Il suo libro della *Grazia di Gesù Cristo* basterebbe solo per confutare questa falsa imaginazione. Egli richiede espressamente in quest' opera, che Pelagio, *se vuol esser Cristiano, si vult esse Christianus* (1), riconosca non solamente la necessità della grazia in generale; ma ancora la necessità di una grazia, il di cui carattere distintivo sia d' *ajutare* l' uomo *ispirandogli l' amor di Dio, affinchè adempisca veramente i doveri, che la legge li fa conoscere* (2).

(1) *Id. L. de Gratia Christi. c. 9. n. 11.*

(2) *S. Aug. L. de Gratia Christi c. 3. Dilectionem inspirando, ut id quod faciendum esse cognoverit faciat (homo). Il che si accorda colla definizione, che egli dà altrove della Grazia del nuovo Testamento. Inspiratio dilectionis ut cognita sancto amore faciamus, quę proprie gratia est. Ibid. cap. 11. Ita ut non ostendat tantum, sed impertiat caritatem. -- c. 35. Ella fa praticare la virtù. Per inspirationem flagrantissi-*

Quest' è una grazia, *che accresce il potere, che forma il desiderio della volontà e che produce l' azione medesima secondo quel che dice l' Apostolo: Dio opera in noi il volere, e l' operare secondo il suo Piacere* (1).

Una grazia, che *Dio spande interiormente nei nostri cuori con una dolcezza ineffabile* (2), e mediante la quale ci attrae, e ci fa andare infallibilmente a Lui (3), *egli opera le buone volontà* (4), egli da per se

---

sime & luminosissime caritatis. c. 33. *Dat non spiritum timoris, sed virtutis, caritatis & continentie.*

(1) *Ibid. c.* 25. *Dat possibilitatis profectum, voluntatis affectum & actionis effectum .... velle & operari operatur in nobis.*

(2) *Ibid. c.* 13. *(quam) Deus altius & interius cum ineffabili suavitate credatur infundere.*

(3) *Ibid. c.* 13 ... *Qua qui didicit a Patre venit ad filium .... qua Deus ita docet, ut quod quisque didicerit, non tantum cognoscendo videat, sed etiam volendo appetat, agendoque perficiat.*

(4) *Ibid. c.* 24.... *Qui Deus interna & occulta, mirabili ac ineffabili potestate operatur in cordibus hominum, non solum veras revelationes, sed bonas etiam voluntates.*

se medesimo, *per se ipsum*, *l' accrescimento alle piante innaffiate*, *e coltivate esteriormente dai suoi Ministri* (1).

Una grazia finalmente, *la quale non promette solamente la gloria celeste*, ma che fa sì, che si creda, e si speri; la quale non discuopre solamente la sapienza, ma ne da l' amore; la quale non porta, e non eccita solamente a tutto quel che è buono, ma che lo persuade (2), e lo fa osservare (3).

A questa medesima grazia, dice altrove il S. Dottore, si deve attribuire non una parte, ma *tutto il bene*, *che noi praticbiamo*

(1) *Ibid. c.* 13. *Qua Deus non solum per eos qui plantant ac rigant extrinsecus*, *sed etiam per seipsum qui incrementum suum ministrat occultus*, *ita ut non ostendat tantum*, *sed impertiat caritatem*.

(2) *Ibid. c.* 11. *Eam gratiam volumus iste aliquando fateatur*, *qua future glorie magnitudo non solum promittitur*, *verum etiam creditur & speratur*, *non solum revelatur sapientia*, *verum & amatur*, *non solum suadetur omne quod bonum est*, *verum & persuadetur*.

(3) *Ibid cap.* 13. (*gratia*) *simul donans & quod agant scire homines*, *& quod sciunt agere*.

mo (1).

Questa non distrugge il libero arbitrio; al contrario lo assicura, perchè guarisce la volontà inferma, e le fa amare liberamente la giustizia (2).

Noi operiamo sotto la di lei impressione, ma essa è, *che ci fa operare dando forze efficacissime alla volontà* (3).

Essa non ajuta solamente il potere, produce ancora il volere, e l' operare (4), *essa* for-

(1) *S. Aug. Serm.* 25. *n.* 6. *Id quod rectè facimus, gratię Dei esse tribuendum, qui in nobis operatur velle & operari pro bona voluntate. Id. L. de gratia & lib. arb. n.* 33. *(Deus) cooperando perficit quod operando incepit, quoniam ipse ut velimus operatur incipiens, qui volentibus operatur perficiens.*

(2) *(Qua) non evacuatur liberum arbitrium, sed statuitur, quia gratia sanat voluntatem, quà justitia libere diligatur. L. de Spir. & Grat. n.* 52.

(3) *Idem L. de Grat. & lib. arb.* 32. *Facit ut faciamus, prębendo vires efficacissimas voluntati.*

(4) *S. Aug. de grat. n.* 52. *Non tantum posse nostrum adjuvat, sed etiam velle & operari & operatur in nobis. -- Et L. de nat. & grat. c.* 49. *Dat possibilitatem cum effectu.*

forma il moto medesimo della volontà (1), *e le da tutte le forze necessarie per adempire realmente ai precetti* (2).

Essa ci rende stabili, ed immobili contro tutte le tentazioni del nemico (3).

Non si vuol fare il bene, essa lo fa volere; ci si ripugna, ella vi fa acconsentire; vi ci si oppone; ella lo fa amare(4).

Ella piega il cuore, ella lo muove, lo conduce ove vuole Iddio, come lo vuole, e quando lo vuole, con una dolcezza ineffabile, ed una forza onnipossente, invincibile (5).

Quan-

(1) *Idem L. de grat. & lib. arb. n.* 41. *Omnipotens agit in cordibus hominum etiam motum voluntatis eorum.*

(2) *Ibid. n.* 31. *Quæ dat sanctam voluntatem quanta sufficit ad implenda mandata. - - Ibid. Deus (Deus) quod jubet cum adjuvat.*

(3) *Idem in Psal.* 70. *n.* 5. *Firmam facit & immobilem adversus omnes tentationes inimici. - - Et L. de dono persev. n.* 16. *In eorum cordibus operatur, ut nullis adversitatibus cedant, nec a Deo aliqua tentatione discedant.*

(4) *Idem L.* 4. *contra duas Epist. Pelag. n.* 25. *Ex nolentibus facit volentes, ex repugnantibus consentientes, ex oppugnantibus amantes*

(5) *Idem L. de grat. & lib. arb n.* 41. *Omnipo-*

Quantunque si possa resistervi, *non è intanto rigettata da alcun cuore indurato, perchè l' effetto proprio di lei si è di toglie-re prima d' ogni altro la durezza del cuore* (1).

Cambia, e converte le volontà ribelli, e contrarie alla Fede (2).

Svelle il cuore di pietra, cioè quelle vo-

---

potens agit in cordibus hominum etiam motum voluntatis eorum. -- Inclinat voluntatem quocumque voluerit. -- Et L. de corrept. & grat. n. 45. *Sine dubio habens humanum cordium quo placeret omnipotentissimam potestatem. - Deus facit de voluntatibus hominum quod vult, cum vult. -- Magis habet Deus in potestate voluntates humanas, quam ipsi suas. -- Et L. de corrept. & grat. n.* 38. *Questa grazia opera* indeclinabiliter & insuperabiliter, *ed ella fa che l' uomo* invictissime quod bonum est velit.

(1) *Idem L. de Pręd. Sanct rum. n.* 13. *Hęc gratia quę occulte humanis cordibus divina largitate tribuitur a nullo duro corde respuitur. Ideo quippe tribuitur ut cordis duritia primitus auferatur.*

(2) *Idem L. de grat. & lib. arb. n.* 29. *Perversas & fidei contrarias voluntates convertit. Et L.* 4. *contra duas Epist. Pelag. Aversa & adversa corda (convertit).*

volontà dure, *ed inflessibili*, *che continuamente si inasprivano contro la legge di Dio*, contro le sue ispirazioni, contro i deboli moti delle grazie, per mezzo delle quali, l'eccita alla volte alla virtù, *dà un cuore di carne*, *un cuore obbediente*, *che lo riguarda con gioja* (1).

Egli è indubitabile, che questi diversi caratteri di S. Agostino attribuiti alla vera Grazia di Gesù Cristo, non convengano, se non a quella specie di grazia, che si è contrassegnata in questi ultimi tempi coi termini di *grazia efficace per se medesima*. La grazia che ha presa a difendere questo Padre contro i Pelagiani, è una operazione interiore, e onnipossente di Dio nei cuori, che li piega, li muove, li fa agire, e li determina infallibilmente a volere, ed a fare il bene: ora niuna cosa è più propria ad esprimere questa veritá quanto i termini di *grazia efficace per se medesima*, e ad allontanare l'idea della grazia Molinistica, e congrua la quale per confes-

(1) *Idem L. de grat. & lib. arb. n. 9. Evellit cor lapideum, idest, durissimam voluntatem & adversus Deum omnino inflessibilem: & n. 32. Aufert cor durum unde non (faciebat homo) & dat cor obediens, unde faciat.*

fessione dei suoi fautori non dà se non un semplice potere soprannaturale di operare, o di non operare, e il non volere, e l' azione medesima. E non crediate, mio Signore, che S. Agostino abbia ignorate queste espressioni tanto proprie a caratterizzare la vera grazia di Gesù Cristo; egli se ne serve nella maniera la più precisa, allorchè insegna, che Dio da per se medesimo, *per se ipsum*, dà l' accrescimento alle piante innaffiate dai suoi Ministri, e che egli comunica colla sua grazia delle forze efficacissime alla volontà, *Vires efficacissimas*: e sopra queste parole visibilmente, ed altre simili del S. Dottore i Teologi le hanno impiegate, e consacrate nelle loro Opere, come ancora i Vescovi nelle loro Istruzioni Pastorali, e i Sommi Pontefici nei loro Decreti, *gratia per se & ab intrinseco efficax*, dice Benedetto XIII. (1).

Ora questa è la grazia che opera per se medesima, e che dà delle forze efficacissime alla volontà, la quale da Pelagio doveva esser riconosciuta, secondo S. Agostino, se egli voleva essere non solamente chiamato, ma essere veramente Cristiano: *hanc*

(1) *Benedetto XIII. nel Breve* Demissas preces *6. Nov.* 1724. *e la Bolla* Pretiosus 26. *Agosto* 1727.

hanc debet Pelagius gratiam confiteri , si vult non solum vocari, verum etiam esse Christianus (1). Questo eresiarca pressato dagli argomenti di un così potente avversario era arrivato fino al punto di riconoscere oltre la natura , e la legge , la necessità di una grazia interiore , *la quale* , diceva , *risveglia la volontà oppressa dalle passioni , manifestandole la bellezza della Sapienza , che l' eccita , e la porta verso tutto ciò , che è buono , che apre gli occhi non solamente del nostro spirito , ma del nostro cuore , lo premunisce contro le insidie del nemico , e l' illumina col dono ineffabile , e in mille maniere distinto della grazia celeste* (2) .

Simili persone , come il Dottore e la Sorbona attuale di lui madre , che pensano , che la maniera, colla quale opera nei nostri cuori la grazia , non è se non materia di opinione , e che non vi è , che la di lei gratuità , e la di lei necessità intese a lor modo , che appartengano alla Fe-

(1) *S. Aug. de Gratia Christi c. 9. n. 11.*

(2) *Revelatione sapientiæ in desiderium Dei stupentem suscitat voluntatem , suadet omne quod bonum est .-- Cordis nostri oculos aperit , Diaboli pandit insidias , & multiformi & ineffabili dono gratiæ cælestis illuminat. S. Aug.*

Fede, si sarebbero visibilmente accomodate a questa grazia Pelagiana: ma S. Agostino senza dubbio meglio istruito della dottrina Cattolica, non se ne contentava. Egli richiede da Pelagio che *se vuol esser Cristiano*, egli ammetta una grazia, la quale *non solamente porti, ed inviti a fare il bene, ma che lo persuada, e lo faccia effettivamente amare; una grazia, che dia delle forze efficacissime alla volontà, che la conduca ove Dio vuole, e quando lo vuole, e come lo vuole, che muti, e converta da per se medesima i cuori ribelli, ed inflessibili*; in una parola, *che non si limiti ad ajutare il potere, ma che produca ancora il volere, ed operare* (vedasi sopra.)

Ora non è un burlarsi della gente, o un parlare alla cieca di quel, che non si sà, il dirci dopo questo, che S. Agostino non ha insegnata questa dottrina se non *come opinione*, e che egli *non ha voluto determinare stabilmente cosa alcuna sopra la maniera, colla quale la grazia opera nei nostri cuori*? Non si può esser Cristiano, e buonissimo Cattolico rigettando ancora l' opinione la meglio appoggiata? E non è egli un dire a piena bocca, che una dottrina appartiene alla rivelazione, il pretendere che non si possa esser Cristiano senza professarla?

Giu-

Giuliano famoſo **diſcepolo di Pelagio**, ammetteva come il ſuo maeſtro quelle grazie interiori, le quali non hanno altro effetto, ſe non che d' illuminare lo ſpirito, ed eccitare la volontà; ma non voleva quelle, che produceſſero da loro ſteſſe il ben volere, e l' operare. Tali grazie ſecondo lui diſtruggerebbero il libero arbitrio. Per queſto motivo S. Agoſtino riſpondeva a lui, come a Pelagio, che fino a tanto che non poneſſe nel numero delle grazie di Dio *l' iſpirazione medeſima della ſanta dilezione, mediante la quale noi facciamo con amore il bene, che conoſciamo* (1), ſarebbe nemico della grazia di Gesù Criſto, perchè queſta *propriamente* conſiſte in queſta iſpirazione dell' amore*: Inſpiratio dilectionis . . . quę propriè gratia eſt*. Fra tutte queſte grazie, diceva, colle quali voi inſegnate, che Dio ci trae a Lui *benedicendoci*, *ſanctificandoci*, *eccitandoci alla virtù*, *illuminandoci &c.* voi non vi aggiungete, *e dandoci* non già il ſemplice potere di oſſervare la legge, ma la *carità*, o l' amore di Dio, che ne fa l' anima, ed il fine*: non dicis charitatem dando*. e per queſto motivo, egli ſoggiugne, voi non avete la pace colla Chieſa, dal-

(1) *S. Aug. Inſpiratio dilectionis qua cognita, ſancto amore faciamus, quę propriè gratia eſt.*

dalla quale siete esciti .... nè la Fede perchè siete eretici: *ideo nec pacem habetis cum Ecclesia, de qua existis . . . . nec fidem quia hæretici estis* (1). Di più, si parla così quando non si tratta, che di pure opinioni? Se S. Agostino avesse pensato, che non vi era se non la gratuità, e la necessità della grazia, che appartenessero alla Fede, avrebbe egli trattato d' eretici quelli, che ricusavano di rendere omaggio alla sua potenza? Parimente a questo punto particolare il Dottore riduce in ultima analisi tutta la controversia coi Pelagiani sopra le materie della grazia: *se la carità* (2), egli dice, *viene dall' uomo*, se egli la produce nella sua anima coll' ajuto di una grazia, che non faccia, che *ajutare il potere*, senza *dare* nel tempo medesimo *il volere*, *e l' operare* (*S. Aug. supr.*), i Pelagiani sono i vittoriosi. Ma se al contrario ella vien da Dio, se è la sua volontà onnipotente quella, che

(1) *Idem Op. imp. l. 3. cap. 106.*

(2) *S. Agostino qui non prende il termine di carità come gli Scolastici nel senso della carità abituale, e santificante, della quale non si trattava in faccia ai Pelagiani, ma per ogni muovimento, per ogni atto di amor di Dio amato da se medesimo, per quanto debole si sia.*

che ci fa amare liberamente la giustizia: (*idem supra*), *che muta* (*idem supr.*), e persuade i cuori (*idem supr.*), *e che dà ella medesima all' uomo, quel che li comanda* (1); come la Scrittura, e la Fede ce l' insegnano, la Chiesa ha vinto in questi eretici; ella ha trionfato di questi superbi nemici: *si charitas ex hominibus, vicerunt Pelagiani: si charitas ex Deo est, vicimus Pelagianos* (2).

Esame di un testo di Monsignor Bossuet sopra questa materia.

In vano il Dottore si appoggia alla testimonianza di Monsignor Bossuet. Malgrado il rispetto, del quale io sono penetrato pei lumi di questo gran Vescovo, se egli avesse detto quel che si riferisce nel senso attribuitoli, bisognerebbe necessariamente abbandonarlo. Ma è egli vero, che il dotto Prelato abbia creduto, come li viene imputato, che S. Agostino non ha precisamente determinata cosa alcuna sopra la maniera, colla quale la grazia opera nei nostri cuori? Non vi sarebbe forse quì qualche equivoco? Questo appunto è quel che bisogna esaminare a fondo. „ Si disputa molto nella

(1) *S. Aug. L. 2. de peccatorum meritis n. 5.*
(2) *Id. L. de grat. & lib. arb. n. 37.*

„ nella ſcuola, egli dice, ſopra la maniera
„ colla quale Dio tocca l' uomo, talmente-
„ chè gli perſuade ciò, che vuole, e ſi
„ diſputa dei mezzi di conciliare la grazia
„ col libero arbitrio; e queſto è quel pun-
„ to, ſopra del quale S. Agoſtino non ha
„ voluto determinare coſa alcuna di preci-
„ ſo (1) „. Vi ſono qui due domande; la prima: la grazia del nuovo Teſtamento opera ella infallibilmente, e mediante la propria ſua virtù il conſenſo della volontà? La ſeconda: come ſi forma ella nel cuore queſta operazione vittorioſa? ſopra la prima domanda Monſignor di Meaux non ha mai sbagliato: egli non ha dubitato nè della forza, nè dell' efficacia della grazia, nè di quel che ne ha penſato S. Agoſtino. Scorrete, mio Signore, tutte le ſue Opere, ed in particolare il ſecondo volume delle Opere Poſtume, e vi vedrete da voi ſteſſo con qual energìa egli rileva la potenza di queſta grazia, che egli ſicuramente non propone come una ſemplice opinione, un ſentimento della Scuola, come una dottrina incerta, e dubbia: ma come la Fede della Chieſa difeſa da S. Agoſtino contro i Pelagiani, e fondata ſopra la Scrittura, e la Tradizione di

(1) *Monſignor Boſſuet nella difeſa della tradizione dei Padri. Opere Poſtume tom.* 2.

di tutti i secoli . „ S. Agostino, egli dice, ha stabilita una grazia, la quale realmente ci fa credere, ed alla quale niuno resiste perchè ella è data per togliere l' induramento, e la resistenza (*idem ibid. l.* 10. *c.* 8.) (soggiugne egli) ed una tal grazia è precisamente quella, che domanda tutta la Chiesa nelle sue preghiere (*idem ibid.*) . 2. A riguardo della seconda domanda, cioè, della maniera, colla quale si fa nei nostri cuori questa operazione vittoriosa della grazia ; si fa questa mediante una predeterminazione fisica, come credono i Tomisti ? Mediante una mozione morale, un santo piacere, una dilettazione vittoriosa, che Dio produce nella volontà, e che colle sue proprie forze, o per la superiorità dei suoi gradi, opera infallibilmente il suo effetto, come l' insegnano gli Agostiniani ? Si fa finalmente nel tempo stesso, e mediante questa predeterminazione fisica, e questo santo piacere, come insegnano molti dotti Teologi ? Ecco sopra di che Monsignor Bossuet dice che forse S. Agostino non ha voluto determinare cosa alcuna almeno precisamente . Ed in fatti nel senso dei Tomisti, come in quello degli Agostiniani il fondo del domma difeso da questo Padre contro i Pelagiani, cioè, la dottrina della grazia efficace per se medesima essendo pienamen-

te

te al coperto, non vi è da temere alcuno inconveniente per questa dottrina, l' uno, o l' altro sentimento si abbracci: e fino a tanto che la Chiesa non avrà determinata cosa alcuna sopra quest' oggetto, è permesso di esaminare, qual dei due sia il meglio appoggiato, e qual sia quello, al quale S. Agostino sembra aver data preferenza, ovvero se egli gli abbia insegnati tutti due, come lo pensano molti abili Teologi. Ma il Dottore va più avanti, e pretende, che Monsignor Bossuet ne abbia veduto il fondo medesimo della dottrina, e che abbia creduto, che S. Agostino non ha voluto stabilmente determinare, se la grazia sia efficace per la sua propria virtù, come l' insegnano concordemente i Tomisti, e gli Agostiniani; ovvero se ella divenga efficace mediante il consenso dell' umana volontà, come vogliono i Molinisti, ed i Congruisti. Da una parte i testi del S. Dottore, che io ho riportati, sono così energici, e così precisi, che rovesciano da capo a piedi questa stravagante pretensione; e dall' altra, la maniera colla quale Monsignor di Meaux parla della forza, e dell' efficacia della grazia di Gesù Cristo in tutte le sue opere coll' autorità di S. Agostino, non permette di attribuirgliela. Il seguito medesimo del suo testo mi sembra decisivo. Dopo aver detto:

si

„ si disputa molto nella scuola sopra la ma„ niera, colla quale Dio tocca l' uomo „ talmentechè gli persuade ciò che vuo„ le, e dei mezzi di conciliare la grazia „ col libero arbitrio; e questo è quel pun„ to, sopra del quale S. Agostino non ha „ voluto determinare cosa alcuna almeno „ stabilmente (il Prelato soggiugne) conten„ to nel rimanente di tutti i mezzi coi „ quali si stabiliva il supremo dominio di „ Dio sopra tutti i cuori. Riguardo alla „ sostanza, che consiste nel dire, che Dio „ muove efficacemente le volontà, co„ me gli piace, tutti i Dottori sono „ d' accordo, che non può negarsi questa „ verità, senza negare l' onnipotenza di „ di Dio, e toglierli il governo assoluto „ delle cose umane (1) „. Ora I. io domando, se nel sistema dei puri Molinisti *si stabilisce il dominio supremo di Dio sopra tutti i cuori, e se Dio muove efficacemente le volontà, come gli piace?* Ne sono eglino stessi così poco persuasi, che per allontanare il rimprovero, che loro si faceva di attaccare l' onnipotenza di Dio sopra i cuori, e di non ammettere una scelta gratuita, e speciale degli Eletti, hanno inventato il sistema del Conguismo. Non bi-

(1) *Monsignor Bossuet sopra.*

ſogna adunque comprenderli nel numero di tutti quei Dottori, dei quali parla qui Monſignor Boſſuet. 2. La potenza di Dio ſopra i cuori compariſce ella di più nel ſiſtema dei Congruiſti? In verità eſſi inſegnano, che Dio ottiene tutto ciò, che egli vuole con una volontà aſſoluta; ma come l' ottiene? Col cambiare forſe da ſe medeſimo le cattive volontà rendendole buone? Non già, col metterle unicamente in circoſtanze, nelle quali prevede mediante il ſoccorſo della ſcienza media, che acconſentiranno ad una grazia ſottopoſta al loro libero arbitrio. Ma queſto ſiſtema, che dimoſtra in Dio più induſtria, che potere oltre a non eſſere nel fondo ſe non un' ipoteſi chimerica, potendo i loro avverſarj beniſſimo ſupporre (ed i Congruiſti medeſimi convenendo, che vi poſſono eſſere *aſſolutamente parlando*) delle volontà sì perverſe, che non vogliono acconſentire alla grazia in alcuna circoſtanza (1); ſi può di-

(1) *Il Padre di Rhodes Geſuita dice in proprj termini, che „ metafiſicamente parlando, egli è poſſibile, che vi ſia una creatura, la quale ſia veduta da Dio, mediante la ſua ſcienza media, diſpoſta a reſiſtere a tutti gli ajuti della grazia di Dio, ed*

dire in questo senso, che Dio ha un' *impero sovrano sopra tutti i cuori*, e che li muove

---

ed in conseguenza, che egli è possibile nella stessa maniera, che vi sia una creatura, che Dio non possa prossimamente convertire, e predestinare, mediante l' ajuto della sua Grazia, e mediante i meriti proprj di questa creatura. „ *Risp.* 5. *de Deo quest.* 11. *de pred. sect.* 4. §. 3. *Non è questo, dicono i Signori Curati di Sens* [*nella loro* memoria giustificativa *contro il Catechismo di Monsignor Languet*) *un' insegnare formalmente, che metafisicamente, e assolutamente parlando Dio può trovarsi in una vera impotenza di salvare alcuni uomini ed in conseguenza, che egli non è onnipotente nell' opera della salute? Una dottrina così orribile, soggiugne, non è particolare del P. Rhodes. Siccome questa è una conseguenza necessaria del sistema della scienza media, i Congruisti non possono altrimenti sbarazzarsi dalla difficoltà, di cui si tratta. Così il Sig. Tournely avendo proposta questa difficoltà, risponde egli in nome dei Congruisti, che* „ *nelle cose morali le sup-*
„ *posizioni metafisiche sono illusorie, perchè*
„ *moralmente parlando, sono impossibili ....*
„ *Così soggiugne, sebbene considerando la na-*

efficacemente come li piace? S. Agoſtino fa conſiſtere queſto ſovrano impero in una dol-

---

tura delle coſe, e quelche è metafiſicamente poſſibile, non repugni, che un uomo reſiſta a ciaſcun ſoccorſo della grazia preſo ſeparatamente; frattanto non ſi può moralmente ſupporre, che egli reſiſterà a tutti gli ajuti della grazia preſi collettivamente; e queſta impotenza morale conſiſte nell' eſſer difficiliſſimo ad un' uomo il reſiſtere a dei moti della grazia di Dio moltiplicati, e ripetuti. Per altro, reſiſte a qualcheduno; ma finalmente vinto, e ſtancato da nuovi attacchi, avrà la felicità di arrenderſi.„ Tract. de attrib. Div. tom. 2. pag. 178. Si peſi bene, dicono i Signori Curati di Sens, queſta riſpoſta, che un Teologo non ſoſpetto ai Congruiſti mette loro in bocca. Coſa ne reſulta ſe non che quando anco moralmente parlando, non vi ſia uomo, che Dio non poſſa ſalvare, frattanto, metafiſicamente parlando, e conſiderando la natura delle coſe, vi poſſono eſſere degli uomini, che Dio non poſſa ſalvare, nè predeſtinare? Adunque non ſi può dire, ſe non moralmente parlando in queſto nuovo ſiſtema, che Dio è onnipotente per ſalvare: in veri-

dolcezza, ed in una forza onnipossente, invincibile, insuperabile, che dà da per stessa il

---

rità egli è difficile, che Dio non venga al fine di guadagnare un cuore a forza di stancarlo *colle sue grazie; ma questo non è assolutamente impossibile. E perchè in questo sistema non vi è uomo, che Dio moralmente parlando non possa convertire, e salvare? Questo è non già in virtù di un' impero assoluto che questo sistema ammette in Dio sopra i cuori per piegarli a suo piacere, ma a cagione della difficoltà grande che vi è, che un' uomo resista a tutti i moti della grazia presa collettivamente. A buona equità può attaccarsi più direttamente il primo articolo della nostra fede? Il sommo potere di Dio sopra i cuori per salvare chi egli vuole, quando vuole, e come egli vuole, è dunque una verità morale, che si possa negare in un' rigore metafisico? L' onnipotenza del Creatore sopra tutte le creature non è ella un attributo essenziale della Divinità, un' attributo independente da ogni supposizione, e dalla corrispondenza del libero arbitrio, un' attributo dal di cui impero niuna creatura può nè moralmente, nè metafisicamente esser sottratto?* Memoria giustificativa *dei Sigg. Curati di Sens &c. tom. 1. p. 225. 226.*

il volere, e l' operare, che spezza, ed ammollisce la durezza dei cuori in ogni circostanza, quando Dio lo vuole, e come lo vuole, e che comunica delle forze efficacissime alla volontà (*S. Aug supr.*), ed egli dichiara ai Pelagiani, che se vogliono esser Cristiani, e purgarsi dal delitto di eresìa, è necessario, che riconoscano questa grazia forte, e possente (*Idem supr.*). Ora vi è egli un solo Congruista il quale si arrischi di dire, che tutti questi caratteri convengono alla loro grazia congrua, la di cui congruità per loro propria confessione non è se non estrinseca? Sarebbe questo un convertirla in grazia efficace intrinsecamente, e per se medesima, *per se & ab intrinseco* (1), ed in conseguenza sarebbe un rovesciare il loro proprio sistema per mettersi sotto le insegne dei Tomisti, e degli Agostiniani, che fanno professione di combattere sopra questo punto particolare. Bisognerebbe adunque per attribuire giustamente a Monsignor Bossuet d'aver compresi i Congruisti nel numero di *tutti i Dottori*, dei quali egli reclama la testimonianza, che egli lo dicesse in termini così formali, che non vi fosse luogo di dubitarne. Ma nel se-

(1) *Benedetto XIII. nel suo Breve* Demissas preces, *e nella sua Bolla* Pretiosus.

seguito ritornerò sopra questa materia; e spero di provarvi, che non si possono dare simili idee all' illustre Prelato senza farli ingiuria, e metterlo in contradizione con se medesimo.

Dottrina di S. Agostino sopra la Predestinazione.

4. Finalmente sopra la materia della predestinazione i Dottori della Sorbona nella prima parte della loro Censura contro Berruyer insegnano, che la predestinazione è gratuita, e avanti la previsione dei meriti, e che questa dottrina appartiene alla Fede; ma temendo d' averne detto troppo, hanno la premura di avvertire nella seconda parte della loro censura, che questa predestinazione gratuita, la quale appartiene alla Fede, non è la predestinazione degli eletti alla gloria; ma la predestinazione alla grazia, che Dio non deve ad alcuno, e che la dà a chi li piace: il che cambia totalmente lo stato della questione, e riduce il domma della predestinazione gratuita al rango delle semplici opinioni teologiche. Non è già che i Dottori siano assolutamente nemici della dottrina della predestinazione gratuita alla gloria: ma insegnano a sforzare la libertà della

scuo-

ſcuola Moliniſtica, la quale rigetta queſta verità come un' opinione falſa, e ancora ſecondo molti, come un errore. Vediamo adunque, mio Signore, ſe S. Agoſtino ce ne da la medeſima idea della Facoltà.

„ La predeſtinazione dei Santi, dice „ queſto Padre, è la preſcienza, e la pre- „ parazione dei beneficj, per mezzo dei qua- „ li quelli, che ſono liberati dalla maſſa di „ perdizione, lo ſono certiſſimamente; eſ- „ ſendovi rilaſciati tutti gli altri mediante „ un giuſto giudizio di Dio (1) „. E per timore che non ſi abuſaſſe del termine di *preſcienza* per far dire a S Agoſtino, che Dio non predeſtina gli uomini ſe non dopo d' aver preveduto il buon uſo, che debbono fare delle grazie ſottopoſte al loro libero arbitrio, queſto Padre avverte, che la preſcienza, della quale egli parla, è quella, mediante la quale Dio prevede quel che deve fare egli ſteſſo: *præſcivit quod fuerat ipſe fa-*

(1) *S. Aug. L. de dono perſev. n.* 35. *Hæc eſt prędeſtinatio SS.... præſcientia ſcilicet & preparatio beneficiorum Dei quibus certiſſime liberantur, quicumque liberantur. Ceteri autem ubi niſi in maſsà perditionis, juſto Dei judicio relinquuntur.*

facturus (1): espressioni che portano con se medesime l'idea di una predestinazione gratuita, e avanti la previsione dei meriti. Tale è, aggiugne il S. Dottore, la predestinazione difesa dalla Chiesa contro i nuovi eretici, cioè i Semipelagiani, e dalla medesima sempre professata (2); talmentechè, continua egli, non può alcuno attaccare la verità di questa predestinazione, che difendiamo secondo le Sacre Scritture, senza cadere nell' errore: *nem nem .... nisi erran-*

(1) *Idem ibid. n. 47. Sine dubio (Deus) præscivit, si prædestinavit. Sed prædestinasse est hoc præsciisse quod fuerat ipse facturus.*

(2) *Idem ibid. n. 65. Ille dicat Ecclesiam aliquando in fide sua non habuisse veritatem prædestinationis hujus & gratiæ quæ nunc contra novos hæreticos cura diligentiore defenditur: ille, inquam, hoc dicat qui dicere audet aliquando eam non orasse, vel non veraciter orasse sive ut crederent infideles, sive ut perseverarent fideles: quæ bona si semper oravit, semper ea dona Dei esse utique credidit, nec ab illo esse præcognita unquam ei negare fas fuit, ac per hoc prædestinationis hujus fidem quæ contra novos hæreticos nova sollicitudine nunc defenditur, nunquam Ecclesia Christi non habuit.*

rando disputare potuisse (1) . Queste parole sono formali ; ma , come ho osservato , la Facoltà per un riguardo eccessivo per il Molinismo suppone che S. Agostino parlando in questa maniera non ha in veduta se non la predestinazione alla grazia . La sostanza della questione consiste adunque nel sapere , se la Dottrina di questo Padre si limiti a questo , e se egli ha riguardata la predestinazione alla gloria come una pura opinione teologica .

Io non esamino se Dio predestina i suoi eletti alla gloria prima di predestinarli alla grazia , ovvero se egli li predestina alla grazia prima di predestinarli alla gloria . Questa è una questione , che non pare molto importante. Sembra nulladimeno più naturale il pensare , che Dio si proponga il fine prima dei mezzi , o più tosto che mediante un solo , e medesimo atto predestini alla grazia , ed alla gloria. Comunque si sia , S. Agostino ora parla semplicemente della predestinazione alla grazia, ora della predestinazione alla gloria , ora le unisce insieme . Quello che c' impor-

(1) *Idem ibid. n.* 48. *Hoc scio neminem contra istam predestinationem quam secundum Scripturas Sanctas defendimus, nisi errando disputare potuisset* .

porta di ſapere, ſi è, che queſto Padre non riſtringe, come i noſtri Dottori, la predeſtinazione gratuita, e avanti la previſione dei meriti alla predeſtinazione alla grazia. In fatti oltre che la definizione, che egli dà della predeſtinazione dei Santi, non può intenderſi ſe non di quelli, che ſono liberati per ſempre dalla maſſa di perdizione, la predeſtinazione che egli difende *contro i nuovi eretici*, della quale *la Chieſa ha fatto ſempre profeſſione, e che non può attaccarſi ſenza cadere nell' errore*, è una predeſtinazione *alla vita eterna*, *ad vitam ęternam* (1); una predeſtinazione per mezzo della quale gli eletti ſono ſcelti avanti la creazione del Mondo per regnare eternamente con Gesù Criſto nel Cielo. *Regnaturos cum Filio ſuo in vita ęterna* (2). Quelli che ſono così predeſtinati ricevono tutti il dono ſpeciale della perſeveranza (3), e niuno di queſti uomini prediletti da Dio periſce eternamente (4), in una parola

(1) *S. Aug L.* 4. *de Anima n.* 16 *& in Pſalm.* 87. *n.* 10. *& lib. de Pręd. SS.* 30. *&c.*
(2) *Idem in Pſ.* 68. *Serm.* 2. *n.* 13.
(3) *Idem de corrept. & grat. n.* 42.
(5) *Idem Lib.* 4. *contra duas Epiſt. Pelag. n.* 46. *& Lib. de corrept. & grat. n.* 14

Ne-

la la predestinazione di Gesù Cristo è il modello della loro (1). Ora si dirà, che la predestinazione alla vita eterna non è se non la predestinazione alla grazia? Si dirà che tutti quelli, che sono predestinati alla grazia ricevono il dono della perseveranza, e che niuno di loro si perde eternamente? L' attribuire tali sentimenti a S. Agostino non sarebbe un farli sostenere quest' errore: che tutti quelli, che hanno parte alla grazia di Gesù Cristo, qualunque si sia la vita che menano fino alla morte, arrivano infallibilmente alla salute eterna? Finalmente Gesù Cristo non è stato egli predestinato che alla grazia, e non già alla gloria? Questo è un' altro errore, dal quale S. Agostino era molto lontano, e su di cui i Dottori della Facoltà dovrebbero spiegarsi. Concludiamo da questo, mio Signore, che la predestinazione gratuita, e avanti la previsione dei meriti difesa da S. Agosti-

---

Nemo eorum perit, quia nulla re vincitur Deus. Lib. 20. de Civit. Dei c. 7. Ex his in ęternam damnationem neminem Diabolus seducet. Tract. 48. in Joan. n. 6. Quos præscivit hos & prędestinavit &c. De istis ovibus nec lupus rapit, nec fur tollit, nec latro interficit &c.

(1) *Idem Lib. de pręd. SS. n.* 30.

ſtino contro i nuovi eretici, e che non può intaccarſi ſenza cadere nell' errore, non è ſolamente la predeſtinazione alla grazi , ma la predeſtinazione alla grazia, ed alla gloria.

Tutta queſta dottrina non è propria di S. Agoſtino, queſta è la dottrina medeſima della Chieſa.

Ma, ſi replicherà, quando S. Agoſtino inſegnaſſe come di Fede tutti i punti di dottrina, che ſi ſono eſpoſti, ne ſegue egli, che appartengano realmente alla Fede? L'autorità di un ſolo Padre, per quanto riſpettabile ella ſia, è aſſai conſiderabile per ſottomettere tutti gli ſpiriti; e perchè S. Agoſtino aveva riguardati queſti oggetti come rivelati, è queſta una prova, che la Chieſa gli abbia ravviſati ſotto il medeſimo aſpetto? Lo ſtato della queſtione non conſiſte nel diſcuoprire quel che ha penſato il tale, o tal' altro Padre, ma nel trovare un epoca, in cui ſia ſtata creduta, ed inſegnata univerſalmente in tutta la Chieſa, e da tutti i membri della Chieſa, *ab omnibus, & ubique*, la dottrina della quale ſi tratta, e nel far vedere, che queſta è venuta interrottamente dagli Apoſtoli fino a noi, *ſemper*.

Se

Se S. Agostino non avesse esposto sopra tutti questi articoli di dottrina se non il suo sentimento particolare, è fuor di dubbio, che non si potrebbe dire, che questo allora fosse la dottrina universale.

Ma bisognerebbe essere affatto nuovi nella lettura delle sue opere, e in quella della Storia per non sapere, che egli non parlava in suo nome in questa controversia, ma in nome della Chiesa, di cui egli sosteneva gl' interessi; e che la Chiesa ha riconosciuta in tutti i tempi la sua dottrina sopra la grazia, e la predestinazione dei Santi in quella, che questo Padre ha difesa contro i Pelagiani, e Semi-Pelagiani. Così gli alrri Santi Dottori, che fiorivano allora, hanno insegnate le medesime verità non come se le avessero imparate da S. Agostino, ma dalla Chiesa medesima, alla quale egli serviva d' organo per svilupparle, e vendicarle dai vani attacchi di questi eretici. Voi ne troverete la prova nella Lettera del Pontefice Innocenzo I. al Concilio Milevitano nell' anno 417., in quella del Pontefice S. Celestino ai Vescovi delle Gallie; in un' altra al Pontefice Gelasio ai Vescovi della Marca d' Ancona; in S. Girolamo (1), S. Paolino (2), Severo Ve-

(1) *S. Jer. Dial. 3. cont. Pel.& L. 195. inter Aug.*
(2) *S. Paulin. Epist 94. inter Aug.*

Vescovo di Milevi (1), S. Prospero (2), S. Ilario (3), S. Fulgenzio, e i Vescovi dell' Affrica relegati con esso nella Sardegna &c. (4); Autori tutti contemporanei, ovvero posteriori di alcuni anni a S. Agostino, a i quali si può unire un numero considerabile di altre persone dotte, e rispettabili le testimonianze delle quali si trovano nelle di lui lettere. Non vi erano se non i Pelagiani, e i Semi-Pelagiani, e forse ancora alcuni Cattolici ignoranti, o prevenuti dagli artifizj di questi nemici della Chiesa, che mormorassero sordamente contro la sua dottrina, e che l' accusassero con questi eretici, gli uni d' aver rinnovellato gli altri di essersi almeno troppo allontanati sopra le materie della grazia. Ma da una parte il S. Dottore prendeva la Chiesa in testimonio, che egli non credeva, e non avea insegnato se non quel che aveva ricevuto dai suoi Padri: *quod credunt ego credo; quod docent, doceo; quod prędicant, prędico* (5). E dall' altra parte egli è stato pienamente vendicato da que-

ste

(1) *Severus Epist.* 109. *inter Aug.*
(2) *S. Prosp. Ep. ad Ruf. & cap.* 1. *contra collat.*
(3) *Hilarius Ep.* 226. *inter Aug*
(4) *S. Fulgent. Lib.* 2. *de ver. prędest. & grat. c.* 2.
(5) *S. Aug. Lib.* 1. *contra Jul. cap.* 5.

ſte calunnioſe imputazioni dai più dotti, e più illuminati Padri di quel tempo. Ceſſi la nuovità, dice a queſto propoſito S. Celeſtino I., di perſeguitare l'antichità: *deſinat inceſſere novitas vetuſtatem*: il medeſimo Pontefice non ſi ſolleva con minore zelo contro quelli, che rimproverano a S. Agoſtino di aver portata troppo avanti la materia: *quod modum exceſſiſſet* (1), e Gelaſio uno dei ſuoi ſucceſſori qualifica ancora di *delitto* queſte ſciocche accuſe, *maximum hoc eſſe ſcelus* (2). S. Girolamo li dà il titolo tanto glorioſo di reſtauratore dell' antica fede, *conditor antiquæ rurſus fidei* (3). S. Proſpero atteſta, che la ſua dottrina ſopra la grazia è ſaniſſima, e cavata dalle pure ſorgenti della Scrittura, e della Tradizione, *eſt ſaluberrima Evangelica, & Apoſtolica* (4). S. Fulgenzio dichiara parimente che eſſa è conforme a quella degli Apoſtoli, e di tutti i Dottori tanto Greci, che Latini, *Apoſtolicæ inſtitutioni Græciſque ac Latinis Doctoribus conſentanea* (5); e per dir tutto

(1) *S. Celeſtin. 1. ſupra.*
(2) *Il Papa Pelagio Ep. ad Epiſc. per Picenum*
(3) *S. Hieron. Ep. 195. inter Aug.*
(4) *S. Proſper. Ep. ad Rufinum.*
(5) *S. Fulg. L. 2. de verit. præd. & gratiæ c.* 7.

to in una parola , ella era tanto universale , e tanto popolare , questa Dottrina *Apostolica* , che il S. Dottore osserva con sommo giudizio, che non era necessario di convocare un Concilio Generale per condannare gli errori dei Pelagiani , sebbene lo domandassero instantemente ; perchè non si trattava , come nella causa di S. Cipriano , di quelle questioni oscurissime , *obscurissimas questiones* , su delle quali i Pastori trovandosi divisi non può dispensarsi dall' adunarsi per esaminarle , schiarirle , e scuoprire la vera Tradizione (1) : ma si trattava di errori manifestamente opposti alla dottrina comune *aperta pernicies* , su di cui tutti essendo d' accordo, senza mettere in moto la Chiesa intiera, bastava di rigettare per tutto le novità palpabili del piccol numero di quelli , che turbavano questa felice armonìa (2).

Finalmente la dottrina di S. Agostino sopra la grazia non si professava solamente in tutte le parti, e da tutti i membri della Chiesa , ma è venuta fino a noi per mezzo di una Tradizione non interrotta; voi potete consultare fra gli altri S. Leone, S. Cesario , S. Isidoro di Siviglia , S. Grego-

(1) *S. Aug. lib.* 2. *de Bapt. c.* 4, *n.* 5.
(2) *Idem lib.* 4. *ad Bonifacium c.* 12.

rio il Grande, il Venerab. Beda. S. Remigio di Lione, S. Bernardo, S. Tommaso &c. le di cui testimonianze sono state diligentemente raccolte in un gran numero di scritti, e vi convincerete da voi stesso, che fino a Molina, il quale il primo ha avuto l'ardire di trattare di semplice opinione teologica, *opinionem Augustini* (1) la dottrina di S. Agostino sopra l'efficacia della grazia, e sopra la predestinazione; tutti i Padri, ed i Teologi l'hanno insegnata concordemente come una dottrina sicura, e rivelata. E senza la necessità, che io mi estenda di più sopra questa materia, la sola confessione di Molina mette la cosa nell'ultima evidenza. Questo famoso corifèo della Società non confessa solamente, che la sua dottrina è opposta a quella del S. Dottore, conviene ancora, che egli aveva inventata una nuova maniera di conciliare la grazia col libero arbitrio, che fino al suo tempo non era stata insegnata da alcuno; *a nemine quem viderim, huc usque tradita* (2); ed era tanto acciecato da

(1) *Molina Concordia q. 23. a 4 & 5. disp. 1. memb. 6.*

(2) *Idem ibid. Doctrina Augustini plurimos ex fidelibus mirum in modum turbavit, ne di-*

da questo amore per la nuovità, che non si accorgeva, che quest' era una prova sensibile della falsità del suo sistema, secondo quel principio invariabile della Chiesa, di cui Tertulliano ha fatto uso fino dai primi secoli; „ Non vi è di vero, e di conforme alla dottrina del Signore, se non quel che si credeva avanti per mezzo della Tradizione; tutto ciò che viene dopo, e di cui se ne conosce l' origine è falso, ed estraneo alla Fede: *Id esse Dominicum & verum quod sit prius traditum. Id autem extraneum & falsum quod sit posterius im-*

 mis-

---

dicam illius occasione salutem eorum fuisse periclitatam .... Nos rationem totam conciliandi libertatem arbitrii cum Divina gratia, principiis ex quibus eam deduximus inniti judicamus, quę si data explanataque semper fuissent, neque Pelagiana hęresis fuisset exorta; neque Lutherani tam imprudenter arbitrii nostri libertatem fuissent ausi negare; neque ex Augustini opinione *tot fideles fuissent turbati, ad Pelagianosque defecissent*. **Egli aggiugne ibid. memb. ult.** ***Hęc nostra ratio conciliandi libertatem arbitrii cum Divina prędestinatione a nemine quem viderim, huc usque tradita est.***

missum (1). Ma per quante oscurità abbiano sparse i partigiani, ed i fautori del Molinismo sopra le verità della grazia; per quanti assalti abbiano loro dati, queste sante verità hanno sempre avuti nella Chiesa degli intrepidi difensori, che ne hanno conservata la tradizione fino ai nostri giorni. Quale omaggio mai non hanno loro reso le celebri Università di Lovanio, e di Douai, quella di Parigi fino al 1730. (epoca infelice della sua decadenza), e molte altre Chiese estere, l' Ordine di S. Benedetto, quello di S. Agostino, di S. Domenico &c., i Padri della Congregazione dell' Oratorio, della Dottrina Cristiana &c., i Signori di Porto-Reale, ed un numero prodigioso di dotti Prelati, e di Teologi distinti da tutte le parti del mondo Cristiano? Li stessi sommi Pontefici dichiarando in molti dei loro Decreti, che la dottrina della grazia efficace per se medesima, e della predestinazione gratuita alla gloria, e avanti la previsione dei meriti non era stata ancora solennemente decisa dopo le contradizioni da essa provate in questi ultimi tempi, non la propongono nulladimeno come una semplice opinione: assicurano al contrario, che questa dottrina insegna-

(1) *Tertull. L. de Præscript. hæret. c.* 31.

gnata da S. Agostino, e da S. Tommaso (1) è *sana*, *ed ortodossa* (2), *che sono dommi sicurissimi*, *ed inconcussi* (3), *conformi alla parola di Dio*, *ai Decreti dei Sommi Pontefici*, *e dei Concilj : ed all' insegnamento dei Padri* (4); caratteri tutti, che non possono convenire se non ad una dottrina rivelata.

Chi il crederebbe, mio Signore? Il Dot-

(1) *Clemente VIII. e Paolo V. nelle Congregazioni* De auxiliis. *Veggasi il P. Serry nella Storia di queste Congregazioni. Breve di Benedetto XIII. del* 6. *Nov.* 1724. *che incomincia* Demissas preces.

(2) *Clemente XII. nel Breve* Apostolicę providentiæ *del* 2. *Ott.* 1732. *la Bolla* Verbo Dei scripto *dello stesso Papa del* 28. *Agosto* 1733. *Breve* Dum preterito *di Benedetto XIV. del* 31. *Luglio* 1748. *nella Bolla* Saluberrima, *del medesimo Papa in favore del Collegio di S. Dionigio di Granata nella Spagna del* 21. *Agosto* 1752. *Clemente XIII. nel Breve* Ecclesię Catholicę regimini *del* 7. *di Luglio* 1760.

(3) *Il Papa Alessandro VII. nel Breve* Litteras *ad Doctores Lovan. del* 7. *Agosto* 1760.

(4) *Benedetto XIII. nel Breve* Demissas preces *come sopra*, *e nella Bolla* Pretiosus *del* 26. *d' Agosto* 1727.

Dottore nella sua risposta all' Autore del caso di coscienza sembra poco toccato da questa folla di testimonianze, delle quali apparentemente non ignora l' esistenza. Egli è pronto a ricusarle; e bisogna convenire, che questo metodo è dei più comodi quando uno si trova nell' imbarazzo. „ A che servono, egli dice, l' autorità dei Padri, e tutti i ragionamenti Teologici? In ultima analisi bisogna ricorrere alla Chiesa . . . . voi vorreste, egli soggiugne, che non fosse permesso di insegnare nelle Scuole se non uno di questi due sistemi (quello di S. Agostino, o quello di S. Tommaso): questa si è un'altra imaginazione che sembra tanto poco sensata, quanto la prima. Io sono penetrato da un profondo rispetto (si vede) per questi due Dottori della Chiesa; io riconosco che hanno difeso il domma Cattolico con zelo, e che l' hanno spiegato con tutta l' esattezza, e con la possibile precisione. (Non bisogn dimenticarsi, che questo domma Cattolico si riduce, secondo il Dottore, alla necessità, ed alla gratuità della grazia in generale). Sopra tutti questi non è permesso di allontanarsi dalla loro dottrina, questa è conforme a quella della Chiesa. Ma in fatto di *sistema*, (così egli qualifica la dottrina della grazia efficace per se

me-

medesima , e della predestinazione gratuita alla gloria , e avanti la previsione dei meriti) con qual diritto volete voi assoggettarmi a seguire alla cieca quelche hanno essi insegnato, ad adottare tutte le loro opinioni? Ecco una singolare tirannìa, che vorreste introdurre nella Teologìa. In tutto ciò che non appartiene alla Fede, questi Padri della Chiesa non hanno altra autorità, se non quella della ragione sopra la ragione . Se il loro sistema , cioè il complesso , l' ordine delle loro idee non mi sembra concludente; se io non vedo una vera connessione fra i principj , che essi hanno posti , e le conseguenze , che ne tirano , con qual titolo volete voi , che io mi creda obbligato di adottare i loro sentimenti? In fatto d' opinione non decide l' autorità , ma il ragionamento ; e fintanto che io non mi allontanerò da quel che è domma sono in diritto di determinarmi per il sistema, che mi sembra il più verisimile, ovvero di rigettarli tutti , qualunque nome essi portino , qualora non ne trovi alcuno , la di cui disposizione, e concatenazione mi sembrino soddisfacenti . (p. 143. 144.)

Ecco quel che si chiama burlare il lettore , ed ispirarli dell' indifferenza, ed ancora del disprezzo per l' autorità dei Santi Padri , sebbene la Chiesa , secondo S.

A-

Agostino, 'li riguardi dopo gli Apostoli, come quelli, che l' hanno piantata, innaffiata, ed allevata, e li rispetti come suoi Pastori, e custodi (1), *A che servono* dice il Dottore, *le autorità dei Padri, e tutti i ragionamenti teologici*? Che stravagante parola? Se uscisse dalla bocca di qualche Protestante non sarebbe maraviglia; ma quanto è fuor di proposito, per non dir di più, in quella di un Dottore della Sorbona! *A che servono le autorità dei Padri: all' autorità della Chiesa bisogna ricorrere in ultima analisi*. Che si vuol dire con queste insidiose espressioni? Si pretende forse che in tutto ciò, che non è proposto formalmente come di fede, o deciso solennemente dalla Chiesa Universale, l' autorità dei Santi Padri non sia di peso alcuno, e che si sia in libertà in questo caso di seguirli, o di abbandonarli secondo i proprj capricci? Questo sarebbe un terribile sbaglio. L' idee del Dottore sopra questa importante materia sembrano imbrogliate all' estremo, ed io arrossisco per lui nel vedermi obbligato di rimandare questo Maestro in Isdraello ai *luoghi Teologici*, cioè ai principj elementari della scienza, della quale fa professione; egli vi imparerà, che l' au-

(1) *S. Aug. l. 2. contra Jul. c. 10. n. 37.*

autorità dei Padri ſerve ad iſtruire i Paſtori, ed i popoli, a perpetuare la catena indiſſolubile della Tradizione, a convincere di errore tutti i nuovatori, ed a moſtrare in tempo di oſcuramento, e di turbolenza, che quella è la vera dottrina di Gesù Criſto, alla quale biſogna attaccarſi, come non laſcia di ripeterlo Vincenzo Lirinenſe nei ſuoi due *avvertimenti* (1). Egli vi imparerà, che non ſolamente i Paſtori, e i Teologi nei Concilj particolari, ma che la Chieſa medeſima nei ſuoi Concilj Ecumenici ſi è fatta ſempre un dovere di conſultare i Santi Padri, e di non fare le ſue deciſioni dommatiche ſe non dopo averle confrontate colla dottrina di queſti teſtimonj irreprenſibili della Fede di tutti i ſecoli. Datevi la pena, mio Signore, di ſcorrere la vaſta collezione dei Concilj del Padre Labbè, e fra gli altri leggetevi il primo Concilio generale Niceno (2), il Concilio d' Aleſſandria nel 362., e la ſua lettera ſinodica a Gioviniano (3), il ſecondo Concilio generale primo di Coſtantinopo-

li

(1) *Vincent. Lirin. Commonit.* 1. *cap.* 4. 6. 23. 27. 33. 38. 39. 40. *nel ſecondo Commonit. c.* 41. 42. 43.

(2) *Tom.* 2. *Concil. Column.* 24.

(3) *Tom* 2: *Concil. Column.* 223.

li (1), la lettera del Papa S. Celeſtino al Clero, ed al popolo di Antiochia (2), il Concilio di Efeſo terzo generale nella ſua lettera all' Imperatore contro il Conte Candidiano (3), le lettere di S. Cirillo Aleſſandrino contro Neſtorio ai Monaci di Egitto (4), alle Principeſſe ſorelle dell' Imperator Teodoſio (5), ed a Neſtorio medeſimo (6), il Concilio di Calcedonia quarto Generale (7), le lettere di S. Leone all' Imperatore Marciano o avanti o dopo queſto Concilio (8), la lettera dei Veſcovi di Meſopotamia all' Imperatore Leone (9), quella del Concilio di Sebaſte al medeſimo Principe (10), la lettera del Papa Gelaſio ai Veſcovi di Dardania (11), il ſecondo Con-

(1) *Tom.* 2. *Concil. Col.* 217.
(2) *Tom.* 3. *Concil. Col.* 365.
(3) *Tom.* 3. *Concil. Col.* 470.
(4) *Tom.* 3. *Concil. Col.* 22.
(5) *Tom.* 3. *Concil. Col.* 114.
(6) *Tom.* 3. *Concil. Col.* 317.
(7) *Tom.* 3. *Concil. Col.* 337.
(8) *Tom.* 3. *Concil. Col.* 1320. & *Tom.* 4. *Col.* 426.
(9) *Tom.* 4. *Concil. Col.* 918.
(10) *Tom.* 4. *Concil. Col.* 910.
(11) *Tom.* 4. *Concil. Col.* 1203.

Concilio di Orange (1), quello di Vaison nel 529 (2), il quinto Concilio Generale Costantipolitano secondo (3), il Concilio di Laterano sotto Martino I. contro il Monotelismo, nel quale si incominciò dal citare cento sedici passi dei Padri (4), la lettera dei Vescovi dell' Affrica in numero di 44. all' Imperatore Costantino Pogonato contro gli errori di Paolo di Costantinopoli (5), il Concilio di Chalon nel 630. (6), l' ottavo di Toledo nel 653. (7), quello di Milano nella professione di Fede, che mandò al sesto Concilio Ecumenico (8), quello di Roma nella sua Lettera al medesimo Concilio (9), il sesto Concilio Generale terzo di Costantinopoli, i di cui Atti vorrei poterli qui trascrivere per intiero (10), il duodecimo Concilio di Toledo (11), il settimo Concilio

(1) *Tom.* 4. *Concil. Col.* 1666.
(2) *Tom.* 4. *Concil. Col.* 1679.
(3) *Tom.* 5. *Concil. Col.* 435.
(4) *Tom.* 6. *Concil. Col.* 75.
(5) *Tom.* 6. *Concil. Col.* 133.
(6) *Tom.* 6. *Concil. Col.* 338.
(7) *Tom.* 6. *Concil. Col.* 394.
(8) *Tom.* 6. *Concil. Col.* 601.
(9) *Tom.* 6. *Concil. Col.* 684.
(10) *Tom.* 6. *Concil. Col.* 587. *& seq.*
(11) *Tom.* 6. *Concil. Col.* 1122.

cilio generale secondo Niceno (1), il Concilio di Francfort nel 784 (2), la lettera dell' Imperatore Carlo Magno ad Elipando riguardo a questo Concilio, da lui convocato (3), l' ottavo Concilio Generale (4): in una parola, mio Signore, fissate gli occhj sopra tutti gli altri Concilj posteriori, e vi sdegnerete della temerità del Dottore, vedendo fino a qual punto queste venerabili Adunanze ben lontane dal gridare: *a che servono l' autorità dei Padri*, hanno portato il rispetto per la loro dottrina. Per questo il Concilio di Trento volendo camminare fedelmente su le tracce di tutti quelli che lo avevano preceduto, non solamente ha composta la maggior parte dei suoi Canoni colle proprie espressioni dei Santi Dottori, ma dichiara ancora, che in tutto quel che riguarda la Fede, e i costumi, il consenso unanime dei Padri è una regola sicura, dalla quale uno non si deve giammai allontanare (5). Sopra di che Monsignor Bossuet osserva, che il Concilio

non

(1) *Tom.* 7. *Concil. Col.* 39.
(2) *Tom.* 7. *Concil. Col.* 1032.
(3) *Ibid. Col.* 1047.
(4) *Tom.* 8. *Concil. Col.* 1367.
(5) *Concil. Trid. Sess. IV.*

non fa qui una nuova legge, ma ſolamente rinnuova, e conferma una regola invariabile ſeguita ſempre da tutta la Chieſa. „ Pei punti di domma, egli dice, di edificazione, e di coſtumi allorchè i Padri ſono unanimi, la loro ſola unanimità, che è la prova della certezza, e dell' evidenza, è una legge ſovrana tanto antica quanto la Chieſa, la quale non può eſſere alterata dagl' Interpetri della Scrittura (dai Teologi &c.) (1). E non è neceſſario, aggiugne il dotto Prelato, per conteſtare queſta unanimità, il citar ſempre un numero grande di Padri: baſta ricordarſi di queſta maſſima di S. Agoſtino, e di Vincenzo Lirinenſe, che ſiccome erano tutti di una medeſima fede, chi ne intende alcuni, gl' intende tutti (2). „

Mon-

(1) *Monſignor Boſſuet tom. 2. in 4. p. 494.*

(2) *Il medeſimo tom. 2. p. 467. Egli è vero, che alcuni Padri, come S. Cipriano &c. ſi ſono allontanati ſopra alcuni punti dalla dottrina comune; ma il loro errore non è ſtato pericoloſo: gli altri Padri lontani dal ſeguirli hanno ſempre reclamato, e la la Chieſa ha rigettati i loro ſentimenti ſopra queſti particolari.. Queſto è quel che riconoſceva anco Monſig. Boſſuet tom 4. p.*

Monsignor di Meaux era tanto pieno di venerazione per questi S. Dottori che non poteva soffrire che nello studio della Teologìa, uno si limitasse alle opere moderne per quanto si supponessero eccellenti. Era ancora persuaso, che non si potevano fare dei grandi progressi in questo studio particolare della Religione, se non col meditare continuamente i Padri della Chiesa. „ Chiunque, egli dice, vuol divenire un' abile Teologo, ed un sodo Interpetre (della scrittura) legga, e rilegga i Padri. Se ritrova nei moderni qualche volta più minuzie, troverà spessissimo in un sol libro dei Padri più principj, più di quel primo sugo del Cristianesimo di quel che non ne ritroverà in molti volumi dei nuovi Interpetri, e la sostanza che vi succhierà delle antiche tradizioni lo ricompenserà assai abbondantemente di tutto il tempo, che avrà impiegato in questa lettura.

Che

---

p. 121. „ Se alcuni di loro, egli dice, hanno avuta qualche cosa di particolare nei sentimenti, o nelle loro espressioni, tutto questo è svanito, e non ha preso piede nella Chiesa. Questo non era quel che essi avevano imparato, nè quel che avevano attinto dalla sorgente.

Che se egli si annoja di trovare delle cose, le quali forse meno adattate ai nostri costumi, ed agli errori, che noi conosciamo possono sembrare inutili, si ricordi, che al tempo dei Padri hanno avuto il loro effetto, e producono ancora un frutto infinito in quelli, che le studiano, perchè finalmente questi grandi uomini sono nutriti di questo frumento degli Eletti di questa pura sostanza della Religione; e siccome sono pieni di quello spirito primitivo che hanno ricevuto più da vicino, e in maggiore abbondanza dalla sorgente medesima, spesso quel che da essi vien detto, e che esce naturalmente dalla loro pienezza, nutrisce più di quel che è stato dopo meditato (1).

Confrontate, mio Signore, queste belle parole del gran Bossuet col linguaggio imbrogliato che il Dottore a noi spaccia sopra l' autorità dei Santi Padri. Quanto sono diverse le riflessioni di questi due Autori! Uno è tutto occupato a rilevare la purità della loro dottrina; l' altro si applica a trasformare in opinioni indifferenti tutto quel che non si accorda nelle loro opere coi suoi

(1) *Monsignor Bossuet. Difesa della Tradizione dei Santi Padri L. 2. p. 165. tom. 2. delle Opere postume in 4.*

ſuoi pregiudizj. Ma qualunque tuono, che prenda queſto nuovo Dottore per iſcreditare la dottrina di S. Agoſtino ſopra la grazia, egli mancherà, come han fatto tutti quelli, che hanno avuta l' imprudenza, e la temerità di volere oſcurare queſta sfavillante luce della Chieſa, il di cui ſplendore ſuſſiſterà ſino alla fine dei Secoli. Tutti i di lui ſofiſtici ragionamenti cadono da ſe ſteſſi, dopo che ſi è provato, che queſto Padre ha coſtantemente inſegnato, come dottrina rivelata quella della grazia efficace per ſe medeſima, e della predeſtinazione gratuita alla gloria, e avanti la previſione dei meriti; e che i Sommi Pontefici, gli altri Padri della Chieſa, ed i Teologi fino al Molina in vece di lamentarſi come avrebbero fatto indubitatamente, che egli era andato troppo avanti col dichiarare come di Fede quel che non foſſe ſtato, che una pura opinione, hanno tutti applaudita ſopra queſti due punti l' eſattezza della ſua dottrina ed hanno abbattuto il piccolo numero di quelli, che li rinfacciavano di avere innuovato, o almeno di aver paſſati i limiti della verità. Si è mai inteſo dire ad eſſi; *a che ſervono le autorità dei Padri*? A che ſerve particolarmente quella di S. Agoſtino? *In ultima analiſi biſogna ricorrere all' autorità della Chieſa*. Ma eſſi hanno rimandati al-

alle opere del S. Dottore, come ad un deposito sicuro, e fedele tutti quelli, che volevano istruirsi con fondamento dei veri sentimenti della Chiesa sopra il mistero della grazia (1); perchè coll' ascoltare quel che egli insegna su questa materia, come dottrina della Chiesa, si ascolta la Chiesa medesima, della quale egli era la lingua, e l' interpetre, *Ecclesię lingua* (2): e di qui è nato quest' oracolo dei Sommi Pontefici tanto onorevole al S. Dottore: *ove è Agostino, ivi la Chiesa: ubi est Augustinus, ibi est Ecclesia* (3).

(1) *Il Papa Ormisda nella lettera a Possess. Il Papa Bonifazio II. Epist. ad Cęsarium Arelat. Il Papa Giovanni II. Epist.* 2. *S. Gregorio il Grande Epist. ad Innocentium Africę Pref. Il Papa Clemente VIII. Congregaz.* de Auxiliis, *Serry*. *S. Fulgenzio L.* 2. *de verit. pręd. c.* 18. *&c.*

(2) *Serm. de S. Stephano apud Bernardum*.

(3) *Clemente VIII. nelle Congregaz.* de Auxiliis. *Veggasi il P. Serry*. *Innocenzio X. secondo il P. Morin. tom.* 4. *tradit. p* 465. *E' da osservarsi, che questi Sommi Pontefici parlando così avevano principalmente in veduta la dottrina della grazia efficace per se medesima, e della predestinazione gratuita alla gloria,*

Il Dottore risponderà senza dubbio che vogliamo ingannarlo. Mi sono protestato, dirà, che io *sono penetrato da un profondo rispetto* per S. Agostino, e per S. Tommaso. Ho riconosciuto espressamente, *che essi hanno difeso con zelo il domma Cattolico sopra la grazia, lo hanno spiegato con tutta l' esattezza, e con tutta la precisione possibile*, e che sopra quest' oggetto *non è permesso di allontanarsi dalla loro dottrina.* Ho solamente aggiunto (e si può non convenirne ?) che *trattandosi di sistema, non si ha diritto di assoggettare alcuno a seguire ciecamente ciò, che essi hanno insegnato, e ad adottare tutte le loro opinioni; perchè in queste* sorte di questioni, che non appartengono alla Fede, i Padri della Chiesa non hanno altra autorità se non quella della ragione sopra la ragione.

Ma quale adunque si è, secondo questo Autore, il domma Cattolico sopra la grazia difeso con tanto zelo da S. Agostino e da S. Tommaso? E' forse quello della grazia efficace per se medesima, e della predestinazione gratuita alla gloria? Nò; vi ho fatto vedere, che questo si è unicamente la gratuità, e la necessità della grazia; ancora egli non parla, che della gratuità, e della necessità della grazia in generale. Dimandateli se questa grazia è talmen-

te

te gratuita, che Dio possa negarla all'uomo peccatore, senza che questo sia liberato dall' obbligo di osservare la legge: domandategli se ella è talmente necessaria per ogni azione deliberata, che senza di essa non se ne possa fare alcuna, la quale sia veramente buona in tutte le sue parti, ed esente dal peccato: egli vi risponderà che queste al più sono pure opinioni, che stà in libertà di un Teologo o di sostenere o di combattere: lo stesso si è, se si crede a lui, della grazia efficace per se medesima, e della predestinazione gratuita alla gloria. In vano S. Agostino li grida ogni giorno nelle divine sue Opere: Perchè *noi siamo Cristiani Cattolici*, *quoniam Christiani Catholici sumus*, crediamo che la grazia, della quale abbiamo bisogno per ciascuna azione, non è data a tutti, e che la mancanza di questo ajuto gratuito in ogni maniera non iscusa l' uomo nei suoi peccati (*vedete di sopra*). In vano li grida, che questa grazia non è solamente necessaria per un cert' ordine di azioni, ma per ogni opera buona; che senza di essa l' uomo non ha altra forza, che per peccare, e che questa è la Fede vera, e Cattolica, che la Chiesa professa: *quod Fides vera, & Catholica tenet Ecclesia* (*vedete di sopra*). Invano li grida, che se Pelagio, ed i suoi seguaci vogliono essere veramente

Cristiani, *si vult esse Christianus*, e purgarsi dal delitto di *eresià*, è necessario, che ammettano la necessità di una grazia interiore, la quale non ecciti solamente alla virtù, ma che operi la buona volontà: che *non ajuti solamente* il potere, ma che formi ancora il *volere, e l' operare, che dia delle forze efficacissime*, che *persuada*, che *faccia agire*, che *produca infallibilmente il suo effetto*. (*vedete di sopra*). Invano li grida che la predestinazione gratuita, e avanti la previsione dei meriti, o alla grazia, o alla gloria è un domma, che non può attacarsi senza cadere nell' errore, *nisi errando*) *vedete di sopra* (. Invano gli altri Testimonj della Tradizione si uniscono a gara per applaudire a questa Dottrina Apostolica, e dichiarano espressamente che questa è quella della Chiesa (*vedete di sopra*): il Dottore è sordo a questa folla di voci, che lo incomodano. Per quanto luminose che siano non cessa di sostenere che tutte queste veritá non sono se non opinioni libere, *accozzamenti*, *ed unioni d' idee*, sistemi arbitrarj, e sarebbe un' *introdurre una tirannia singolare* nelle Scuole *il volere obbligare i Teologi ad adottarle*. Osservate, vi prego mio Signort, il contegno di questo dotto Personaggio. Allorchè si vuole scuoprire, se una dottrina, la quale non passa in una parte della

Chie-

Chiesa se non per opinione mediante l' oscuramento, che ella vi prova, non è realmente che una pura opinione, o se fa parte del sacro deposito, è necessario, secondo Vincenzo Lirinense, di esaminare quel che ne ha pensato l' antichità; non può darsi alcuna cosa più prudente, e più esatta di questa regola. Se i Padri insegnano concordemente questa dottrina come di Fede, egli è certo, che questa appartiene alla Fede, e che è un voler chiudere gli occhi alla rivelazione il volerla presentare come un' opinione indifferente. Il Dottore ragiona diversamente. Egli esamina da principio non quel che hanno insegnato i Padri sopra la dottrina, la quale nello spirito di un gran numero di persone passa per opinione, ma esamina ciò, che ne pensa questo gran numero; e quando conosce, che questa moltitudine, che lo circonda non la considera se non come una semplice opinione, giudica non esser più necessario di consultare i Padri, che questa dottrina non è infatti se non un opinione libera; e che i Santi Dottori (quando ancora insegnano espressamente il contrario) non l' hanno sostenuta se non come opinione. E siccome in tuttociò, che non è se non pura opinione teologica, i Padri medesimi, secondo il giudizio del Dottore, *non hanno altra an-*

autorità, *se non quella che ha la ragione sopra la ragione*, si sottopone alla ragione umana questa dottrina, che essi danno per rivelata, si tratta problematicamente, si attacca senza scrupolo, si disonora, non si considera più che come un *complesso* di idee, un sistema di fantasìa, che si ha il diritto di rigettare, e di combattere allorchè *la disposizione*, *e l' unione sembrano che non sodisfacciano*.

Ecco, mio Signore, ove vanno a terminare tutti i ragionamenti del Dottore; io li ripiglio in due parole, abbiate la bontà di farvi attenzione. Quando una dottrina è stimata come un' opinione da un gran numero di Pastori, e di Teologi, questa non ha realmente se non l' autorità di un' opinione, per tale dee passare agli occhi dell' universo. E se s' ingannassero col prendere un' errore per una semplice opinione, non sarebbero infatti nell' errore, perchè non la sosterrebbero se non come opinione, talmentechè chiunque ardisse di qualificare per domma rivelato, o tratare di errore una dottrina, che insegnassero come opinione, si meriterebbe di essere ripreso come un temerario, che volesse prevenire il giudizio della Chiesa, ed inquietare la libertà delle Scuole Cattoliche.

Egli è chiaro che il Dottore ha accat-

cattate queste nuovità dal Sig. Cardinale Bissy, e da M. Languet Arcivescovo di Sens, che non le hanno partorite se non per la necessità, in cui si erano posti di difendere una cattiva causa, col seguirli alla cieca egli si è gettato con loro nel precipizio, nel quale essi sono caduti i primi. Ma prima di esaminare più a lungo questa materia, della quale voi, mio Signore, sentite tutta l' importanza, io dirò una parola del terzo esempio delle verità oscurate riportato di sopra, cioè, della dottrina, che stabilisce la necessità di un principio di amor di Dio sopra tutte le cose per il Sacramento della Penitenza.

XIII. Applicazione delle Regole di Vincenzo Lirinense al terzo esempio delle verità oscurate nella Chiesa, che si è riportato di sopra.

Questa verità era talmente oscurata nella Chiesa al tempo di Alessandro VII. che il maggior numero degli Scolastici sembrava averla abbandonata per sostenere la sufficienza dell' attrizione servile, cioè concepita per il solo timore delle pene dell'

In-

inferno (1): e sebbene dopo un secolo abbia riacquistato il favore in un numero di scuole pur nondimeno si è continuato a farle i più forti attentati. Gli uni giudicando, che l'amore di carità è una disposizione troppo perfetta per il comune dei peccatori, gli hanno sostituito quel che essi chiamano *l' amore di speranza, o di concupiscenza*, col quale, dicono, non si ama Dio per se medesimo, ma per cagione dei benefizj, che se ne ricevono (2). Altri meglio istruiti della Dottrina Cattolica convengono che l' amore di carità è necessario: ma questi riducono questa disposizione essenziale ad alcuni deboli moti d'amore, che non regnano nel cuore ed in conseguenza non vi distruggono l' amore dominante della creatura; e se quelli domandano un principio d'amor di Dio sopra tutte le cose, non propongono il loro sentimen-

(1) *Decreto di Alessandro VII. del dì 5. di Maggio del 1667. vedete di sopra.*

(2) *E' stato provato in un numero di opere moderne, che questo amore di* speranza *quando si separa dall' amore di Carità non è un vero amor di Dio. Vedete fra gli altri sopra questo nuovo sistema, e nuovissimo il* Trattato delle virtù Teologali *del fu Sig. Boursier, celebre Dottore di Sorbona, che esamina la materia a fondo.*

mento se non come una dottrina più probabile e più sicura : essi non ardiscono di proporla per una dottrina, che faccia parte della rivelazione, nè di tacciare di falsa opinione quella dell' attrizione servile. Alessandro VII. l' ha proibito (1), fino a tanto che piaccia a Roma decidere la questione; questo è abbastanza agli occhi della maggior parte di questi Teologi moderni, per contrappesare tutte le testimonianze della Tradizione. Ora, mio Signore, se si vuole scuoprire in questa oscurità la vera dottrina della Chiesa sopra quest' oggetto, che è dell' ultima conseguenza per la salute dell' anime, non è necessario di ricorrere ad un' epoca particolare; ciascun secolo rende testimonianza alla necessità dell' amor di Dio sopra tutte le cose, e di un' amore di carità nel Sacramento della penitenza. Ed in fatti questa verità si sostiene tanto chiaramente nel primo precetto, quale ci obbliga, secondo l' unanime dottrina dei Padri, a riferire a Dio tutte le nostre azioni per mezzo dell' amore, che è necessario l' acciecarsi volontariamente per non riconoscervela. Non solamente i Cattolici fino al XVI. Secoio, ma neppure alcuno eretico ha pen-

(1) *Decreto di Aless. VII. del 5. Maggio 1667. sopra.*

penſato di attaccarla, nè d' indebolirla, o di renderla ſoſpetta: e ſarebbe un voler perdere il tempo l' allegare quì le autorità, che ſi trovano da per tutto in abbondanza; vi ſono ancora poche materie dopo che queſta dottrina ſi è oſcurata, che ſiano ſtate trattate da un numero così grande di Autori, e ſviluppate con maggior lume, e preciſione. E quel che mette il colmo a tutte le prove, che ne hanno date ſi è, che i temerarj, i quali hanno azzardato i primi l' opinione dell' attrizione puramente ſervile (1), ſono convenuti di buona fede, che eſſi

(1) *Vedete ſopra. Il P. Franceſco Vittoria dell' Ordine di S. Domenico è ſtato il primo che ha attentato alla dottrina della neceſſità dell' amor di Dio nel Sacramento della Penitenza, inſegnando che ſi poteva in alcuni caſi eſſer giuſtificati nel Sacramento coll' attrizione ſervile, purchè ſi foſſe fatto il poſſibile per avere la vera contrizione, e ſi credeſſe di buona fede di avere queſta diſpoſizione. Altri Teologi più arditi hanno ſoppreſſe queſte reſtrizioni di Vittoria; e non hanno inſegnata la loro dottrina ſe non dopo il Concilio di Trento, il quale aveva ſtabilita con tanta chiarezza la neceſſità di un principio d' amor di Dio per eſſere giuſtificati. Lopes fa l' onore di que-*

essi ne erano gl' inventori, che niuno l' aveva insegnata avanti di loro, e che non bisognava affidarvisi, almeno nella pratica, e sopra tutto in punto di morte (1): confessione umilissima, colla quale depongono contro di loro stessi, e pronunziano ad alta voce la loro propria condanna.

Egli è vero, che nel secolo XVI si era di già introdotta nelle scuole dopo un tempo considerabile la distinzione fra contrizione, ed attrizione; si trova nel XII. e nel XIII. in Alessandro di Hales, in Guglielmo di Parigi, in Alberto il Grande &c. (2), e questi sono stati seguitati dalla maggior parte degli altri Scolastici: ma coll' usare quest' espressione non si era neppure affacciata al loro spirito l' idea di attrizione puramente servile; essi intendevano per attrizio-

---

sta scoperta a Melchior Cano, ed ad Errigo di Salamanca. Vedete il Signor Queras nell' Opera intitolata Schiarimento &c., *e Monsignor Bossuet nel suo* Trattato dell' amor di Dio.

(1) *Non si vede questa distinzione in alcun Padre, nè in alcuno Autore dei dodici primi secoli.*

(2) *Guglielmo di Parigi, Alessandro di Hales, Alberto il Grande, ed altri citati dal Sig. Queras sopra.*

ne ogni dolore dei peccati, sebbene conosciuti in vista, ed in riguardo all'amor di Dio, allorchè questo dolore è ancora debole, e lontano dal grado di maturità, che credevano necessaria per meritare il nome di contrizione, e l'infusione della grazia; e dichiaravano concordemente, che questo amore di Dio contenuto nell' attrizione è un' amore preparatorio, *amor preparatorius*, un' amore della medesima specie di quello della carità, un' amore mediante il quale si ama Dio per se medesimo, *quo amatur Deus secundum quod Deus, & propter id, quod Deus*, talmentechè aggiungono essi, l' attrizione non differisce dalla contrizione se non che secondo il più e il meno, *nisi secundum magis, & minus* (1). Dottrina tanto comune nel XIII. nel XIV. e nel XV. Secolo, che il Cardinal Gaetano, il quale scriveva nel XVI. osserva che questa era una massima ordinaria della Scuola, *commune dictum quod contritio, & attritio differant secundum majus, & minus* (2). Così mio Signore, in mezzo a diversi sistemi, e diverse espressioni di questi antichi Teologi, e della scuola sopra l' attrizione, e la contrizione, hanno tutti insegnato come una dot-

(1) *Gaetano Opusc. de attritione n.* 4.
(2) *Vedete il Signor Queras sopra.*

dottrina sicura, ed uniforme nella Chiesa la necessità dell'amor di Dio, e di un'amore di carità per essere giustificati nel Sacramento della Penitenza (1). Per questa ragione, allorchè Lutero accusò nel decorso del tempo i Teologi della Chiesa Cattolica d' insegnare la sufficienza dell'attrizione servile, i Controversisti trattarono di calunnia orribile questa falsa imputazione; e stabilirono da loro stessi la necessità dell' amor di Dio nel Sacramento della Penitenza, non già come un' opinione più probabile, e più sicura, ma come la dottrina della Chiesa Cattolica: come apparisce fra gli altri da Alberto Pighio, Giovanni Deuenter, Pietro Soto, dalla Facoltà di Lovanio nel 1544. &c. nelle opere polemiche, nelle quali sostengono la causa della Chiesa contro gli errori degli Eretici. Ora mio Signore, se voi unite alle testimonianze di questi Teologici quella folla di reclami, che si sono fatti sentire da tutte le parti nel 17. e nel 18. Secolo contro il falso sistema dell' attrizione servile, adottato, ed esteso nella maggior parte delle Scuole per gli artifizj dei Gesuiti, voi avrete l' intiera prova, che la dottrina della necessità dell' amor di Dio, e di un' a-

(1) *Vedete il Sig. Queras sopra.*

amore di carità nel Sacramento della Penitenza non è ſtata ſolamente creduta, ed inſegnata fino al XVI. Secolo in tutte le parti, e da tutti i membri della Chieſa, *ubique*, *&* *ab omnibus*, ma che in mezzo ancora a tante nuvole, che la circondano, è arrivata fino a noi ſenza alcuna interruzione; ella adunque ha tutti i caratteri di una dottrina rivelata, ſecondo le regole ſtabilite da Vincenzo Lirinenſe, che ſono le regole ſteſſe della Chieſa.

XIV. Confutazione del ſentimento di Monſig. Languet ſopra le opinioni. Egli non tende a niente meno, che a diſtruggere l' indefettibilità della Chieſa nella ſua Tradizione.

Ma ritorniamo, mio Signore, al ſiſtema di Monſignor Languet Arciveſcovo di Sens, il quale ſembra, che abbia ſervito di buſſola al Dottore di Sorbona di cui io ho rilevati li eceſſi teologici. Secondo la pretenſione di queſto Prelato, quando una dottrina, ancorchè ſia rivelata, non paſſa più, che per un' opinione nello ſpirito del maggior numero dei Paſtori della Chieſa, e dei Teologi, queſta realmente non ha più, che l' autorità di un opinione; e ſe accadeſſe che queſto gran numero di Paſtori inſegnaſſe l' errore oppoſto, non ſareb-

rebbero veramente nell' errore perchè non lo sosterrebbero se non come a titolo di opinione. Dottrina non più udita fino ai nostri giorni, e che tende almeno a distruggere una parte delle promesse fatte alla Chiesa. Ma per confutar meglio questa nuovità, bisogna sentire spiegare a Monsig. Languet medesimo il suo sentimento nella sua ottava Lettera Pastorale (1). Egli aveva detto altrove (2), che *Gesù Cristo è sempre coi successori degli Apostoli per far loro insegnare la sana dottrina: che è adunque sempre necessario, che la dottrina di questi successori degli Apostoli sia sana, che i loro insegnamenti siano giusti, e che siano vere le loro decisioni sopra la Fede; poichè la verità medesima è con loro; e se questa promessa*, continua egli, *non si adempisce sempre in ciascheduno di questi successori degli Apostoli*

(1) *Ottava Lettera Pastorale di Monsig Languet, la quale contiene una risposta* 1. *all' Istruzione Pastorale di Monsignor Vescovo di Senez sopra l' autorità infallibile della Chiesa, pubblicata nel* 1728. 2. *a molte Lettere di Monsignor di Montpellier &c.*

(2) *Terzo avvertimento di Monsignor Languet Vescovo di Soissons, dipoi Arcivescovo di Sens.*

stoli in particolare, perchè è scritto, che ci saranno delle eresie, e queste eresie avranno dei capi, e spesso dei falsi Pastori alla lor testa, frattanto le promesse sempre si adempiranno nella totalità morale di questa società, nel corpo mistico di questi primi Pastori, il grosso di questa armata sarà invincibile, e lo sarà sempre, ed in tutti i casi. Ora Monsignor di Sens per questa *totalità morale* non intende solamente il corpo medesimo dei Pastori, che rappresenta la Chiesa Universale, ma ancora il maggior numero dei Vescovi uniti al Papa: questo numero superiore insegna *egli una proposizione, ovvero una dottrina come verità di Fede, o che appartiene alla Fede*? Il Prelato sostiene, che *questa è costantemente una verità, e che non può esser creduta un' errore* (1). Questa falsa asserzione di data del 18. Secolo non essendo stata messa alla luce da alcuno avanti ai Monsignori Languet, e di Bissy, è stata ridotta in polvere dal gran Colbert, e dal S. Vescovo di Senez. Questi illustri, e dotti Prelati hanno loro dimostrato, che essi attribuivano ad una parte del corpo quel che Gesù Cristo non ha promesso se non al-

(1) *Ottava Lettera Pastorale di Monsignor Languet pag.* 247.

alla vera totalità morale, al corpo medesimo dei Pastori, il quale solo rappresenta la Chiesa Universale. Ma non entrando questa particolare questione nel mio piano se non indirettamente, permettetemi, mio Signore, che io vi rimandi all' opere luminose, che l' hanno trattata a fondo. Basta di osservar quì, che tutti gli errori di Monsignor Languet sopra le opinioni, e del Dottore suo allievo hanno la loro origine da questo falso principio: *quando il maggior numero dei Vescovi uniti al Papa insegnano una dottrina come rivelata, egli è certo, secondo le promesse, che questa dottrina è realmente rivelata, e che appartiene alla Fede*. Con una tal regola si può dire francamente: *A che servono le autorità dei Padri*? Qual bisogno vi è di consultare i monumenti della Tradizione non solamente in tempo di pace, ma nei giorni ancora i più oscuri, ed i più tempestosi per assicurarsi della vera dottrina? Basta saper contare, e non ingannarsi nel calcolo. Il maggior numero si dichiara per questa, o per quella dottrina? A questa dottrina dobbiamo imperturbabilmente attaccarci. Non insegna una dottrina se non come opinione? Bisogna metterla nel rango delle opinioni, e sostenerla come opinione. Ma i Santi Padri insegnano di una voce unanime il con-

trario; non importa; il loro ſentimento, che darebbero eſſi come di fede, deve paſſare per opinione. E dall' altra parte a che ſerve la loro autorità? Poichè finalmente dee ricorrerſi in ultim' analiſi a quella della Chieſa; e queſta autorità della Chieſa riſiede nel Papa, e nel maggior numero dei Veſcovi. Così, mio Signore, secondo queſte belle idee, che ſono ſtate più di milleſettecento anni a manifeſtarſi, i Santi Veſcovi dell' antichità, quei Paſtori tanto riſpettabili, e tanto illuminati erano ben ſemplici ad aſſentarſi dalle loro Chieſe per un tempo conſiderabile, e darſi tanto moto per adunare dei Concilj; e più ancora ſi manifeſtava la loro imperizia, allorchè davano il conſenſo unanime dei Padri per una regola, dalla quale non era permeſſo di allontanarſi, e che in conſeguenza ſi trattenevano a conſultarli, ed a confrontare le proprie deciſioni colla dottrina di queſti teſtimoni irreprenſibili. Senza darſi tanta pena perchè non ſi limitavano eſſi a raccogliere le voci, e decidere prontamente, e ſenza timore d' ingannarſi, quando in tempo di diviſione il maggior numero di concerto col Papa ſi dichiarava in favore, o contro la dottrina contraſtata? Ma Monſignor Languet non aveva ancora ſparſi nella Chieſa i ſuoi nuovi lumi; egli era riſerbato al ſecolo, nel

quale

quale viviamo, per correggere ſopra queſto punto capitale la venerabile antichità, e per moſtrarci le vere regole, che avrebbe dovuto ſeguire nel ſuo inſegnamento, e nelle ſue deciſioni.

Frattanto, mio Signore, (e queſto qui è l' oggetto, che principalmente ci intereſſa) il Prelato, o che egli ſi trovaſſe imbarazzato dall' objezioni dei ſuoi avverſarj, o che non poteſſe reſiſtere alla luce della verità, riconoſceva che non ſempre, ed in ogni circoſtanza ſi inſegna dal Papa, e dal maggior numero dei primi Paſtori ogni parte della ſana dottrina (1); riconoſceva, che *un' opinione falſa* in rapporto *alle verità, che ſembrano ancora oſcure nella Scrittura, e nell' Tradizione, e ſopra le quali la Chieſa non decide, poſſono trovarſi qualche volta più comunemente ſoſtenute* (2): e riconoſceva ancora *che delle opinioni incerte o falſe poſſono ſembrare di dominare preſſo i primi Paſtori* (3). Ma come accordare queſta confeſſione col ſuo ſentimento dell' autorità infallibile del maggior numero unito al Papa? Egli riſponde, che queſte dottrine *incerte, o falſe non vi domina-*

 no.

(1) *Iſtruzione Paſtorale di Monſignor Languet come ſopra pag.* 248.
(2) *Ivi pag.* 98. (3) *Ivi.*

no, se non come opinioni (1). Così conchiude: *sia l' errore, se si vuole, più comune a titolo di opinione, non si crede che questo domini, poichè la voce universale di quelli, che lo sostenessero, o lo rigettassero si riunirebbe a dire, che la decisione non è proferita, e che quelli, che sbagliano, lo fanno senza* pregiudizio della salute (2). Monsignor di Sens nulladimeno conviene, che *il piccol numero può reclamare contro l' errore, e col reclamare può agire in nome della Chiesa. Ma non si crede*, continua egli, *che agisca in nome della Chiesa, se non* quando, l' errore non essendo dominante, *quelli che compongono questo piccolo numero, sono approvati, e applauditi dal rimanente dei Pastori della Chiesa almeno tacitamente* (3). Imperciocchè se il maggior numero non applaudisce, e non insegna la dottrina di cui si tratta *se non come semplici opinioni disputate, queste* (pretese opinioni *non fanno alcuna regola nella Chiesa, e il fedele può senza timore, e senza esame o scegliere fra le opinioni permesse secondo i suoi lumi, e il suo studio, o rimanere nell' incertezza, e nel dubbio riguardo a queste opinioni. In questo caso ancora quando accadesse, che un' opinione falsa prevalesse nel cor-*

(1) *Ivi*. (2) *Ivi pag.* 123. (3) *pag.* 145. 172.192.

corpo dei primi Pastori, questa vi prevarrebbe senza indebolire l' infallibilità della Chiesa, e senza sentire l' assistenza promessale da Gesù Cristo. Perchè, dice il Prelato? *1. perchè il Figliuol di Dio non ha promessa la sua assistenza se non per le verità, che fanno la materia dell' insegnamento capace a condurre i suoi figliuoli nelle strade della salute .... 2. perchè il corpo dei Pastori, i di cui membri sono divisi in diverse opinioni, si riunisce per confessare, ed insegnare col loro comune suffragio, che queste massime, sopra delle quali sono divisi, non sono decise; che chi le crede, e chi non le crede, ciascuno secondo il grado dei proprj lumi, lo fa senza pregiudizio della salute. Così*, egli dice, *quando il maggior numero fosse per l' opinione, che sembrasse falsa ai più profondi Teologi, ed ai più dotti, non ne segue alcuna diminuzione per l' autorità del corpo dei Pastori, e per la verità del loro insegnamento; poichè questo insegnamento del corpo si riduce a questo punto; che le opinioni rimangono nel genere di opinioni, e le cose non decise rimangono per non decise; che si possono tenere di buona fede, o rigettare ancora senza pregiudizio della salute* (1). Monsignor Languet

(1 *Ottava Istruz. Pastorale di Monsig. Languet pag.* 187.

gnet termina questo pezzo di Teologìa del tutto nuova dichiarando, che questo è il punto preciso, il quale in un tempo di divisione riunisce i voti dei due partiti; e per questo motivo lo chiama, *il giudizio provvisionale della Chiesa, il punto fisso del suo consenso universale* (*Ivi pag.* 191.), fino a tanto *che il corpo dei Pastori giudichi a proposito di pronunziare sopra queste opinioni di adottarle, o di proscriverle. Allora ciò, che era dubbio diviene sicuro; e i fedeli debbono la sommissione del loro spirito, e del loro cuore a questo corpo, che definisce in nome di Gesù Cristo, e che è sicuro dell' assistenza, che gli è promessa* (*Ivi pag.* 187.); cioè, secondo la Teologìa del Prelato essi (i fedeli) debbono la sommissione del loro spirito, e del loro cuore non solamente alla totalità morale del corpo dei Pastori, ma ancora al maggior numero dei Vescovi uniti al Papa, il quale, se così si crede, rappresenta sufficientemente la Chiesa Universale. Tale è, mio Signore, il sentimento di Monsignor di Sens. Io vi ho detto di sopra, che egli tendeva almeno ad annientare una parte delle promesse fatte alla Chiesa; si tratta adesso di provarlo, e la cosa non sarà difficile esaminando questa nuova dottrina articolo per articolo.

Pri-

Prima osservazione sopra il sentimento di Monsignor Languet.

1. Monsignor di Sens confessa, che un' opinione falsa, ovvero erronea relativamente alle verità, le quali sembrano ancora oscure nella Scrittura, e nella Tradizione, e sopra le quali la Chiesa non definisce, può trovarsi qualche volta più comunemente sostenuta: questa può ancora essere insegnata dal maggior numero dei Pastori. Ora egli parla, come si vede, delle verità oscurate sopra le quali la Chiesa può pronunziare, delle verità contenute nella Scrittura, o nella Tradizione, ed in conseguenza delle verità, che Gesù Cristo ha consegnate nel deposito della rivelazione, e che dal maggior numero sarebbero combattute, o non conosciute per errore; questo è quel, di cui vi prego, mio Signore di non dimenticarvi.

Seconda osservazione sopra il sentimento di Monsignor Languet.

2. Il medesimo Prelato aggiugne, che quando queste dottrine false, o erronee dominano nella Chiesa, e che sono seguite, ed insegnate dal maggior numero dei Pastori, queste non vi dominano, nè vi so-

no

no insegnate se non come opinioni, cioè, che il maggior numero non le propone come verità sicure, ma come sentimenti dubbj, incerti, problematici, che si possono abbracciare, o rigettare liberamente senza offendere la dottrina della Chiesa. E sebbene in verità questi sentimenti le siano opposti, nulladimeno non passano se non per opinioni, e devono esser credute tali finchè la Chiesa non definisce.

Terza osservazione sopra il sentimento di Monsignor Languet.

3. Monsignor di Sens inferisce da questi principj, che l' errore, se è più comune, non lo è dunque se non come opinione; ed in conseguenza non domina come errore. Qui, mio Signore, il Prelato incomincia ad imbrogliarsi. Perchè l' errore non è riguardato dal maggior numero se non come opinione, è forse in se stesso meno opposto alla verità rivelata? E se le è opposto sarà sicuramente un' errore. L' idea, che piace agli uomini di attaccarvi, non lo fa cambiare di natura; non fa sì, che di verità rivelata divenga non rivelata. Si ha un bel dire, che non si dà per una verità sicura; intanto non è egli un' errore? E' egli necessario per essere nell' errore, che se ne convenga, e che si in-

ſegni come errore ? In queſto caſo niuno caderebbe mai nel falſo. Tutti quelli, che s' ingannano s' immaginano di ſoſtenere la verità, o almeno un' opinione probabile, o veriſimile. Abbracciando ancora colla miglior fede del mondo, e ſenza avvederſi del proprio sbaglio un' opinione falſa, o erronea, egli è indubitato, che uno ſi allontana dalla verità, vi ſi oppone, ed acconſente all' errore. Non ſi riconoſce più per una verità rivelata l' opinione contraria, o almeno ſe ne dubita, ed in conſeguenza non ſi crede più queſta verità. Ora ſi è nell' errore perchè preciſamente non ſi crede una verità rivelata: conſiſtendo l' errore in queſta materia, ò nel non conoſcere, o nel negare, o nel ricuſare di credere ciò, che è rivelato, o nel dare per rivelato quel che non lo è.

Quarta oſſervazione ſopra il ſentimento di Monſignor Languet.

4. Monſignor Languet conviene, che il piccol numero può reclamare contro l' errore, e reclamando agire in nome della Chieſa; ma non fa queſto reclamo in nome della Chieſa, dice il Prelato, ſe non quando, non nominando l' errore, queſto piccolo numero è approvato, ed applaudito dal rimanen-

nente dei Paſtori almeno tacitamente . Imperciocchè ſe l'errore prevaleſſe nel maggior numero come opinione , il piccol numero non reclamerebbe in nome della Chieſa . Principio aſſolutamente falſo, e che tende ad annientare almeno una parte delle promeſſe fatte alla Chieſa. Queſte promeſſe inviolabili hanno per oggetto l'. infallibilità nel ſuo inſegnamento, e nella ſua Tradizione . Ora ſe Monſignor di Sens ſi appoggia molto nelle ſue Opere ſopra l' infallibilità della Chieſa nei ſuoi giudizj non è egli un' indebolire da una parte queſta verità, l'attribuire, come egli fa, queſta infallibilità al maggior numero dei Veſcovi uniti al Papa? e dall' altra parte non è egli un diſtruggere aſſolutamente la di lei infallibilità nella ſua Tradizione, il mettere alla luce la dottrina, che egli viene a ſpacciarci ſopra le opinioni ? Queſto Prelato crede, che in un tempo di diviſione, allorchè il piccol numero che difende la vera dottrina, non è applaudito dal maggiore che la combatte , o almeno che ne dubita, o che non la conſidera ſe non come opinione , queſto piccol numero non reclama in nome della Chieſa . Ma ſe queſta aſſerzione è vera, la Chieſa adunque averà perduta ſopra l' articolo di cui ſi tratta la ſucceſſione della ſua dottrina . Come l'avrebbe eſſa conſervata? Queſto non

po-

potrebbe farsi per mezzo del maggior numero ; poichè si suppone , che la di lui dottrina sia falsa , o almeno che non abbia dottrina alcuna stabile sopra quest' articolo contrastato : molto meno potrebbe farsi per mezzo del piccol numero ; poichè si suppone , che non essendo approvato dal maggiore non parli in nome della Chiesa . Bisogna adunque convenire in quest' ipotesi, che la Chiesa non ha più alcuna dottrina sopra questo punto particolare sebbene rivelato . Se non ha dottrina sopra questo punto , l' avrà dunque perduta ; poichè contenendosi nella rivelazione le era stata confidata come gli altri dommi ; e se l' ha perduta , non è indefettibile nel suo insegnamento , e nella sua Tradizione . Qualunque giro che si prenda per eludere questa conseguenza , la di cui esattezza comparisce agli occhi , ella è incontrastabile,

Quinta osservazione sopra il sentimento di Monsignor Languet .

5. „ Se il Papa , e il maggior nume-
„ ro dei Vescovi , continua Monsignor Lan-
„ guet , insegnano una dottrina come sem-
„ plici opinioni disputate , queste opinioni
„ non fanno alcuna regola nella Chiesa , e
„ se accadesse , che fossero false opinioni ,

e

„ e che prevaleſſero nel corpo dei primi „ Paſtori, vi prevarrebbero ſenza indebolire l' infallibilità della Chieſa, nè ſmentire l' aſſiſtenza promeſſale da Gesù Criſto " . Il Prelato ne porta due ragioni, che terminano di dimoſtrare il falſo della ſua dottrina . " La prima, egli dice, „ ſi è, perchè il Figliuol di Dio non ha „ promeſſa la ſua aſſiſtenza ſe non per le „ verità, che fanno la materia dell' inſegnamento capace di condurre i ſuoi figliuoli nella ſtrada della ſalute " . Fermiamoci, mio Signore, a queſta prima ragione . La conſeguenza naturale, che ſi è in diritto di tirarne, ſi è, che quelle verità le quali vengono combattute da errori, ſoſtenute dal maggior numero come opinioni, non formano la materia dell' inſegnamento capace a condurre i figliuoli della Chieſa nella ſtrada della ſalute, e che Gesù Criſto non ha promeſſo la ſua aſſiſtenza (perpetua) alla Chieſa per queſte verità . Ma una ſimil dottrina è ella ſoffribile, e non termina ella di dare il colpo mortale alle promeſſe ? 1. Se nel tempo, in cui quelle verità, che ſono di natura da potere eſſer definite dalla Chieſa, (è neceſſario che vi ricordiate, che Monſignor Languet parla di queſte verità) ſono combattute da errori ſoſtenuti dal maggior numero come opinioni, l' aſſiſtenza promeſſa da Gesù Criſto

non vi ha luogo , dunque non vi sarà più nella Chiesa sopra i punti , di cui si tratta una successione di dottrina riconosciuta per rivelata almeno da un numero di Pastori , e che sia perpetua mediante l' assistenza dello Spirito Santo; e se questa successione perpetua di dottrina può mancare, è evidente , che la Chiesa non è indefettibile in virtù delle promesse nella tradizione delle verità , che può definire , e che in conseguenza sono rivelate . 2. Se queste verità non sono più la materia dell' insegnamento della Chiesa, la Chiesa adunque le avrà perdute . Non potrà più dire parlando di queste verità , ecco la mia dottrina . Vi sarebbe dell' interruzione perchè queste avrebbero cessato del tutto di essere la materia dell' insegnamento almeno per il tempo , nel quale l' errore avesse prevalso come opinione . Chi le avrebbe conservate ? Non già il maggior numero, perchè egli le rigetta , o non le conosce, almeno per verità rivelate ; neppure il piccol numero, perchè non essendo approvato dal maggiore, non le conserverebbe in nome della Chiesa. Ella adunque avrà perdute queste verità. Come mai dopo tutto questo potrebbe ella definirle per l' avvenire ? Si tratta, secondo Monsignor Languet, delle verità che possono esser decise,

Non

Non si dirà, che potrebbe ella definirle come sua attual dottrina; bisognerebbe, che ritrovasse questa dottrina perduta; bisognerebbe, che ella dicesse: io non avevo più dottrina sopra questi punti controversi. E' vero, che altre volte ne avevo una, ma questa si è smarrita: adesso ho ritrovata la mia antica dottrina. Non sarebbe egli questo un' annunziare a tutta la terra, che la sua Tradizione non è indefettibile? Ed allora cosa diverrebbe la sua autorità sopra tutto il rimanente? Se un sentimento falso, ed erroneo può dominare come opinione presso il maggior numero dei Pastori se in questa circostanza il piccol numero, che sostiene la verità, non parla in nome della Chiesa, non essendo approvato dal maggiore, e questo senza che l'assistenza promessa ne soffra alcuna diminuzione; non vi è alcun' inconveniente nel supporre, che tutta la Chiesa possa abbracciare queste massime erronee come opinione, ed in conseguenza abbandonare almeno qualche parte della sua antica dottrina. Ma chi ardirà di dire, che la Chiesa intiera possa abbandonare la più piccola parte della dottrina rivelata, o che possa venire al punto d' ignorare qual' è la sua dottrina, e di non saper più discernere esattamente quali sono tutti gli articoli contenuti nel deposito,

che

che le è confidato? Se la Chiesa può perdere una sola verità, ella le può perdere tutte. Ed invano si ricorrerebbe con Monsignor Languet alla di lei infallibilità nei suoi giudizj; mancando le promesse in un sol punto, niuna cosa impedisce che non possano mancare in tutti gli altri, e che la di lei autorità divenga puramente umana.

Io dico di più, mio Signore, sarebbe necessario secondo il sentimento di Monsignor di Sens di sradicare assolutamente dall' insegnamento della Chiesa quei dommi trasformati in opinioni nello spirito del maggior numero. Non sarebbe necessario di predicarli più ai fedeli; poichè non si dee insegnar loro come dottrina della Chiesa se non quel che è in fatti la sua dottrina; e il popolo non ha bisogno di tutto ciò che si sostiene nel suo seno come opinione. Al contrario questo non servirebbe, che ad imbrogliare le di lui idee, e farli confondere i puri sistemi arbitrarj coll' insegnamento necessario alla salute. Ma cosa ne seguirebbe da questo, mio Signore? Voi prevenite senza dubbio la mia risposta. Ne seguirebbe che quando una dottrina, come l' attrizione servile, il Molinismo, il Probabilismo &c. avessero la preminenza nella Chiesa, come sembra che l' abbiano avuta almeno come opinione, non sarebbe più ne-

necessario d' insegnare ai fedeli le verità opposte a questi nuovi sistemi per quanto importanti che esse si fossero per la salute. Ovvero se loro se ne parlasse, bisognerebbe solamente avvertirli, che non vi è cosa alcuna di sicuro in tutto ciò che s' insegna da una parte, e dall' altra sopra queste materie, e che queste non fanno parte dell' insegnamento della Chiesa. Bisognerebbe dir loro: gli uni pretendono, che è Dio medesimo quello, che forma in noi colla potenza della sua grazia la buona volontà senza offendere l' umana libertà; e gli altri che è l' uomo quello, che con un debole ajuto sottoposto a tutte le incostanze del suo libero arbitrio decide da padrone della sua sorte eterna. Gli uni sostengono, che bisogna amare Dio come sorgente d' ogni giustizia per essere riconciliati con lui nel Sacramento della Penitenza, e gli altri che questo amore non è necessario. Gli uni credono, che nel dubbio ogni opinione probabile sia intieramente sicura nella pratica non solamente in materia di dritto positivo umano, ma ancora in materia di dritto naturale, e divino; che nel contrasto di due opinioni probabili ancora contradittorie si può scegliere quella che più piace; e che nel concorso di due opinioni inegualmente probabili è permesso di operare

rare

rare secondo l' opinione meno probabile, e meno sicura dell' altra, che sarebbe più probabile, e più sicura. Altri Cattolici combattono fortemente queste massime. Ma questi diversi sistemi non sono considerati dal maggior numero dei Pastori, e dei Teologi se non come opinioni libere sopra le quali la Chiesa non ha alcuna dottrina fissa. Così i Fedeli possono non abbracciarne alcune; ovvero se vogliono pigliar partito sono nella libertà di adottare quel sistema che sembrerà loro più soddisfacente, senza temere di essere il bersaglio dell' errore: perchè quando ancora vi cadessero, essi non lo sosterrebbero, se non se come opinione; e se commettessero in conseguenza dei peccati contro la legge di Dio, questi al più non sarebbero se non peccati materiali, peccati di pura opinione, i quali non sarebbero imputati. O qual rovesciamento nel domma, e nella morale, mio Signore, se fosse favorita una simil dottrina! e quali sono le orecchie cristiane che possano sentirla a sangue freddo, e senza dimostrarne il loro giusto sdegno?

Sesta osservazione sopra il sentimento di Monsignor Languet.

6. La seconda ragione, secondo Monsi-

ſignor Languet, per cui una opinione falſa, e contraria alla rivelazione può prevalere nella Chieſa come opinione ſenza indebolire la ſua infallibilità, nè ſmentire l' aſſiſtenza, che Gesù Criſto le ha promeſſa, " ſi è, dice, che il corpo dei Paſtori, i di cui membri ſono diviſi, ſi riuniſcono per confeſſare, ed inſegnare con comune ſuffragio, che queſte maſſime ſopra le quali vi è diviſione, non ſono deciſe: così, continua il Prelato, l' inſegnamento del corpo ſi riduce a queſto punto, che le opinioni rimangono nel genere di opinioni, e le coſe non deciſe per non deciſe ". Fate attenzione, mio Signore, a queſta ſeconda ragione, che non è più ſoda della prima. Si tratta di ſapere ſe nel tempo di diviſione la Chieſa ha una dottrina ſuſſiſtente, ed inſegnata ſenza interruzione ſopra i punti controverſi fra il maggiore, e il minor numero dei ſuoi Paſtori, e che ſono della natura da eſſer deciſi dalla di lei autorità; ſi tratta di ſcuoprire ciò, che la Chieſa sà ſopra quelli articoli di dottrina, che ſi trattano contradittoriamente da una parte, e dall' altra, e ciò che inſegna avanti la deciſione. Coſa dice su di queſto Monſignor di Sens? Riſponde con ſicurezza, che la Chieſa non ha coſa alcuna di certo da inſegnarci ſopra

que-

ſti oggetti contraſtati : eſſa ne ignora pienamente la verità, o la falſità. Tutto ciò, che ella sà su queſto punto, ſi è, che ſi diſputa nel ſuo ſeno ſopra tali materie, e che i ſuoi figliuoli hanno diverſe opinioni. Quel che ella sa, ſi è, che non vi è coſa alcuna di deciſo, e che in conſeguenza quelli articoli ſopra dei quali vi ha diviſione, non debbono eſſere conſiderati ſe non come opinioni, che rimangono nel genere d' opinione. Per eſempio, ſuppoſto che li ſi domandaſſe: è egli Dio medeſimo, che opera in noi la buona volontà mediante la potenza della ſua grazia; ovvero è l' uomo, che dà a ſe ſteſſo la virtù col debole ajuto di una grazia ſottopoſta al ſuo libero arbitrio? Dio predeſtina egli gratuitamente i ſuoi eletti alla gloria; ovvero non lo fa ſe non dopo aver preveduti i loro meriti futuri? Biſogna egli amare Dio come ſorgente d' ogni giuſtizia per rientrare in grazia con lui nel Sacramento della penitenza; ovvero queſt' amore non è egli neceſſario? E' egli permeſſo, o non lo è nel dubbio di operare ſecondo un' opinione meno probabile, e meno ſicura dell' altra che ſarebbe più probabile, e più ſicura? Eſſendo tutte queſte queſtioni controverſe, e non eſſendo ſtate ancora deciſe, la Chieſa riſponderà; io non ne sò coſa alcuna.

Altre volte potevo avere una dottrina fissa sopra questi diversi punti; oggigiorno io non ne ho più. Tutto ciò che io sono in stato d' insegnare si è, che queste questioni non sono decise; che sono opinioni libere le quali rimangono nel genere di opinione, e su di cui ciascuno può pensare quel che li piace, ovvero ancora non abbracciare alcun sentimento. A questo si riduce, secondo il giudizio di Monsignor di Sens, l' insegnamento della Chiesa nei tempi di disputa, allorchè il maggior numero combatte una dottrina, o che li piace di non insegnarla se non come opinione: questa dottrina, quando ancora fosse rivelata non è più la materia dell' insegnamento proprio a condurre i fedeli nella strada della salute; di quell' insegnamento al quale Gesù Cristo ha promessa la sua assistenza. La Chiesa medesima sebbene depositaria d' ogni verità non sa quel che bisogna pensare sopra questa dottrina; e come porrà ella saperlo secondo i principj del Prelato? Sara questo per mezzo del maggior numero? Egli stesso non ne sa cosa alcuna, perchè è ridotto a combatterla, ovvero a riguardarla come opinione. Sarà questo per mezzo del minor numero, che l' insegna come rivelata; ma bisognerebbe, dice Monsignor Languet, che fosse applaudito

dal

dal maggior numero , e ſicuramente non lo è . La Chieſa adunque ſi trova obbligata a rimanerſi ſepolta nelle tenebre della ſua ignoranza . Se la dottrina la quale ſi discute , fa veramente parte del depoſito della Fede , ella l' ha profeſſata nel tempo paſſato , ma inſenſibilmente l' ha perduta , e non le ne rimane la minor rimembranza . Sarebbe neceſſario adunque , per ricuperare in una maniera ſicura queſta dottrina perduta , che Dio a lei di nuovo la rivelaſſe . Ma come ſpiegarlo ? Non vi è che aſpettar più alcuna nuova rivelazione ; e quando ancora le foſſe ſtata aperta queſta ſtrada non ſi potrebbe non convenire , che almeno le foſſe mancata l' aſſiſtenza promeſſa per tutto quel tempo , in cui ſi foſſe perduta queſta dottrina . Ora ſe l' aſſiſtenza dello Spirito Santo le è mancata , non ſi può più dire , che ella ſia perpetua ; e ſe non è perpetua , le promeſſe ſono vane ; la Chieſa inutilmente ſi luſingherebbe di aver ritrovata la ſua antica dottrina , ed inutilmente pretenderebbe di definirla . Eſſa non avrebbe più diritto alcuno di farſi aſcoltare .

Ecco frattanto , mio Signore , ciò che Monſignor Arciveſcovo di Sens chiama *il giudizio provviſionale* della Chieſa nei tempi di diviſione , il punto fiſico del ſuo conſen-

fenso universale fino a tanto che il corpo dei Pastori pronunzi definitivamente, se convenga di adottare quel che il maggior numero combatte, o non sostiene se non come opinione, o se convenga proscriverlo. Giudizio provvisionale perfettamente illusorio; poichè non avrebbe per oggetto se non l' ignoranza del corpo dei Pastori; ed essi non si riunirebbero se non per farne l' umiliante confessione: giudizio vergognoso per la Chiesa, che dichiarerebbe all' universo intiero, che ella non avrebbe conservato il deposito della Fede in tutta la sua integrità: giudizio ingiurioso a Gesù Cristo medesimo, il quale dopo averle solennemente promessa la perpetua assistenza dello Spirito Santo per la conservazione di tutte le verità Cristiane verrebbe a mancare alla sua promessa (1).

Non

(1) *Il fu Sig. Boursier celebre Dottore della Sorbona ha confutata tutta questa dottrina di Monsignore di Sens in un' opera Postuma assai buona, che vi consiglio di leggere, se potete procurarvela. Vedete ancora* la sesta lettera di Monsignor Vescovo di Montpellier a Monsignor Arcivescovo di Sens, già Vescovo di Soissons, in risposta a questa ottava Lettera Pastorale *di Monsignor Languet*.

Non ci facciamo adunque più maraviglia, mio Signore, se il Dottore della Sorbona bevendo in queste torbide sorgenti ci ha spacciate tante falsità sopra le opinioni; sembra ancora, che egli abbia superato il suo Maestro, e che si sia inoltrato più avanti nel precipizio. Monsignor di Sens riconosce almeno, che una dottrina, la quale non passa nello spirito del maggior numero se non per opinione può nondimeno appartenere alla Fede, ed essere in seguito definita dalla Chiesa: laddove il Dottore sembra che dica, che tutti i punti di dottrina, i quali non sono decisi, o insegnati in tutta la Chiesa come spettanti alla Fede, non sono se non puri sistemi arbitrarj, accozzamenti, e disposizioni d' idee sottoposte al tribunale della ragione, semplici opinioni teologiche, le quali non si contengono nel deposito della rivelazione, e che ciascuno può a suo piacere o sostenere o combattere senza cagionar loro pregiudizio alcuno. Secondo questa maniera di pensare, che Monsignor di Sens avrebbe probabilmente temuto di adottare, non si oscurerebbe giammai nella Chiesa alcuna verità di Fede; ovvero se vi se ne trovasse alcuna offuscata dalle nuvole delle dispute, questa sarebbe in un subito trasformata in opinione umana; esci-

reb-

rebbe assolutamente dal deposito , e non sarebbe più di natura da esser definita dalla Chiesa . Se questa non è l' idea del Dottore , le sue espressioni sembrano annunziarlo con molta chiarezza . Nulladimeno io non gliela attribuisco senza alcuna restrizione , perchè mi pare nel leggere la sua Opera , che egli scriva a caso , e che non rifletta punto sopra i paradossi , le contradizioni , i sofismi &c. che colano dalla sua penna , come da una cornucopia .

XV. False vedute , che hanno impegnati molti Teologi nel sentimento , che si è confutato . Dottrina dei Controversisti sopra questa materia .

Qualunque cosa si sia , mio Signore , io credo di aver dimostrato coll' esame del sentimento di Monsignor Languet , che allorchè il maggior numero dei Pastori insegna l' errore come opinione nei tempi d' oscuramento , o che non riconosce per rivelate alcune verità , le quali appartengono alla Fede , il numero minore , che sostiene queste verità , e che le insegna come rivelate , lo fa in nome della Chiesa , senza che egli abbia bisogno dell' approvazione del maggior numero , che non è se non una chimera in questa ipotesi . Me-

dian-

diante questo minor numero si perpetua la dottrina Cattolica, e non prova alcuna interruzione; essendo la Chiesa non solamente infallibile nelle sue decisioni dommatiche; ma ancora secondo le promesse indefettibile nel suo insegnamento, e nella sua tradizione. Quando il maggior numero dei Pastori combatte la di lei dottrina, o non l' insegna più come rivelata, bisogna necessariamente, che le serva d' organo il minor numero affinchè sia perpetuo il di lei insegnamento.

Si domanderà forse come questo piccol numero, il quale non rappresenta tutta la Chiesa possa nondimeno parlare in suo nome, e perchè si debba ascoltarlo nelle circostanze delle quali si tratta, preferibilmente al maggior numero, che gode almeno di un' autorità più considerabile, sebbene non rappresenti più la Chiesa universale.

Monsignor Vescovo di Senez (1) ha trattata questa materia nella sua Istruzione Pastorale sopra l' autorità infallibile della Chiesa; ed io non dubito, che voi non abbiate letta quest' Opera eccellente. Questo Prelato risponde alla domanda. Amo più tosto il riportarvi le sue proprie parole, quantunque il testo sia un poco lungo, che par-

(1) *Monsignor Soanen*.

parlare da me stesso , o di non darvene se non un semplice estratto , il quale ne indebolirebbe la forza , e l' energia .

„ Non solamente , egli dice , la Chie-„ sa conserva sempre la successione della dot-„ trina rivelata , ma non s' inganna mai „ sopra il domma , quando ella pronunzia „ dei giudizj . Le medesime promesse sta-„ biliscono e questa indefettibilità nella tra-„ dizione , e questa infallibilità nella de-„ cisione dei dommi . Ma questi due ge-„ neri di azioni hanno delle diversità .... „ le une suppongono il consenso di tutto il „ corpo , le altre non lo richiedono ; ma „ suppongono la fedeltà nell' adempirne la „ disposizione , e i doveri .

„ Una renunzia ai diritti di Sovranità „ dalla parte del popolo d' Israello avreb-„ be supposto il consenso di tutta la Na-„ zione. Una vittoria riportata sopra il ne-„ mico non lo suppone ; non suppone nep-„ pure che il maggior numero abbia com-„ battuto .

„ La proposizione universale di un dom-„ ma , un giudizio dommatico dei Pastori „ sono opere del primo genere : queste ri-„ chiedono un consenso universale . Il con-„ senso del maggior numero non è il con-„ senso del corpo ; una parte non ha tan-„ ta autorità , quanta ne ha il tutto : l' au-

to-

„ torità è stata data all' unità, all' universali-
„ tà, a tutto il corpo dei Pastori (1).

„ Ma

(1) *Monsignor di Senez osserva con ragione in un' altro luogo della medesima istruzione, che vi sono dei casi, in cui può trovarsi questo consenso universale, sebbene un numero di Vescovi non sia d' accordo cogli altri. Questo accade allor quando questi Vescovi attaccano la Fede notoria, comune, e popolare della Chiesa. Prendiamoli sopra il fatto. Essi si dichiarano altamente contro la Fede, quando ella gode della sua notorietà, e che non è in alcuna maniera oscurata. S. Agostino per esempio, non viene trattenuto dall' opposizione dei Vescovi Pelagiani, e pronunzia (malgrado questa opposizione) che la causa è finita. Al contrario poi mediante l' opposizione di S. Cipriano (e degli altri Vescovi, che pensavano come egli riguardo al Battesimo degli eretici) dichiara, che la causa non è finita. D' onde nasce questa diversità domanda Monsignor di Senez? L' illustre Monsignor Bossuet, egli dice, l' espone nei proprj termini di questo Padre, dicendo: (Def. Declar. Cleri Gallic. Lib. 14. c. 3.)* che la causa è finita, quando la questione è chiara, e che si vede per tutto un consenso, come nell' affare di-

„ Ma la fedeltà nel seguire l' antica „ dottrina, e nel sostenerla quando ella è assa-

---

di Pelagio; ma che la causa non è finita, quando è involta nelle nuvole cagionate dalle grandi dispute, *come in quella di S. Cipriano . Ecco , dice Monsignor Bossuet, a che cosa si riduce la parola celebre di S. Agostino* , la causa è finita . *La diversità è sensibile , continua Monsignor di Senez, ma è bene svilupparla . Quando si supponesse, che oggi giorno un certo numero di Pastori dimenticasse i principj della religione fino al punto di negare apertamente il peccato originale , come i Pelagiani, o di ammettere due principj, come i Manichei , l' errore manifesto di questi Pastori non impedirebbe , che la credenza della Chiesa sopra le verità di questo genere non fosse evidente. Il Consenso unanime del corpo è tutto acquistato , la sua fede è notoria . Quelli, che se ne allontanassero, sarebbero eretici perchè resisterebbero alla fede riconosciuta dalla Chiesa , ed una tal resistenza non sarebbe capace di ridurre questi articoli al rango di punti oscurati , nè impedire , che la causa fosse finita mediante il giudizio , al quale questi Novatori ricusassero di sottomettersi.*

Me

„ assalita, sono opere del secondo genere.
„ La Chiesa non cessa di conservare la sua
tra-

Ma vi sono altri punti, sù dei quali la dottrina della Chiesa è conosciuta da un minor numero di persone, e colpiscono meno un certi spiriti, punti sù dei quali è più facile di spandere delle nuvole, che si trovano controversi nel seno della Chiesa, che sono oscurati da queste dispute, e sopra dei quali non si vede più, come sù dei primi, una unanimità acquistata, ed un consenso notorio, talmentechè la disputa non consiste più nel sapere se si abbraccierà, o nò la fede riconosciuta dalla Chiesa, ma qual sia la dottrina della Chiesa.

Noi vediamo oggi giorno nelle dispute di questo genere una varietà grande di sentimenti; non solamente vi è divisione fra quelli, che assalgono questi punti come falsi, e quelli, che li sostengono come sicuri, e certi; ma fra queste due estremità vi sono come delle nuvole; gli uni li riguardano come più probabili, gli altri come assolutamente problematici; altri credono almeno, che sia necessario di aver riguardo ai dubbj dei loro fratelli, e non vogliono che si pronunzino delle censure. In una parola questi punti sono creduti essere del numero delle
que-

„ tradizione, nè d' insegnare la dottrina rive-
„ lata nel tempo ancora, in cui un gran nu-
„ mero di Pastori, e di Fedeli ne rigetta-
„ no alcuni punti.

„ L' esempio del corpo umano schiari-
„ sce ancora questa distinzione. Quando si
„ tratta delle forze, egli è visibile che
„ una parte non ne ha tante, quante ne ha
„ il tutto; ma quando si tratta della fe-
del-

questioni, che non sono nè universalmente, nè sufficientemente schiarite.

Sopra del secondo genere di questioni S. Agostino dice due cose: 1. che può accadere che sopra una questione oscurissima poche persone pensino meglio di un numero innumerabile di persone della medesima Comunione, che la Chiesa dispersa in tutto il Mondo ha potuto partorire fra tanti popoli Latini, Greci, Barbari, e fra gli Ebrei ancora. (Lib. 3. de Bapt. c. 1. n. 6.): 2. che questi punti di dottrina debbono essere dilucidati per mezzo di lunghi esami, di conferenze, da un Concilio, e che la causa non è finita se non quando ella è decisa dall' autorità della concordia perfettissima di tutta la Chiesa, *alla quale tutto dee cedere*; Universæ Ecclesiæ concordissima auctoritate: *Lib. 2. de Bapt. contro Donat. cap. 5. n. 5.*

„ deltà nell' adempire la disposizione del cor-
„ po, alcune parti possono esser fedeli quanto
„ lo potrebbero essere le altre. Ora si at-
„ tribuiscono sempre all' uomo delle azio-
„ ni, che non sono esercitate se non da
„ qualcheduno dei suoi organi.

„ Questa distinzione presa dalla costi-
„ tuzione medesima dei corpi risponde a
„ tutte le difficoltà. Se un piccol numero
„ di Ministri, e di Fedeli è esatto nell' os-
„ servare la Legge di Dio, nel reclamare
„ contro le novità, nel sostenere, come con-
„ viene, l' antica dottrina, S. Agostino, e
„ con lui tutta la Tradizione, attribuisce
„ queste opere alla Chiesa (1). Queste non
sup-

---

(1) *S. Agostino considerando, che il numero di quelli, che non furono ingannati dalle astuzie, e dalle violenze degli Ariani, fu piccolo in confronto degli altri:* Pauci quidem in comparatione cęterorum, (*Epist.* 93. *n.* 31.) *pone per principio, che la Chiesa resta qualche volta oscurata, e come coperta di nuvole per la moltitudine degli scandali:* aliquando obscuratur, & quasi obnubilatur multitudine scandalorum (*ibid. n.* 30.). *Egli parla degli scandali, e dell' oscuramento cagionato dagli Ariani nella Chie-*

„ pongono il consenso di tutto il corpo, ma
„ la fedeltà nell' adempirne i doveri; e nei
„ Pastori suppongono queste un' uso legit-
„ timo della parte solidale dell' autorità
„ che è stata loro confidata. Così la Chiesa
„ osserva la Legge di Dio, reclama per la
„ verità, conserva la Tradizione nella sua
„ integrità, insegna la verità sopra i punti
„ che sono in disputa nel tempo ancora in
„ cui non vi è che il minor numero, che
„ sia fedele nell' adempire a queste fun-
„ zioni.

„ Non è lo stesso di una decisione. Il
„ Papa Leone X. per esempio, pubblica una
„ Bolla, colla quale egli si mette sopra tut-
„ ti i Concilj. I Vescovi del V. Concilio
„ Lateranense vi si sottoscrivono: il mag-
„ gior numero dei Vescovi del Mon-
„ do Cattolico abbraccia la medesima dot-
„ trina. Il Papa Alessandro VIII cammi-
„ nando su le stesse tracce fa un Decreto,
„ col quale riprova, ed annulla la Dichia-
„ razione del Clero di Francia dell' anno
„ 1693., al quale presiedeva il Cardinale
„ Orsini (dipoi Papa col nome di Bene-
det-

Chiesa, *ma aggiugne: anche allora brilla negli uomini più costanti*: **In firmissimis suis emicat.**

„ detto XIII.) inserisce questo Decreto nei „ suoi Atti (1). Questa intanto non è una „ decisione della Chiesa : e la Chiesa medesima non la riguarda così. E perchè? se „ non perchè una decisione della Chiesa è „ un' azione, la quale suppone il consenso unanime di tutto il corpo, e non solamente della maggior parte.

„ Per la stessa ragione è stato detto con „ tutta verità, che Isdraello ha combattuto „ pei diritti dello scettro nei tempi ancora, in cui il solo piccol numero si è „ trovato al combattimento; e che giammai ha renunziato all' autorità dello „ scettro nel tempo ancora, nel quale il „ maggior numero ne ha abbandonati i „ dritti. Ma se si piglia per regola il „ maggior numero, spesso il Popolo di „ Isdraello avrà perduto lo scettro, e „ non avrà quasi mai riportata la vittoria.

„ La regola del gran numero è adunque „ falsa per tutte le parti; questa confonde „ tutto sia nella Chiesa, sia negli Stati. „ Quest' è nel tempo stesso un' ammetter „ troppo, e troppo poco: e poichè il maggior „ numero è troppo poco per una decisione „ della Chiesa, ed è troppo per molte al-

(1) *V. Synodicon Sanctę Beneventanę Ecclesię p. 652. tit. 54. c. 1.*

„ tre funzioni . L' estendere alle decisioni
„ del maggior numero l' infallibilità , che
„ è promessa alla decisione di tutto il cor-
„ po, si è un volere aggiugnere alla pro-
„ messa di Gesù Cristo ; è un torre dalla
„ promessa il non riconoscer più che la
„ Chiesa è santa mediante la santità inte-
„ riore del minor numero . Quest' è un
„ cambiare la dottrina della Chiesa; per-
„ chè converrebbe toglierne tutti i punti,
„ che non fossero conosciuti se non dal
„ piccol numero , ed aggiungervi tutte le
„ opinioni , come ancora tutti i Decreti,
„ che fossero in voga presso il maggiore.

„ Ora qual cosa più pericolosa quan-
„ to un principio , che rovescia così le
„ promesse di Gesù Cristo; che annienta i
„ più alti titoli della Chiesa, che corrom-
„ pe, e abolisce la sua Tradizione ; che
„ cambia la costituzione del suo corpo , e
„ che presenta ai Fedeli una falsa regola
„ di credenza ?

„ Bisogna adunque ritornare alla di-
„ stinzione delle diverse azioni della Chie-
„ sa . Ma per terminare di spiegare que-
„ sta distinzione è necessario osservare ,
„ che sopra uno stesso punto di dottrina si
„ possono trovare in diversi tempi queste
„ diverse azioni . La dottrina della Chiesa
„ Gallicana , per esempio è stata proposta

mo-

„ mediante il consenso di tutta la Chiesa
„ nel tempo dei Concilj di Costanza, e di
„ Basilea. Ella non lo è più in oggi, se
„ non mediante il piccol numero: non si
„ può tuttavìa dubitare, che la Chiesa
„ non conservi sempre il filo della tradi-
„ zione di questa dottrina. Ma la testimo-
„ nianza, che le è resa è la medesima?
„ Questa è una difficoltà. Distinguiamo con
„ attenzione la fedeltà della testimonianza
„ dall' autorità della testimonianza. In ge-
„ nere di fedeltà la testimonianza è la stes-
„ sa. Un Concilio Generale ha insegnata
„ la medesima dottrina. Ma in genere di
„ autorità, questo piccol numero non ne
„ ha tanta, quanta ne ha il corpo dei
„ Pastori. Un Concilio Generale, il qua-
„ le rappresenta la Chiesa Universale, pro-
„ pone la medesima dottrina con un' au-
„ torità totalmente diversa (1). "

Egli è chiaro, che Monsignor di Sens, ed i suoi discepoli non sono caduti in tanti abbagli, ed errori sopra questa materia, se

M2 non

(1) *Istruzione Pastorale di Monsignor di Senez sopra l' autorità infallibile della Chiesa &c.* 1728. *quarta parte art.* 3. *Il Prelato sviluppa sempre più questa dottrina negli articoli seguenti. La lettura non può esserne che utilissima.*

non perchè non hanno saputo conoscere questi due generi di azioni nella Chiesa (1). In vece di distinguere, come dovevano la fedeltà della testimonianza dall' autorità, hanno confuse queste due cose, e si sono immaginati, che se il piccol numero reclamando in un tempo di disputa, lo faceva

(1) *Era cosa facile per Monsignor Languet il distinguere questi due generi di azioni; egli aveva sotto gli occhi l' Istruzione di Monsignor di Senez quando ha scritta la sua VIII. Lettera Pastorale; ma in vece di profittare dei lumi, che quella li presentava, non ha travagliato in questa Lettera Pastorale se non a soffogarli, o conveluderne la forza, e l' esattezza dei principj con mille ragionamenti falsi, e sofistici, o coll' escire continuamente dallo stato della questione per estendersi sopra dei punti, che alcuno non li contrastava, o coll' accusare finalmente d' errore Monsignor di Senez senza alcun riguardo nel tempo ancora, in cui questo Prelato non fa che copiare i Santi Padri, i Teologi, ed i celebri Controversisti. Ved. questa VIII. Lettera Pastorale di Monsignor Languet dalla p. 96. fino alla pag. 209.*

ceva in nome della Chiesa senza essere approvato dal maggior numero, goderebbe dell' autorità della medesima Chiesa: potrebbe pronunziare, obbligare il rimanente dei Pastori, e dei Fedeli a seguire la sua dottrina, e trattare come eretici i disobbedienti. Ora siccome tutti convengono, che il piccol numero non ha questa pienezza di potestà, ne hanno conchiuso, che questa testimonianza, allorchè è sola, non è di alcun peso; e che in questi tempi di divisione, bisognerebbe necessariamente regolare la propria credenza sopra quella del maggior numero, la di cui autorità senza contradizione è più considerabile. Finalmente mediante una conseguenza dello stesso principio, hanno stabilito, che quando un maggior numero non sostenesse un punto di dottrina se non come opinione, non si dovrebbe questa riguardare se non come opinione, fino a tanto che piacesse al corpo dei Pastori, ovvero (il che è la stessa cosa secondo questi Signori) al maggior numero dei Vescovi uniti al Papa di pronunziare definitivamente, se questo punto di dottrina sia realmente un' opinione, o se appartenga al domma.

Una cognizione ancora superficiale della dottrina dei Controversisti avrebbe riformate tutte queste false idee. Questa avreb-

vrebbe insegnato a Monsignor Languet, e a tutti quelli, che giurano per la di lui autorità, che in questi tempi oscuri quando il piccol numero è fedele nel perpetuare il filo della Tradizione sopra qualche punto di dottrina impugnato, o non conosciuto dal maggior numero, egli lo propone in verità come rivelato, come contenuto nel deposito, come di Fede divina, e se è realmente rivelato, egli lo fa in nome della Chiesa, il di cui insegnamento è indefettibile secondo le promesse. Ma per quanto zelo faccia comparire il piccol numero nel perpetuare questa dottrina rivelata, si guarda dal proporla come di Fede Divina Cattolica, cioè, come decisa dal corpo intiero dei Pastori, o come universalmente professata da tutti i membri della Chiesa: si guarda dall'arrogarsi tutta la di lei autorità, o col pretendere di pronunziare definitivamente, o col trattare di eretici quelli, che pensano diversamente, o col volergli recidere dal corpo della Chiesa. Il piccol numero sa benissimo, che il suo potere non si estende fin là, si limita dunque a rendere la sua testimonianza alle verità oscurate, e ne prova la fedeltà: si applica a dimostrare con tutti gli argomenti, che le somministra la religione, che la dottrina, di cui intraprende la di-

difesa, è un domma certo, e sicuro, e che è un farle ingiuria il ridurla al rango di opinione. Esorta quelli che le fanno questo oltraggio a consultare gli oracoli della Scrittura, e della Tradizione; fa loro vedere questo domma rivelato in queste sacre sorgenti della Dottrina Cristiana; e nel tempo in cui aspetta la final decisione della Chiesa, si fa un dovere di conservar con essi la pace, la carità, l' unione fraterna.

Tale si è il fondo della dottrina insegnata da Gersone, e da Melchior Cano, dal Silvio, dai Monsignori di Wallembourg, dal Sig. Nicole, dal P. Veronio, e dai Controversisti. Quest' ultimo Autore sopprattutto essendo stato Gesuita, non doveva esser punto sospetto a Monsignor Languet. Dopo aver stabilito per principio, „ che non vi è di Fede Cattolica se non quel che è rivelato nella parola di Dio, e proposto a tutti dalla Chiesa da credersi come di Fede Divina „(1): proposizione, che si fa dai Pastori legittimi adunati in un

(1) *Il Padre Veronio Reg. Fidei Cath. cap. 1. §. 1. Illud omne & solum est de Fide Catholica, quod est revelatum in verbo Dei & propositum omnibus ab Ecclesia Catholica Fide Divina credendum.*

un Concilio Generale, ovvero mediante il sentimento notorio, ed evidente dei Pastori, e dei Fedeli (1), egli aggiugne, che vi sono dei tempi, in cui alcune verità rivelate non sono nè definite dalla Chiesa, nè professate generalmente dai Pastori, e dai Fedeli. Si disputa allora da una parte e dall' altra, se il tale, o il tal punto controverso debba esser creduto di Fede Divina: gli uni l' assicurano, gli altri lo negano. Ma, continua il P. Veronio, i Teologi, i quali sostengono, che debba credersi di Fede Divina, hanno la diligenza di avvertire, che essi non lo propongono da credersi come di Fede Divina Cattolica e che in conseguenza chi ricusa di crederlo di Fede Divina, non dee essere nè trattato d' eretico, nè separato dalla comunione Cattolica. „ *Illi etiam qui Fide Divina illud esse credendum dicunt, non esse Fide Divina Catholica*

ca

(1) *Id. Ibid. Propositio fit per Pastores a Christo constitutos, in Concilio universali congregatos, vel ex manifesto omnium fidelium sensu*. E più sotto: *Hęc regula ... complectitur & Ecclesiam docentem in Concilio Catholico, hoc est universali, expressè aliquid definientem aut enuntiatum; vel ex sensu omnium tum Pastorum, tum Fidelium, velut practicè eloquentem*.

ca credendum (*consentiunt*) *nec proinde hereticos* , *& ab Altari* , *seu Ecclesię communione amovendos* , *qui tali Fide credere respuerent* (1) . Non avvi cosa alcuna più esatta quanto questi principj . 1. Non si debbono proporre come di Fede Cattolica questi articoli di Dottrina , che sono controversi nella Chiesa . Un domma si crede egli nel di lei seno per tutto , e da tutti, *ubique* , *& ab omnibus* ? Questo domma , dice Vincenzo Lirinense , è veramente, e propriamente Cattholico: *hoc verè*, *& propriè Catholicum* (2). Ora essendo ancora esposti al calor delle dispute i punti di dottrina , di cui si tratta , non si può dire, che questi si credano in tutta l' estensione della Chiesa , e da tutti i suoi membri . Se questi sono del numero delle verità rive-

(1) *Id. ibid. Catholicam Fidem diximus*, *quia sępius theologi inter se* , *an hoc vel illud sit fide divina credendum*, *istis affirmantibus* , *illis negantibus* , *digladiantur* : *quo ipso consentiunt omnes* , *illi etiam qui fide Divina illud esse credendum dicunt*, *non esse fide Divina Catholica credendum* , *nec proinde Hæreticos & ab altari seu Ecclesię communione amovendos* , *qui tali fide credere respuerent* .

(2) *Vincenzo Lirinense Commonit*. 1. *supra* .

velate, si credevano altre volte di comun consenso, i Pastori, e i Fedeli li professavano pubblicamente: ma essendo restati eclissati nel seguito dalle tenebre delle dispute, almeno fino ad un certo punto, non sono più riconosciuti universalmente come articoli di Fede: hanno perduto la loro antica notorietà, e non possono ricuperarla, se non per mezzo di una divisione della Chiesa in un Concilio Generale, o per mezzo del consenso manifesto, ed universale dei Pastori, e dei Fedeli: *Concilio universali, vel manifesto omnium tum Pastorum, tum Fidelium consensu*, dice il P. Veronio (1). 2. Non si possono trattare da eretici, nè in conseguenza separare dalla comunione Cattolica quelli, che ricusano di credere di Fede Divina questi dommi controversi. In che cosa consiste ella l'eresìa? Nel negare ostinatamente qualche verità di Fede chiaramente proposta, e definita dalla Chiesa universale. E egli questo il caso delle persone, delle quali si parla? Nò sicuramente. Quantunque abbiano il torto a chiuder gli occhi alla luce, che loro si presenta, e siano nell' errore, perchè combattono, e ricusano di credere quel che è rivelato; nulladimeno non rigettano con quest'

(1) *Il P. Veronio: sopra*.

quest' errore particolare alcuna verità proposta, o definita da tutta la Chiesa. Essendo i suoi Pastori divisi, non solamente il piccol numero, ma neppure il maggior numero, supposto che egli avesse ragione, la rappresenta sufficientemente in una simile circostanza. Questa si è la dottrina di S. Agostino, e degli altri Santi Dottori. Questo Padre parlando di S. Cipriano, e dei Vescovi dell' Affrica di lui Colleghi &c., i quali resistevano all' autorità ancora del maggior numero, riguardo alla validità del Battesimo dato dagli eretici (1), sostiene che in una questione così dif-

(1) *Alcuni Autori hanno preteso, che la questione della rinnovazione del Battesimo non sia stata posta da S. Cipriano, e da S. Agostino nel numero delle questioni, che riguardano la fede; ma che non l' hanno considerata se non come un' opinione, una questione indifferente. Vedete Monsignor Bossuet L. 15. c. 38. della sua difesa della Dichiarazione del Clero di Francia nel 1682. egli ricuopre di una folla di testimonianze dei Padri coloro, che pensassero in questa maniera:* Qui deinde, *dice*, ut hoc argumentum eluderent, responderunt Rebaptizatio- nis

difficile non erano obbligati di acquietarsi all' autorità della moltitudine, sebbene difendesse la vera dottrina; e la ragione, che egli ne da, si è, che non vi era ancora alcuna decisione ricevuta d' un consenso unanime di tutta la Chiesa (1). Ora se in queste sorte di questioni, che non sono ancora sufficientemente dilucidate, e su le quali il corpo dei Pastori non pronunzia, il maggior numero non ha bastante autorità per sottomettere tutti gli spiriti, nè per di-

---

nis quæstionem a Cypriano, & Augustino, non inter fidei quæstiones, sed inter adiaphora esse repositam, Patrum testimoniis obruimus.

(1) *S. Aug. L. 2. de Baptismo contro Donatist. c. 4. Quapropter S. Cyprianus . . . . satis ostendit facillimè se correcturum fuisse sententiam suam, si quis ei demonstrasset Baptismum Christi sic dari posse ab iis qui foras exierunt, quemadmodum amitti non potest cum foras exirent. Unde multa jam diximus; nec nos ipsi tale aliquid auderemus asserere, nisi universę Ecclesię concordissima autoritate firmati: cui & ipse sine dubio cederet, si jam illo tempore quæstionis hujus veritas, eliquata & declarata per plenarium Concilium solidaretur.*

dichiarare eretici, e separare dalla comunione della Chiesa quelli, che hanno dei sentimenti contrarj alla Fede; con quanto più forte ragione il piccol numero non gode egli di questa autorità suprema quando il maggior numero è quello, che abbraccia l' errore?

Frattanto, mio Signore, siccome i dommi impugnati, o non conosciuti nel seno medesimo della Chiesa, o dal maggiore, o dal minor numero, non cessano d' essere dommi rivelati, quantunque provino queste contradizioni, i Pastori, ed i Teologi, che fanno professione di crederli, li propongono con sicurezza non come semplici opinioni, sistemi, dottrine arbitrarie, ma come verità sicure, e certe, che debbono esser credute di Fede Divina, perchè si contengono nel deposito, e nessuno ha diritto di sottrarsene, nè di trasformarle in opinioni indifferenti. Li propongono in nome della Chiesa, la quale parla, e li reclama per mezzo di questi fedeli testimoni: perchè il di lei insegnamento non potendo essere interrotto, secondo le promesse, bisogna necessariamente nei tempi di divisione, che ella parli, e che insegni sempre ogni verità o per il canale del maggior numero come lo faceva al tempo di S. Cipriano, o per quello del minore, come lo ha fatto in

mez-

mezzo alle tenebre dell' Arianesimo. Li propongono finalmente con tanto maggiore zelo, e fedeltà, con quanta maggior forza, e da un maggior numero di avversarj li vedono impugnati. Toccati vivamente dal disonore, di cui sono ricoperti, li conservano con una premura particolare: rispingono i colpi che loro si tirano: li fortificano con delle prove stabili: si lusingano nel maggior lume fino a tanto che la Chiesa finalmente li cavi dall' oppressione, e li faccia ricomparire in tutto il suo splendore con una decisione solenne, la quale riunisca tutti gli spiriti in un medesimo sentimento.

Monsignor di Fitz-James, Vescovo di Soissons ripiglia benissimo tutta questa dottrina dei Controversisti in un testo assai luminoso della sua celebre Istruzione Pastorale contro i PP. Arduino, e Berruyer. Voi sentirete con piacere questo pezzo eccellente di Teologìa. Quest' è il contravveleno delle nuovità di Monsignor Languet, e del Dottore della Sorbona suo eco riguardo alla materia, che ci occupa.

„ E' una verità di Fede, dice questo il-
„ lustre Prelato, che in ogni tempo la Chiesa
„ Cattolica insegna la dottrina della salute
„ in tutta la sua purità. *Lo spirito di veri-*
„ *tà, che l' istruisce d' ogni verità sarà eter-*

na-

„ *namente con Lei* (1). A qualunque pericolo si trovi esposto il sacro deposito o mediante la violenza aperta dei nemici esterni, o mediante le più nere astuzie dei corruttori del domma, o della morale; in mezzo a questi diversi assalti la Chiesa sarà sempre *la colonnna, e l' appoggio* costante della verità (2): giammai *le porte dell' inferno*, cioè, gli errori, nè li scandali prevarranno contro di lei (3). Il Figliuol di Dio ha promesso ai suoi Apostoli di essere con loro, e coi loro successori nel santo Ministero *di esservi sempre fino alla consumazione dei Secoli* (4): e la promessa non è meno infallibile di quel che sia espressa, ed assoluta. Ma sebbene non vi sia alcun tempo, in cui la Chiesa non insegni tutte le verità della salute, nulladimeno non insegna sempre ogni verità colla medesima unanimità. Vi sono dei dommi espressamente decisi, la di cui professione è da per tutto uniforme, e non si può rigettare senza cessare di esser Cattolici. Vi sono altre verità, delle quali tutti i Cattolici non convengono egualmen-

(1) *Joan.* 16. 13.
(2) 2. *Tim.* 3. 15.
(3) *Matth.* 16. 18.
(4) *Matth.* 28. 2.

„ mente , che sono oscurate nel seno medesimo della Chiesa , che vi sono contradette , che sono qualificate d' errore da alcuni particolari , qualche volta ancora dal maggior numero . Nel tempo stesso , in cui queste verità sono impugnate , e in cui la Chiesa non ha ancora pronunziato un giudizio definitivo , fanno parte del deposito della rivelazione : perchè questo sacro deposito di sua natura immutabile non può ricevere nè diminuzione, nè accrescimento . Non si è eretici per il semplice rifiuto di credere queste verità avanti il giudizio del corpo dei Pastori : ma anche allora elleno non sono nè meno sicure in se medesime, nè meno preziose alla Chiesa, nè meno care a quei Fedeli, i quali sanno , che queste appartengono alla rivelazione. La Chiesa non cessa di insegnarle in tutta la loro integrità per mezzo di un numero dei suoi figliuoli, attenti a seguire in tutto le strade battute dalla Tradizione, e a non lasciarsi trasportare dalle umane opinioni : e questo insegnamento più, o meno luminoso, che è un' effetto sicuro delle promesse, prepara le strade al giudizio definitivo, e fa parte di quella catena perpetua di *Tradizione* , la quale, secondo l' osserva-

zio-

„ zione di Monsignor Bossuet (1), *deve* pre-
„ cedere le decisioni (2). "

Continuazione della medesima materia.

Ora, mio Signore, se quelli, che combattono, o che non tengono se non come un' opinione, una verità rivelata, ma controversa nella Chiesa o siano in gran numero o siano in piccol numero, non possono essere trattati da eretici, nè separati dalla Comunione Cattolica, fintantochè la Chiesa non abbia decisa la questione, essi non sono punto fuori della strada della salute, precisamente per cagione del loro errore, se pure non si separassero da se stessi dall' unità, o che non fossero nella perseverante disposizione di rigettare ogni decisione della Chiesa, che non si accordasse coi loro sentimenti. S. Agostino si fonda sopra questo principio per distinguere la causa di S. Cipriano da quella dei Donatisti. L' errore di questo gran Vescovo, dice egli, non gli ha impedito il riportare la palma del martirio, nè di essere onorato

 nel-

(1) *Monsignor Bossuet t. 2. in 4. p. 357.*
(1) *Istruz. Pastor. di Monsignor Vescovo di Soissons contro gli errori dei PP. Arduino; e Berruyer I. part. cap. 4.*

nella Chiesa come un Santo del primo ordine: perchè è sempre stato sinceramente attaccato all' unità Cattolica: *non fuso sanguine, sed in unitate fuso* (1), e perchè ha perseverato fino alla morte nella disposizione di sottomettersi, se la questione del Battesimo degli Eretici fosse stata a suo tempo sufficientemente dilucidata, e decisa dall' autorità di un Concilio: *ipse sine dubio cederet, si jam illo tempore quæstionis hujus veritas eliquata, & declarata per Plenarium Concilium solidaretur* (2). Senza questo spirito di unione, e di sommissione alla Chiesa, il martirio non gli avrebbe giovato a cosa alcuna: *nihil ei prodesset* (3).

Frattanto, mio Signore, se vogliamo for-

(1) *S. Aug. L. 2. de Baptismo cap. 4. In pacis unitate esse voluit* (*Cyprianus*) *etiam cum iis qui de hac re diversa sentirent. Et cap. 5. Non fuso sanguine, sed in unitate fuso.*

(2) *Idem ibid.*

(3) *Id. ibid. cap. 5. Non fuso sanguine, sed in unitate fuso,* (*quia si traderet corpus suum ut arderet, & non haberet charitatem, nihil ei prodesset*) *per martyrii confessionem pervenit ad angelicam lucem. Vedasi nell' opera medesima di S. Agostino dal cap. 1. fino al 6.*

formarci delle idee chiare, e precise sopra questa questione particolare, mi sembra, che vi sarebbero alcune osservazioni da farsi.

Vi sono degli articoli di Fede, i quali sono notorj, e proposti chiaramente e universalmente nella Chiesa, e questi sono il grandissimo numero delle verità Cristiane. Ma qualche volta accade, che molte di queste verità perdono la loro notorietà, si oscurano nella Chiesa medesima, e vi provano delle grandi contradizioni. Ora fra queste verità controverse alcune appartengono al domma, e sono più, o meno capitali, altre riguardano la morale. Entriamo in dettaglio sopra questi diversi oggetti, che giova molto il non confondere.

1. Chiunque impugna, o non crede più un domma notorio, e proposto chiaramente, ed universalmente dalla Chiesa, rinunzia volontariamente alla Fede: e perde l' abito di questa virtù, se contrasta ostinatamente questo domma, e se ricusa assolutamente di arrendersi ai caritatevoli avvertimenti, che li fanno i Pastori per ritirarlo dagli abissi dell' errore. Ora se egli abbandona la Fede, abbandona nel tempo stesso la strada della salute, perchè è impossibile di piacere a Dio senza la fede, e rendergli gli omaggi, che sono ad esso dovu-

vuti, e di ottenere la giustizia, che conduce alla gloria (1). Col ricusare perseverantemente di ascoltare la Chiesa, di cui egli non può oscurare l' infallibile testimonianza quando è notoria, ed universale, si pone da se medesimo nel rango dei Pagani, e dei Pubblicani, e come tale deve esser riguardato: *sicut Ethnicus*, *& Publicanus:* egli non ha da aspettarsi altro, che una spaventevol condanna: *qui non crediderit*, *condemnabitur*. Io non mi estendo di più sopra questa verità: essa non si controverte da alcun Cattolico (2).

2. Ma se si tratta delle verità, che siano oscurate, o contrastate nella Chiesa, conviene distinguere: o queste sono dommi capitali, come il mistero della SS. Trinità, quello dell' Incarnazione, la Divinità di Gesù Cristo &c. senza dei quali l' edifizio della Fede non può sussistere: o sono dommi meno importanti, che possono essere impugnati senza che questo prezioso edifizio ne sia considerabilmente scosso. Tutti quel-

(1) *Questa questione è trattata molto a lungo nella lettera precedente; la quale si trova nel tomo V. degli opuscoli.*

(2) *Vedete sopra questo punto una nota ben lunga cavata dall' Istruz. Pastor. di Monsignor di Senez qui sopra.*

quelli, che combatteſſero perſeverantemente, o che non credeſſero le verità del primo genere, qualunque oſcuramento che queſte provaſſero, ceſſerebbero per queſto ſolo motivo di avere la fede Criſtiana, ed in conſeguenza di eſſere nella ſtrada della ſalute. Siccome tutta la Religione è appoggiata ſopra queſti dommi, come ſopra la ſua baſe così diſtrutto queſto fondamento tutto il reſto va in rovina. Invano ſi farebbe profeſſione di credere le altre verità rivelate; quando ſi ſeparano da queſti principali articoli, da cui dipendono eſſenzialmente, ſi toglie ad eſſe la loro certezza, ed il vero loro oggetto. Simili a dei rami, che non appartengono più al tronco nè alla radice dell' albero, ſi degradano, ſi alterano, non preſentano più la fede della Chieſa nella ſua purità. Quando fra le tempeſte dell' Arianeſimo il maggior numero dei Veſcovi col ſoſcrivere per timore, o per ſeduzione le formule erronee, o ingannevoli ſi univano agli Ariani per ricuoprire di nuvole la Conſuſtanzialità del Verbo, e la Divinità del Salvatore, quei fra i Paſtori, ed i Fedeli, che offuſcati da tenebre così profonde non credevano più queſti dommi capitali: ovvero ſenza rigettarli eſpreſſamente non li riguardavano ſe non come opinioni, dottrine incerte, ſu

le

ſe quali erano diviſi, non potevano luſingarſi di aver conſervata la fede. Quantunque dimoraſſero ſempre nella comunione eſteriore della Chieſa, e la diſgrazia dei tempi non permetteſſe di eſcluderveli, eſſi avevano perduta queſta fede Criſtiana ſenza la quale non ſi può eſſer ſalvi, perchè ſtabilivano *un' altro fondamento diverſo da quello, che era ſtato piantato*, o almeno non riconoſcevano tale quale ſi è nella verità l' unico fondamento, *il quale è Gesù Criſto* non ſolamente uomo, ma *Dio di Dio, lume di lume, vero Dio del vero Dio, conſuſtanziale al Padre*; e con queſto errore capitale rovinavano da capo a piedi i principali Miſterj della SS. Trinità, dell' Incarnazione del Verbo, della Redenzione del genere umano, e degradavano tutte le altre verità della fede, che diſcendono da queſti dommi fondamentali, come dalla loro ſorgente.

3. Quando ſi dice, che l' errore nei tempi di diſputa, e di diviſione non fa eretici, nè eſclude dalla ſalute quelli, i quali prima della deciſione della Chieſa rimangono nella ſua unità, e perſeverano nella diſpoſizione di ſottometterſi ſubito, che ella parlerà; non ſi tratta di quelli errori capitali, che diſtruggono il fondamento medeſimo della fede, ma di quelli, che ſono meno importanti, e che laſciano ſuſſiſtere i principali dom-

dommi, sopra i quali è appoggiato tutto il corpo delle Cristiane verità. I Pastori, o i Fedeli li quali nel seno della Chiesa Cattolica combattessero, o non conoscessero queste verità meno considerabili, con quest' atto di ostilità non divengono nè eretici, nè estranei alla salute; perchè da una parte essi rendono omaggio a tutti i dommi, la di cui credenza esplicita è assolutamente necessaria per esser salvi; ed essendo dall' altra parte nella risoluzione di credere colla medesima sommissione gli articoli, che contrastano, se fossero decisi dalla Chiesa; questa sincera disposizione rettifica il loro errore fino ad un certo punto. In fatti non rigettano nè assolutamente, nè con ostinazione quei dommi, che impugnano, o che non conoscono; ma sottomettono il loro sentimento all' autorità della Chiesa; e se nel sostenere la loro falsa dottrina producono un' atto contrario alla fede, la professione che essi fanno di creder fermamente tutto ciò che crede la Chiesa Cattolica, e la sincera disposizione, nella quale sono di ritrattare quest' atto particolare, se ella lo richiede per mezzo delle sue decisioni, impediscono loro il perdere l' abito della fede Cristiana, e colla perdita di questo tesoro, senza del quale non si può piacere a Dio, l' abbandonare la strada della salute.

Si

Si vede da questo come S. Cipriano sebbene resistesse al gran numero, che aveva ragione, abbia potuto riportare la corona del martirio nel tempo, in cui quelli Ariani, che non riconoscevano nè la Consustanzialità del Verbo nè la Divinità di Gesù Cristo non potevano godere di questo vantaggio, neppure prima della decisione della Chiesa. L'errore di S. Cipriano non attaccava il fondamento medesimo della fede e questo S. Vescovo, sebbene credesse sicurissima la sua opinione, era pronto a sacrificarli, se il corpo dei Pastori l'avesse condannata: laddove gli Ariani, i quali contrastavano la Divinità di Gesù Cristo, distruggevano fino dai suoi fondamenti l'edizio della fede si fabbricavano un salvatore immaginario, e tutto diverso da quello mandato da Dio sopra la terra: e siccome sotto il Cielo non vi è altro nome per mezzo del quale noi possiamo esser salvi, se non quello del Figliuol di Dio, Consustanziale al suo Padre, fatto uomo nel tempo per la salute degli uomini, così il loro errore facendo perder loro la fede li rendeva nel tempo stesso indegni delle ricompense della fede

4. Secondo questi principj non si cade precisamente in eresia, nè si esce fuori della strada della salute rigettando qualche

ve-

verità di morale , che fosse oscurata nella Chiesa per cagione delle dispute . Dee farsi però una differenza fra queste verità, e i dommi puramente speculativi . Si può prendere sbaglio sopra molti di questi dommi, e combatterli ancora senza perdere la giustizia : laddove l' ignoranza della legge naturale non impedisce dal peccare ancora gravemente , e dall' esporsi a perire quando si desidera , o si cade in qualchedund dei delitti condannati dalla Legge . Ora la ragione di questa diversità è fondata su questo , che le verità della morale non si contengono nella Rivelazione in maniera, che non siano ancora impresse dalla mano del Creatore nelle anime nostre . La fede non le rivela all' uomo come misterj , che egli non possa conoscere coi lumi della sua ragione ; quella non fa altro , che rammentarglieli , e dissipare le tenebre , che dalle di lui passioni continuamente si spargono sopra queste regole invariabili . Se i dommi puramente speculativi non ci fossero stati rivelati, noi non saremmo obbligati a crederli : poichè siccome la cognizione di queste verità supera infinitamente i lumi naturali del nostro spirito, così per qualunque riflessione si potesse fare taluno sopra di se stesso , e sopra l' Ente Supremo ei non potrebbe arrivar giammai a scuoprire tali verità ; ed ecco perchè , quando

al-

alcuni di questi dommi sono oscurati nella Chiesa, ed ella non li ha ristabiliti nel loro antico splendore o colle sue decisioni, o col suo insegnamento universale, l' errore, o l' ignoranza di chi li combattesse, purchè fosse nella sincera disposizione di obbedirle, non li farebbe perdere nè la Fede, nè la giustizia. Ma non accade lo stesso riguardo ai precetti della legge naturale; quando ancora Dio non li avesse rimessi sotto gli occhi nostri per mezzo della fede, non saremmo meno obbligati a praticarli. Chiunque trasgredisce ancora per ignoranza questi precetti, che abbiamo ricevuti colla natura, egli è inescusabile. E com mai non lo sarebbe egli? E' sempre la corruzione del suo cuore che l' impedisce di scuoprirli, e di seguirli. Non è necessario, che quando sono oscurati, la Chiesa c' insegni che questi sono precetti, affinchè obblighino sotto la pena di peccato; noi possiamo, e dobbiamo saperlo, poichè sono così profondamente impressi nelle anime nostre, dice S. Agostino, che non possono esser cancellati neppur dall' istesso peccato: *quam nequidem ipsa delet iniquitas* (1): ed in fatti tutto il mondo li conoscerebbe se camminando ciascuno con semplicità rientrasse

(1) *S. Aug. Lib.* 2. *Confes. n.* 4.

traſſe ſeriamente in ſe medeſimo; ſe reprimeſſe le paſſioni, che lo acciecano; ſe purificaſſe il ſuo cuore dal cattivo lievito, che quelle vi producono; e ſe s' indirizzaſſe a Dio con umili preghiere per domandargliene la grazia. Così un peccatore non ſarebbe punto ſcuſabile, ſe diſponendoſi al Sacramento della Penitenza, traſcuraſſe di ottenere almeno un principio di amor di Dio ſopra tutte le coſe, ſotto il preteſto, che queſta diſpoſizione non è riguardata da tutti i Paſtori della Chieſa come aſſolutamente neceſſaria. Conſultando attentamente queſta Legge, che egli porta nella ſua anima, ſcuoprirebbe ben preſto, che la neceſſità di queſto principio d' amore ſi contiene chiaramente nel primo precetto, che ci obbliga di amare Dio con tutto il noſtro cuore, con tutta la noſtra anima, e con tutte le noſtre forze; egli ſcoprirebbe che ſiccome il diſordine del peccato conſiſte nell' amore delle creature per loro ſteſſe, non ſi può rientrare nell' ordine ſe non per mezzo dell' amore del Creatore, e di un' amore, che ce lo faccia preferire a tutti gli oggetti della cupidità. Non ſaremmo parimente eſenti dal peccato, ſe nelle coſe di morale, che ſembrano dubbie, ſi preferiſse l' opinione la meno probabile, e la meno ſicura, e ſi ſegui-

guiſse queſt' opinione nella pratica ſulla fede di un gran numero di Teologi, i quali inſegnano, che ſi può farlo con ſicurezza di coſcienza. Rientrando in ſe ſteſſi vi ſi vedrebbe finalmente, che queſti Teologi vanno troppo lontani, e che ſecondo le regole inconcuſſe della legge naturale non biſogna agire in queſte circoſtanze dubbie, e critiche, ovvero ſe non ſi può aſſolutamente diſpenſarſene, ſi deve ſempre preferire il partito il più ſicuro al meno ſicuro, e ancora al più probabile; cioè, quello, che più ſi avvicina ai principj chiaramente conoſciuti, quello che non favoriſce la cupidità, in una parola quello, che meno ci eſpone al pericolo di offendere Dio. Tutti i Fedeli ſono obbligati di uniformarſi a queſta regola, qualunque oſcuramento poteſſe ella provare, e avanti ancora che la Chieſa l'aveſſe confermata colle ſue deciſioni. Avrebbero un bel riposarſi ſopra la diſpoſizione nella quale ſi trovaſſero di aſcoltare queſto oracolo infallibile quando faceſſe ſentire la ſua voce. Per renderli colpevoli, baſta, che operino contro la legge naturale, la di cui ignoranza non è aſſolutamente inſuperabile in alcun caſo: *quam non ſinitur ignora-*

re

re (1).

5. Nulladimeno può accadere, che persone ancora santissime, ed attaccatissime alla fede s'ingannino qualche volta per illusione o per sorpresa, o per mancanza di lume sopra alcune verità di domma o di morale cristiana chiaramente insegnate in tutta la Chiesa, e che cadano in questi sbagli senza perdere la fede, nè la giustizia cristiana; perchè in queste persone sono piuttosto errori dello spirito, che del cuore, e questi errori poco considerati restano smentiti da tutta la condotta della lor vita. Così per esempio S. Francesco di Sales, come osserva Monsignor Bossuet, sebbene attaccatissimo alla fede della Chiesa qualche volta nelle sue Opere si è espresso in una maniera assai inesatta sopra dei punti importanti, e ancora essenzialmente legati alla pietà cristiana. " Se si siegue questo Santo passo a passo, dice il dotto Prelato, in quel che egli insegna in diversi luoghi, non si

(1) *Idem Serm. 25. in Psal. 118. n. 4. Vedete ancora sopra questa materia la Regola dei Costumi del P. Gerberon, e il Sig. Nicole Istruz. Teol. & Moral. sopra il primo Com. del Decalogo tom. 2. sez. 2. ottava istruzione c. 5. a 1. p. 223. & seqq.*

si troverà sempre la sua dottrina così legata . e così esatta quanto potrebbe desiderarsi ; e non si averà della pena a riconoscere, che secondo lo spirito del suo tempo egli aveva letti i Padri meno degli Scolastici ". Monsignor di Meaux prova la verità di questa riflessione con un passo preciso dove il Santo Vescovo di Ginevra insegna in proprj termini , che *il nostro cuore umano produce naturalmente qualche principio di amore verso Dio . . . e che se noi l' impiegassimo bene , la dolcezza della pietà Divina ci darebbe qualche ajuto pel di cui mezzo potremmo passare più avanti talmentechè di bene in meglio noi arriveremmo al sommo amore* 1) ".Senza dubbio , continua Monsignor Bossuet, nel canonizzare S. Francesco di Sales fu sempre intenzione della Chiesa , io non dirò di consacrare queste parole , ma di non impedire ai Teologi di allontanarsi da questo sentimento , se sotto il nome di un Santo così grande si intraprendesse di far ricevere questa massima : che Dio non nega la grazia a quelli che fanno quel che possono colle sole forze della natura (2) ", In fatti sarebbe questo un pu-

(1) *S. Francesco di Sales Trattato dell' amor di Dio L.* 1. *c* 17.

(2) *Monsignor Bossuet tom.* 6. *p.* 449.

puro Semi-pelagianismo, errore mortale, dice altrove il medesimo Prelato (1), che toglierebbe il fondamento dell' umiltà, e che non sarebbe mai tollerato dalla Chiesa, dopo aver deciso tante volte, ed in ultimo luogo ancora nel Concilio di Trento che tutto il bene, le prime disposizioni ancora della conversione del peccatore, vengono da una grazia eccitante, e preveniente la quale non è preceduta da merito alcuno &c. ". Questo errore mortale sostenuto senza molta riflessione da S. Francesco di Sales, nulladimeno non ha impedito di santificarsi, perchè, dice Monsignor Bossuet, " aveva più buona intenzione, che scienza (2), e un' errore creduto, o insegnato di buona fede senza spirito di scisma non è un' ostacolo alla santità (3) ". Se li si fosse fatto osservare il veleno della sua proposizione, l' averebbe subito ritrattata; egli non vi era adunque attaccato nè per sistema, nè di cuore; e sebbene in questa proposizione insegnasse una dottrina formalmente contraria a quella della Chiesa, non era meno attaccato alla di lei fede, nè me-

(1) *Idem tom.* 4. *p.* 154.
(2) *Idem tom.* 6, *p.* 449.
(3) *Idem ibid.*

meno sommesso alla di lei autorità.

S. Agostino medesimo senza dubbio più illuminato di S. Francesco di Sales prima di esser Vescovo era caduto in un' errore simile a quello dei Semi-pelagiani: e sebbene questo errore, dice Monsignor di Meaux, distruggesse il fondamento dell' umiltà cristiana (1) non producesse questo cattivo effetto nel cuore del S. Dottore; perchè malgrado le tenebre che sopra questo punto particolare si erano formate nel di lui spirito, la grazia della quale era ripieno impediva che non mettesse la sua confidenza in se medesimo, e non si attribuisse i primi principj dei santi desiderj, e delle buone opere, che praticava. Era ancora così poco attaccato a quest' errore, che dopo aver conosciuta la verità, che egli ardentemente amava, e che cercava con tutto il cuore, subito l' abbracciò come risvegliandosi da un profondo sonno, che Dio non aveva visibilmente permesso, se non per farli fare maggior attenzione a un domma importantissimo, che doveva in seguito difendere contro i Semi-pelagiani, i qua-

(1) *Ved. quel che dice Monsignor Bossuet intorno a ciò nel secondo tom. dell' Opere Postume: ivi troverete delle riflessioni mirabili.*

quali lo attaccarono ostinatamente, e per sistema.

E questo fa vedere, mio Signore, che le persone per altro ripiene di pietà, ma che hanno lo spirito oscurato, o preoccupato, possono qualche volta avere dei sentimenti poco esatti riguardo alle verità della grazia &c. senza che questo abbaglio impedisca loro di fare dei progressi nella virtù. Se malgrado i loro pregiudizj sono nella sincera disposizione di credere quel che insegna la Chiesa sopra questa materia, e che tutto aspettano dalla grazia, e dalla misericordia di Dio, se si umiliano incessantemente avanti a lui, e li riferiscono tutta la gloria delle loro buone opere, è chiaro che il loro cuore smentisce, e ritratta quei difetti, che potrebbero ritrovarsi nei loro sentimenti.

Ma tutto il contrario bisogna dire di questi uomini arditi, e temerarj, i quali non si occupano se non nel deprimere con riflessione, e per sistema la potenza della grazia del Salvatore, per inalzare con di lei pregiudizio le abbattute forze del libero arbitrio, e i quali pretendono di dividere con Dio la gloria della loro salute; il di cui cuore cioè segue gli errori dello spirito. E' vero, che fintanto che la Chiesa

 non

non li avrà censurati, non si possono trattare da eretici, neppure riguardarli come fuori della strada della salute precisamente perchè sono nell' errore; ma siccome le tenebre di cui è ripieno il loro spirito li porta ad attribuire a se stessi il dono di Dio, vi è tutto il luogo di credere, che senza esser formalmente eretici, si rassomiglino a quelli Isdraeliti, dei quali parla S. Paolo, che ricercando la giustizia non l' hanno ottenuta; perchè in vece di cercar quella, che viene da Dio solo, si sforzavano di stabilire da se per stessi la propria giustizia (1). E voi comprendete da questo, mio Signore, quanto sia essenziale il non ingannarsi sopra alcune verità sebbene oscurate nel seno medesimo della Chiesa, quando queste influiscono direttamente, o indirettamente nella condotta dei costumi: perchè se l' opposizione a questa verità non recide dalla comunione della Chiesa avanti la sua decisione, può nondimeno separare dalla vera giustizia, e dalla carità, senza la quale tutti gli altri vantaggi esteriori, o interiori, dei quali si gode nell' unità, non possono condurre alla salute.

XVII.

(1) *Rom. IX.* 31. *& seqq.*

XVII. Schiarimento di una difficoltà cavata dal libro dell' espoſiziore della Fede di Monſignor Boſſuet : ſi difende queſto Prelato dai falſi ſentimenti, che gli ſi attribuiſcono .

Ma riprendiamo, mio Signore, la queſtione principale . Si fa una difficoltà contro i principj da me ſtabiliti e ſi ripete dal non far parola Monſig. di Meaux nella ſua eſpoſizione della fede , ſe non dei dommi deciſi , o univerſalmente inſegnati dalla Chieſa . Ora ſi dice , ſe egli aveſſe conſiderate molte queſtioni , che ſi controvertono fra i Paſtori , e i Teologi, almeno come un' oggetto di fede Divina , ce ne averebbe avvertiti in queſt' opera, nella quale egli nota coll' ultima preciſione qual' è la dottrina , che biſogna credere per appartenere alla Chieſa Cattolica ; frattanto non ne dice una ſola parola : non è ella queſta una prova, che il dotto Prelato non riguardava tutte queſte queſtioni, delle quali ſi diſputa , ſe non come pure opinioni , ſiſtemi indifferenti , ſopra dei quali ciaſcuno ha la libertà di ſeguire quel che li ſembra più veriſimile, o ancora di non abbracciare alcun ſentimento?

Queſta oſſervazione non diſtrugge quel che ſin quì ho ſtabilito : può ancora ſervi-

vire a confermarlo, e mi somministra un' occasione del tutto naturale di difendere sempre più l' illustre Vescovo di Meaux dalla ingiuria, che li fa la Lettera del Dottore all' Autore del Caso di coscienza. Quando Monsignor Bossuet scriveva il suo libro sopra l' esposizione della fede, di che cosa si trattava principalmente fra la Chiesa Cattolica, e i Protestanti? Questi accusavano la Sposa di Gesù Cristo d' insegnare ai suoi figliuoli delle dottrine direttamente contrarie a quelle del Vangelo; perchè davano debito alla Chiesa di tutti i cattivi sentimenti, che si spargono nel di lei seno. Le rimproveravano ancora di soffrire nella sua comunione uomini, che spacciavano impunemente delle dottrine contradittorie, come i Molinisti, i Congruisti, i Casuisti rilasati &c. da una parte, e dall' altra gli Agostiniani, i Tomisti &c. e ne concludevano da questo, che la Chiesa Cattolica in sostanza altro non era, che un' assemblea di Sofisti, i quali si combattevano gli uni cogli altri, e che in vece di riparare a questa confusione universale, fomentava ella medesima queste divisioni scandolose, senza poter estinguere i dubbj, e le incertezze dei suoi Dottori. Cosa risponde da principio Monsignor Bossuet a questa accusa nel suo libro *dell' Esposizione*

della

della Fede? „ Tutto il mondo, dice egli, conviene, come ancora il Ministro Dalleo che *è cosa irragionevole* l' imputare il sentimento dei particolari ad un corpo intiero, soprattutto quando il corpo lo disapprova (1) " . Questo principio è tanto chiaro da se medesimo, che per essere ammesso non ha bisogno di nuovi ajuti . Ora 1. la Chiesa non ha giammai professati i cattivi sentimenti, che di secolo in secolo si sono insegnati nel suo seno; e quando ancora si è trovata nella necessità di tollerare quei suoi figliuoli, che li diffondevano li ha sempre disapprovati o per mezzo del maggior numero de' suoi Pastori, o per mezzo del piccol numero, ogni volta che il maggior numero sembrava favorevole a queste dottrine false, od erronee . L' istoria Ecclesiastica, e particolarmente quella degli ultimi secoli ne somministra delle prove abbondanti . 2. La Chiesa non richiede da alcuno, che per esser creduto Cattolico, faccia professione di credere avanti le sue decisioni gli articoli ancora rivelati, sopra dei quali i suoi Pastori non si trovano d' accordo . Ma richiede con rigore, e sotto la pena di essere separati dalla sua comunione, che si abbracci la dottrina rico-

(1) *Monsignor Bossuet* Esposizione della Fede *t*. 3. *p*. 2.

conosciuta dal corpo intiero ; perchè alcuno non può dubitare, secondo le regole di Vincenzo Lirinense, che questa dottrina unanimente insegnata in tutta l' estensione della Chiesa, e professata da tutti i Fedeli non sia veramente, e propriamente Cattolica : *quod ubique*, *quod ab omnibus*, *hoc est verè & propriè Catholicum*.

Monsignor Bossuet per conformarsi a questi principj incontrastabili si limita nel suo libro *dell' Esposizione della Fede* ai dommi proposti dalla Chiesa universale, e che sono creduti, e professati generalmente da tutti i Fedeli. Si contenta di esigere, che i Protestanti per riunirsi alla Chiesa, credano questi dommi universalmente riconosciuti; e non è da maravigliarsene : la Chiesa medesima non domanda di più, quando riceve la loro abiura : non impone loro l' obbligo di credere, almeno distintamente, alcuno degli articoli controversi, e su dei quali non ha ancora fatta alcuna decisione. Ecco ciò, che ha determinato il Prelato a passare sotto silenzio in quest' Opera eccellente la dottrina della grazia efficace, della predestinazione gratuita, della necessità dell' amor di Dio nel Sacramento della Penitenza &c.. Per quanto conforme si sia questa dottrina alla Tradizione di tutti i secoli, siccome ancora controversa, e le cir-

circostanze non hanno permesso fino al presente di definirla solennemente, la Chiesa non riguarda come separati dalla sua comunione, nè come incapaci di entrarvi quelli, che la controvertono, o che non la conoscono. Ma da questa condotta giusta, e piena di savviezza ne segue egli che metta nel numero delle semplici opinioni, e dei sistemi arbitrarj queste importanti verità, e tutte le altre, che si trovassero nella stessa maniera attaccate, non conosciute, o controverse da un numero più, o meno considerabile dei suoi Pastori? Monsignor Bossuet si guardava dal tirarne questa falsa conseguenza.

„ In quel che riguarda, dice il Concilio di Trento, la fede, ed i costumi, d' onde dipende l' edificazione della dottrina Cristiana, niuno confidando nei proprj lumi abbia l' ardire d' interpretare la Scrittura secondo i proprj sentimenti, o di darle dei sensi contrarj a quello, che tiene la santa Chiesa nostra Madre, alla quale appartiene di giudicare del vero senso, dell' interpetrazione delle Sante Scritture, o ancora dei sentimenti opposti al consenso unanime dei Padri (1) “. Monsignor di Me-

(1) *Concil. Trid. Sess. IV. Decret. de usu Sacrorum Librorum.*

Meaux espone questo luogo del Concilio nella sua Istruzione sopra la versione del nuovo Testamento di Trevoux, ed osserva, che si tratta „ d' intender bene, quel che vogliono dire queste parole, *in materia di fede, e di costumi, che riguardano l' edificazione della Chiesa* : se bisogni ridurle alle questioni di già espressamente decise, o se si debbano comprendere tutte le parti della dottrina Cristiana. Secondo la prima interpetrazione, egli dice, tutto ciò, che non si comprende nei simboli, e negli altri Decreti di Fede è rilasciato alla libertà degl' Interpetri : (questo è il sistema della Lettera del Dottore all' autore del caso di coscienza) : il che, continua il Prelato, estende la *licenza* ad un *eccesso* direttamente contrario all' intenzione del Concilio. Imperciocchè non è sua intenzione solamente d' impedire, che gli *spiriti petulanti*, come egli li chiama, cioè, arditi, temerarj, e licenziosi, non si sollevino contro le cose decise, ma di tenergli in briglia per prevenire gli *errori*, talmentechè quando vorranno abbandonarsi ai loro sentimenti, la Tradizione della Chiesa, e l' autorità dei Santi Padri mettano dei limiti alla loro temerità (1) ". Questo te-

sto

(1) *Monsignor Bossuet Istruz. sopra la versio-*

sto è perentorio. Monsignor Bossuet distingue gli articoli espressamente decisi, e professati da tutta la Chiesa, come quelli che sono compresi nei simboli, e nei decreti della fede, dalle altre parti della dottrina Cristiana, cioè, quelle che non sono con tanta chiarezza notate nei simboli, e nei decreti della Chiesa, e molte delle quali si trovano controverse fra i Cattolici. Ma ben lungi dal credere, che si debbano rigettare li articoli dell' ultimo genere nella classe delle opinioni, e dei sistemi, che si è in libertà di seguire, o di abbandonare, il Prelato assicura in conformità alla dottrina del Concilio di Trento, che gl' Interpetri e i Teologi non hanno *questa libertà*, che combattendo molti di questi punti di dottrina possono cadere in *errore*, e che per scansare questo inconveniente debbono attaccarsi fermamente *alla Tradizione della Chiesa, ed all' autorità dei SS. Padri*. Suppone adunque, che questi articoli controversi possano appartenere alla Fede, sebbene non siano nè decisi, nè creduti universalmente nella Chiesa, ed egli ne era ancora così persuaso, che propone spessissimo molti punti di dottrina come quelli che fanno par-

ne del nuovo Testamento di Trevoux tom. 2. p. 345.

parte della Rilevazione, che sono oggi giorno riguardati come pure opinioni da un gran numero di Cattolici, e di cui non fa menzione alcuna nella sua *Esposizione della Fede*, per le ragioni, che io ho dettagliate.

Se desiderate, mio Signore, le prove di quel che io sostengo, egli è facile il soddisfarvi, e per abbreviare, io non cercherò altri esempj, se non quelli, che mi sono proposti in questa lettera, cioè la dottrina della superiorità del Concilio Generale al Papa, e quella della grazia efficace per se medesima, e della necessità di un principio di amor di Dio sopra tutte le cose per essere riconciliati nel Sacramento della Penitenza.

Io passerò ancora leggiermente sopra il primo di questi tre esempj. Quello che dice Monsignor Bossuet nella *sua Difesa della Dichiarazione del Clero* di Francia del 1682. è così chiaro, così preciso, così notorio, che mi dispensa da ogni esame.

1. Nella Prefazione di questa grand' Opera l' illustre Autore fa testimonianza, che l' Assemblea del 682. nel proporre i quattro Articoli, " non ha avanzato cosa alcuna di nuovo. Non ha fatto altro, che richiamare la dottrina antica, e costante dell' università di Parigi, e di tutta la Chie-

Chiesa di Francia, o piuttosto *della Chiesa Universale*; dottrina, continua egli, che deriva *dalla sorgente delle Scritture, e della Tradizione degli Apostoli: eamque a Scripturarum fonte, atque Apostolica Traditione manantem* (1)". 2. Nel luogo ove Monsignor di Meaux tratta l' articolo particolare della superiorità del Concilio Generale sopra il Papa, dimostra con una folla di argomenti invincibili, che i Concilj Ecumenici di Costanza, e di Basilea hanno pronunziato definitivamente in favore di questa dottrina (2): egli la vendica da tutti gli assalti oltramontani (3): e conchiude con Gersone, che questa appartiene al-

(1) *Defensio Declarationis celeberr. quam de Potestate Ecclesiastica sanxit Clerus Gallic. 9. Martii 1682. Pref. Auth. p. 4. Ut intelligat Christianus orbis a Clero Gallicano nihil novi prolatum, sed vetustam atque constantem Schole Parisiensis, totiusque Ecclesie Gallicane, imò & universe, sententiam repetitam; eamque a Scripturarum fonte atque Apostolica Traditione manantem.*

(2) *Defens. Declarat. &c. parte secunda. Veggasi il Lib. 9. 10. e 14.*

(3) *Idem ibid.*

alla Fede (1). Finalmente questa verità decisa essendo stata controversa, e ricoperta di

(1) *Defens. Declar. secunda part. L.* 10. *c.* 19 *p.* 100. *Quæres cum ea doctrina, quam tuemur, a Constantiensi Concilio definita sit; illudque Decretum a Sede Apostolica, totaque Ecclesia comprobatum, an igitur ad fidem Catholicam pertineat; contraria vero sententia, an hæretica judicari debeat? Nostri atque imprimis pius ille doctusque Gerson apertè pronuntiavit hereticam esse, quæ Synodi Constantiensis definitioni adversetur. Sic enim incipit Decretum Sessionis V. de qua agimus; Hęc Sanct. Syn. Constantiensis Generale Concilium faciens, in Spiritu Sancto legitimè congregata, ordinat, definit, decernit, & declarat, ut sequitur.*

Porro dubitari nequit, quin res de qua agitur, pertineat ad interpretationem Divini juris. Quęritur enim quam potestatem Petro ac Successoribus: quam Ecclesię atque Conciliis Christus dederit? Definit Synodus, eam Conciliis potestatem a Christo immediate datam, cui etiam Petri Successorem subesse oporteat; ergo clare agitur de interpretatione Divini juris, adeoque de doctrina Catholica a Deo revelata &c.

di nuvole nei secoli posteriori a quei Concilj, il Prelato avverte; che l' Assemblea si è contentata di conservarla senza macchia, e d' insegnarla come una dottrina sicura, senza proferire alcuna censura contro i Cattolici, che ricusano di crederla; riserbando alla Chiesa, quando lo permetteranno le circostanze, di renderle tutto il suo splendore, e di punire, secondo le regole canoniche quelli che si ostinassero a combatterla (1). Dopo una dichiarazione così precisa non si dirà senza dubbio che Monsignor Bossuet abbia posta questa dottrina nel numero delle semplici opinioni Teologiche. (2)

2. Sebbene Monsignor di Meaux non dia il nome di grazia efficace per se medesima se non alla grazia santificante (3), e chia-

---

(1) *At Clerus Gallicanus huic sententię adversantes, neque perduelles, neque contumaces reputat; priscamque sententiam retinere, & declarare contentus, ab omni non modo anathemate, verum etiam censura temperavit: tantamque rem Ecclesię Catholicæ judicio reservavit.*

(2) *Vegganſi le Opere Postume di Monsignor Fitz-James Vescovo di Soissons tom.* 1. *p.* 168. *& seqq.*

(3) *Non si trova in Monsignor Bossuet se non*

chiami semplicemente *efficace* la grazia attuale necessaria per osservare, come si conviene, la legge di Dio: egli è chiaro che per *grazia efficace* intende la medesima grazia, che i Teologi attaccati alla dottrina di S. Agostino, e di S. Tommaso denotano col Papa Benedetto XIII. coi termini di *grazia efficace intrinsecamente*, *e per se medesima* : *Per se*, *& ab intrinseco* : chiunque lo richiamasse in dubbio farebbe vedere, o che egli è acciecato dai proprj pregiudizj, o che è poco versato nella lettura delle Opere di questo gran Vescovo. Scorretele, mio Signore, e voi vi vedrete, che Dio colla sua grazia *dà all' uomo tutto ciò, che egli ha di buono, e ancora il buon' uso del suo libero arbitrio in tutto ciò, che riguarda la vita Cristiana* (1), che ci fa ancora *una specie di violenza*, secondo questa parola di Gesù Cristo, *alcuno non viene a me se il mio Padre non* lo tira (2), ma che unendo nel tempo stesso *la dolcezza della forza, ci tira colla manifestazione della verità, ci tira coll' attrattiva*

un solo luogo ove egli dice, che la grazia dei Sacramenti opera da se medesima.

(1) *Monsignor Bossuet tom.* 3. *p.* 189.

(2) *Lo stesso tom.* 9. *p.* 131.

va di un piacere celeste, con quelle dolcezze nascoste che non si sanno da alcuno, se non da quelli, che le hanno provate; ci tira mediante la nostra propria volontà; opera così dolcemente in noi medesimi, che si segue senza, che ci accorgiamo della mano, che ci conduce, nè della impressione che ella fa in noi (1). L'uomo sotto quest' impressione della grazia tanto dolce, quanto forte, e potente *è mosso da Dio talmentechè Dio incomincia tutto, opera tutto, termina tutto in lui* (2): *Egli produce il volere, e l'operare*, dice l' Apostolo, cioè, *egli opera talmente in noi, che quel bene che noi facciamo, egli stesso si è quello, che lo fa* (3); *egli ci dà quel che ci comanda*, dice S. Agostino, cioè, *ci accorda quel che noi dobbiamo fare; egli fa in noi la vostra propria azione* (4).

Egli è vero, aggiugne Monsignor Bossuet, che se *Dio fa in noi tutto quel bene, che noi facciamo, noi ancora lo facciamo mediante la sua grazia* (5): non muove già l' uomo come un' automato, non costringe, non necessita punto la di lui volontà. Se Dio in

(1) *Lo stesso ivi pag.* 106.
(2) *Lo stesso tom.* 7. *pag.* 27.
(3) *Lo stesso tom.* 5. 431.
(4) *Lo stesso tom.* 9. *pag.* 591.
(5) *Lo stesso tom.* 5 *pag.* 431.

incomincia tutto, fa opera tutto, fa termina tutto in lui; l' uomo mosso così dalla grazia, incomincia, continua, termina le buone opere che fa; egli è eccitato, e si eccita da se medesimo, è spinto, e si spinge da se medesimo; è mosso, e si muove egli stesso (1), *ma è Dio quello che li dà questo buon' uso del suo libero arbitrio* (2), *questo buono esercizio della sua volontà* (3), *tutti i suoi meriti sono un dono speciale di Dio, talmentechè coronando le nostre buone opere, non corona se non le sue proprie liberalità* (4). Così l' uomo non può gloriarsi di cosa alcuna (5), che venga *da lui stesso, come da lui stesso* (6), perchè *non ha da se medesimo se non la menzogna, e il peccato* (7), non è per se stesso, se non miseria, povertà, corruzione, impotenza, tenebre, ignoranza, oscurità, sregolamento &c. (8) Questo superbo Nulla dice nel suo cuore,, io ho il mio libero arbitrio; Dio mi ha fatto libero, ed io mi voglio far giusto, vo-

(1) *Lo stesso tom.* 7. *pag.* 27.
(2) *Lo stesso tom.* 3. *pag.* 189.
(3) *Lo stesso tom.* 10. *pag.* 472.
(4) *Lo stesso tom.* 5. *pag.* 440.
(5) *Tom.* 10. *pag.* 299.
(6) *S. Paolo ai Corinti.*
(7) *Lo stesso tom.* 11. *lett.* 101.
(8) *Monsignor Bossuet tom.* 10. *pag.* 299.

voglio, che il colpo che decide della mia eterna salute venga principalmente da me". Così per qualche maniera uno si vuol gloriare in se medesimo. Dove andate o fragil vaso, grida Monsignor di Meaux? Voi andate ad urtare contro lo scoglio, e a privarvi dell' ajuto di Dio, il quale non ajuta se non gli umili, *e li fa umili per ajutarli*. Conoscete voi bene la caduta della vostra natura peccatrice e l'estrema languidezza, la profonda malattia, che vi resta dopo ancora d'esserne stato guarito? Dio vuole che diciate: guaritemi; poichè in ogni momento io muojo, e nulla posso senza di voi. Dio vuole, che li domandiate tutte le opere buone, che dovete fare; quando le avete fatte Dio vuole, che lo ringraziate d' averle fatte. Non vuole per questo, che voi restiate nell' inazione senza sforzarvi, ma vuole, che sforzandovi, come se doveste operare solo, non vi gloriate di più in voi stesso di quel che non fareste, se voi non faceste cosa alcuna. Io non posso: io voglio trovare a che appigliarmi nel mio libero arbitrio, che non posso accordare con questo abbandono alla grazia. Superbo contradittore! Volete voi accordare queste cose, o creder bene che Dio le accordi? Egli le accorda talmentechè vuole senza impedire la vostra azione, che voi li

attribuiate finalmente tutta l' opera della vostra salute; imperciocchè egli è il Salvatore, che dice, *non vi è altro Dio che salvi, se non io* (1).

Tale si è, mio Signore, la dottrina del dotto Vescovo di Meaux, dottrina tanto opposta a quella dei Molinisti, e dei Congruisti sopra la Grazia, quanto la luce differisce dalle tenebre. Nel riportarvi questo piccol numero di passi non è mio disegno solamente di provare, che egli ha resa la testimonianza la più luminosa alla for-

(1) *Questo prova sopra d' ogni altra cosa quanto Monsignor di Meaux era attaccato alla dottrina della grazia efficace per se medesima, e della Predestinazione gratuita, e avanti la previsione dei meriti, il che fa conoscere, che questo Prelato è autore della celebre Istruzione Pastorale sopra la grazia pubblicata da Monsignor Cardinal di Noallies Arcivescovo di Parigi nell' an.* 1696. *Il Sig. Ledieu testimone oculare l' attesta nel suo giornale, ed assicura di sapere il fatto di propria bocca di Monsignor Bossuet. Di più ve ne convincerete da voi stesso se volete darvi la pena di confrontare questa Istruzione cogli ultimi Libri della Difesa della Tradizione dei Santi Padri, opera postuma del Prelato*

forza, ed alla potenza della Grazia di Gesù Cristo sopra i nostri cuori: il fatto è così notorio, che bisognerebbe chiudersi gli occhi per non lo vedere. Io principalmente insisto su questo, che egli non presenta questa dottrina come una semplice opinione, un puro sistema di scuola: ma come una dottrina sicura fondata sopra la Scrittura, e sopra la Tradizione di tutti i secoli: in una parola come la dottrina invariabile della Chiesa. Osservate, mio Signore, questo Prelato non dice alcune Scuole, alcuni Teologi possono aver ragione, e le di cui idee frattanto si è in libertà di seguire, o non seguire; ma „ la *Chiesa* dà tutto a Dio riguardando come un' effetto della sua grazia tutto ciò che l' uomo ha di buono, come ancora il buon' uso del suo libero arbitrio (1) ". Egli non dice; sebbene S. Agostino stabilisca una grazia, la quale ci fa credere realmente, frattanto la Chiesa lascia la libertà di ammettere, o di rigettare una tal grazia, ma „ la grazia stabilita da S. Agostino è una grazia, che ci fa credere realmente, ed alla quale niuno resiste, perchè ella è per togliere l' induramento, e la resistenza, e precismente una tal grazia si doman-

P 2

(1) *Monsignor Bossuet tom*, 3. *p*. 189.

non ha forse voluto determinare cosa alcuna stabilmente ". Io vi ho fatto vedere (1), (e i passi di Monsignor di Meaux, che ho riportati, lo confermano sempre più), che non si può attribuire a questo Prelato di aver voluto con queste parole ridurre la dottrina della grazia efficace intrinsecamente, e per se medesima ad una semplice questione di scuola senza metterlo in contradizione coi suoi proprj principj : ma che il solo punto, che ha voluto stabilire nel testo objettato si è, che *forse* S Agostino non ha voluto determinare stabilmente se l'operazione efficace della grazia, colla quale *Dio tocca l'uomo in maniera tale da persuaderli ciò, che vuole*, si faccia in noi per mezzo di una predestinazione fisica, come lo pensano i Tomisti, ovvero mediante una mozione morale, un santo piacere, una dilettazione vittoriosa, che produce infallibilmente il suo effetto, secondo la dottrina degli Agostiniani. I Teologi di queste due Scuole sebbene divisi sopra questo oggetto riconoscono nulladimeno la potenza di questa grazia, e l'operazione sua invincibile, e Monsignor Bossuet si ferma principalmente a questo fondo del domma, che è l'essenziale come ad una verità, che non può essere controversa sen-

(1) *Vedete sopra*.

ſenza attaccare l' Onnipotenza di Dio, e calpeſtare le teſtimonianze formali della Scrittura, e della Tradizione. " Riguardo alla ſoſtanza, continua egli, la quale conſiſte nel dire, che Dio ha un ſupremo potere ſopra tutti i cuori, e muove efficacemente le volontà come li piace, è queſta una verità, che non ſi può negare ſenza negare l' Onnipotenza di Dio, e toglierli il governo aſſoluto delle coſe umane. "

Egli è vero, che il Prelato aggiugne; *Tutti i Dottori ſono d' accordo ſu queſta verità*. Ma coſa intende egli quì per *tutti i Dottori*? Comprende egli in queſta univerſalità ancora i Moliniſti, e i Congruiſti, i quali direttamente combattono la dottrina della grazia efficace per ſe medeſima? Su queſto Monſignor Boſſuet non ſi ſpiega, e tutto porta a credere, che non vi ſia luogo a penſarlo; poichè ſi è dimoſtrato, che nel ſiſtema di queſti Teologi (ſicuramente Monſignor di Meaux non l' ignorava) Dio non ha un ſupremo dominio ſopra tutti i cuori, e non muove efficacemente le volontà, come li piace (1).

Ma

(1) *Vedete ſopra art.* 12, *verſo il fine. Vedete ancora la* 4. *Colonna delle grandi Eſapli in* 4. *tom.* 1. 7. *part. ſez.* 2. *P.* 3. *e* 4.

Ma per non lasciare alcuno scampo al Dottore di Sorbona; quando bisognasse convenire, che Monsignor Bossuet comprende almeno i Congruisti (1) nel numero di tutti i Dottori, dei quali egli parla, non ne seguirebbe già, che egli avesse riguardata la dottrina della grazia efficace per se medesima come una semplice opinione Teologica. Bisognerebbe necessariamente prendere le sue parole nel medesimo senso di quest' altra proposizione, che egli avanza in un' altro luogo: *io non rigetto alcuna delle opinioni della Scuola* (2). Parlando il Prelato in questa guisa voleva dire, che l' approvava tutte, e che nel tempo stesso era Tomista, Agostiniano, Molinista, Congruista, Casuista esatto, e rilasciato &c o almeno che non rigettava alcuno di questi sentimenti? Io non credo, che possiamo esser tentati di attribuirli un tollerantismo simile. Cosa adunque pretende egli con questa frase: *io non rigetto alcuna delle opinioni della Scuola?* Si spiega da se medesimo aggiugnendo subito in

(1) *Io non unisco qui i puri Molinisti ai Congruisti. Egli è chiaro, che Monsignor Bossuet non li ha compresi sotto questa denominazione:* Tutti i Dottori. *Vedete la nota, che segue.*

(2) *Monsignor Bossuet tom. 6. pag.* 301.

in seguito " purchè si sappia ben prendere il fondo comune del quale tutte convengono (1) " : perchè in fatti, sebbene molte di queste opinioni siano falsissime, non ve ne sono, che non abbiano qualche cosa di comune colla dottrina della Chiesa; ed in questo senso Monsignor Bossuet vendica i Molinisti-Congruisti (2) da alcuni errori di cui era-

(1) *Lo stesso ivi.*

(2) *Io dico Molinisti-Congruisti*, 1. *perchè i Molinisti, dei quali parla Monsignor Bossuet nel passo, che avete letto ammettono per tutti gli eletti* una preferenza gratuita, ed una condotta speciale della Divina Misericordia. *Ora non vi sono se non i Molinisti-Congruisti, che riconoscano questa preferenza gratuita, e questa condotta speciale*. 2. *Quando Monsignor Bossuet nomina nelle sue Opere i Molinisti, il che è rarissimo non ha in veduta, se non i Molinisti-Congruisti, perchè supponeva, che dopo il famoso Decreto del Generale Acquaviva il* 14. *Dicembre* 1673. *il corpo dei Teologi Gesuiti per conformarsi a questo decreto avesse abbandonato il puro Molinismo. In questo il dotto Prelato giudicava troppo favorevolmente della società, che egli non amava, ma per la quale credeva di*

erano accusati dai Protestanti, e conviene, che essi riconoscono sopra le materie della grazia alcune verità generali, che si professano da tutti i Cattolici. Il Ministro Jurieu objettava, che i Molinisti erano Semi-Pelagiani, e che la Chiesa Romana tollerava un puro, e pretto Pelagianismo. " Per quel che riguarda i Molinisti, risponde Monsignor Bossuet, se egli ne avesse solamente aperti i libri, avrebbe veduto, che essi riconoscono per tutti gli Eletti una preferenza gratuita della Divina misericordia, una grazia sempre preveniente, sempre necessaria per tutte le opere di pietà, e in tutti quelli che le praticano una condotta speciale

di dover avere dei riguardi. Il puro Molinismo è sempre stato, ed è ancora il sistema dominante dei Gesuiti, e dei loro fedeli discepoli. Non sono comunemente ricorsi al Congruismo, se non per sbrogliarsi alla meglio dalle objezioni pressanti dei loro Avversarj. Questo è un sistema di comando al quale non si attengono, ma che adottano, e abbandonano con un' egual facilità secondo le diverse occorrenze. Questo uso particolare del Congruismo nelle mani dei Gesuiti è benissimo spiegato nella quarta Colonna delle grandi Esaple tom. 4. part. 7. sez. 3. P. 1. & seqq.

ciale, che ve li conduce; questo non si troverà giammai nei Semi-Pelagiani. Che se si va più innanzi, continua Monsig. di Meaux, e si faccia precedere la grazia da qualche atto puramente umano al quale si attacchi, io non temerei di esser contradetto da alcun Cattolico, assicurando che questo sarebbe da se stesso un errore mortale, che toglierebbe il fondamento dell' umiltà, e che la Chiesa non tollererebbe giammai dopo aver tante volte deciso, ed ancora in ultimo luogo nel Concilio di Trento, che tutto il bene, fino le prime disposizioni della conversione del peccatore, viene da una grazia eccitante, e preveniente, che non è preceduta da merito alcuno &c. (1) ". In questo passo Monsignor di Meaux da buon Controversista non va più oltre del suo avversario. Il Ministro Jurieu accusava i Molinisti di Semi-Pelagianismo. Il Prelato nega il fatto. Essi ammettono, egli dice, una grazia preveniente per tutte le opere di pietà, una preferenza gratuita una condotta speciale riguardo agli eletti: non sono adunque puramente Semi-Pelagiani. Questa riflessione bastava per rispingere l' accusa trasportata dal Ministro Protestante: ma si concluderà da questo che Monsignor di Meaux nel

(1) *Monsignor Bossuet Tom. 4. p. 154.*

nel riportare così quel che i Molinisti-Congruisti hanno di comune colla dottrina della Chiesa, approvava, o almeno tollerava tutto il rimanente del lor sistema? Conveniva egli, che la grazia versatile, e congrua di questi Teologi sebbene preveniente fosse la vera grazia della nuova alleanza; o almeno riguardava egli la cosa come problematica? Conveniva egli che la preferenza gratuita, e la condotta speciale di Dio sopra gli Eletti, che eglino riconoscono, esprima sufficientemente il domma della Chiesa sopra questa materia? Tutti i suoi scritti depongono contro questa falsa conseguenza; e se egli non si è spiegato più a lungo nel luogo del quale si tratta, questo si è perchè non somministrandogliene l'occasione il suo avversario, le regole della controversia non glielo permettevano.

Io dico l'altrettanto di queste parole del Prelato. " Tutti i Dottori convengono che Dio ha un supremo dominio sopra tutti i cuori, e che muove efficacemente le volontà come gli piace ". Supponendo (il che nulladimeno io non accordo) che egli abbia almeno compresi in questa folla di Dottori i Congruisti (r guardo ai puri Molinisti non vi può esser disputa); interrogate i Teologi di questa scuola; domandate loro; Dio ha egli un dominio supremo sopra tutti

i cuori? Muove egli efficacemente le volontà come gli piace ? Risponderanno di sì, tanto che la proposizione resterà in questa generalità, che lasci loro la libertà di spiegarla al loro modo. Monsignor di Meaux avrà dunque potuto dire in certo senso, che tutti i Dottori, senza eccettuarne ancora i Congruisti, riconoscono questa verità ; ma il Prelato avanza egli inoltre, e l'avrebbe potuto fare senza contradire ai proprj suoi lumi, che la loro grazia versatile, e congrua lasci sussistere realmente questo supremo dominio di Dio sopra tutti i cuori ; e che con una tal grazia muova efficacemente le volontà come gli piace ? Non solamente egli non l'ha mai detto, ma tutto ciò, che insegna da un punto all'altro delle sue opere, annunzia un'Autore pieno della dottrina di S. Paolo, e di S. Agostino, e principalmente occupato ad opporsi agli attentati portati da questa specie chimerica di grazia all'onnipotenza di Dio, ed a stabilire non come una pura opinione, ma come una verità sicura, e rivelata, che la grazia di Gesù Cristo *opera la buona volontà*, ancora mediante la sua potenza; che non dà solamente il potere di operare, ma ancora *il buon' uso, e il buono esercizio del libero arbitrio*, che produce la *nostra propria azione*, e che sebbene l'uomo agisca sotto l'impressione,

e

e mediante l' impressione invincibile di questa grazia, e che lo faccia liberalissimamente, nulladimeno egli non dà cosa *alcuna di se medesimo*, come *di se medesimo* nell' affare della sua salute, talmentechè quando *Dio corona i di lui meriti, egli non corona se non le sue proprie liberalità*. Fra tante migliaja di testi, che io potrei ancora addurre, mi fermo alle parole seguenti dell' illustre Prelato. " Si sono trovati degli Eretici, come erano i Pelagiani, che hanno creduto di dovere a se stessi la loro salute, e se ne sono trovati altri, che non attribuendosene se non una parte, hanno creduto di trovare tutta l' umiltà necessaria al Cristianesimo, e rendere a Dio tutta la gloria, che gli era dovuta. Ma i veri Cristiani, come era per esempio S. Cipriano tanto lodato da S. Agostino per questa sentenza hanno detto che *bisognava dare non una parte della salute, ma il tutto a Dio, e non gloriarsi giammai di cosa alcuna, perchè niuna cosa appartiene a noi*. Essi l' avevano presa da S. Paolo, tutta la dottrina del quale và a terminare col conchiudere, non che quello, che si gloria, possa gloriarsi almeno in parte in se medesimo, ma che non dee in alcuna maniera gloriarsi in se medesimo, ma in Dio, cioè unicamente in Lui.

Tale si è la Giustizia Cristiana opposta al-

alla giustizia giudaica, e farisaica, la quale vien chiamata da S. Paolo la propria giustizia; ove si trovava in se stesso, e non in Dio. Si cade in questa falsa giustizia o mediante un'errore espresso quando si crede contro la dottrina di S. Paolo di aver qualche cosa da se medesimo, come da se medesimo per poco che sia, fosse ancora un piccolo pensiero, e il minore di tutti i desiderj; ovvero, senza errore nello spirito, mediante un certo attacco, o compiacenza di cuore .... imperciocchè siccome appresso Iddio non vi è altra cosa più bella, nè più simile a Dio, quanto la Creatura ragionevole santificata per la grazia, sommessa alla sua grazia, piena dei suoi doni, che vive secondo la ragione, e secondo Dio, che si serve bene del suo libero arbitrio: un'anima, che vede, e crede di vedere questa beltà in se medesima, che sente, che ella fa il bene, e vi si attacca con un'amore sincero per quanto ella può, toccata da uno spettacolo così bello, vi si ferma, e riguarda un bene così grande come se fosse più tosto in se medesima, che come proveniente da Dio; da questo diviene, che insensibilmente ella si scorda, che Dio ne è il principio, e l'attribuisce a se stessa con un sentimento tanto più verisimile, quanto che ella vi concorre

real-

realmente col ſuo libero arbitrio. Per mezzo del ſuo libero arbitrio ella crede, ſpera, ama, conſente alla grazia, che domanda. Così ſiccome quel bene, che ella ha le è proprio in qualche maniera, ſe lo appropria, ſe lo attribuiſce ſenza penſare, che tutti i buoni moti del libero arbitrio ſono prevenuti, preparati, diretti, eccitati, conſervati da una operazione propria, e ſpeciale di Dio, che ci fa operare nella maniera, che ſi conviene, tutto il bene, che noi facciamo, e ci dà il buon' uſo della libertà, in cui ci ha fatti, e di cui opera ancora il buono eſercizio: talmentechè non vi è coſa alcuna di quel che più dipende da noi, che non ſia neceſſario di domandare a Dio, e rendergliene le dovute grazie „ (1).

Finalmente il terzo eſempio, che io prendo da Monſignor Boſſuet, per provare, che egli non ha poſte nel numero delle ſemplici opinioni teologiche tutte le queſtioni, le quali non eſſendo deciſe dalla Chieſa, nè univerſalmente inſegnate nel ſuo ſeno, paſſano per opinione nello ſpirito di un gran numero di perſone, e ancora del maggior numero, ſi cava dalle rifleſſioni aſſai giudizioſe, che egli fa ſopra

(1) *Monſignor Boſſuet tom.* 10. *pag.* 472.

pra il decreto di Alessandro VII. nel 1667. di cui ho già parlato più volte. Esaminatene bene l' espressioni. " Questo Papa assicura, ci si dice nel suo Decreto, che *l' opinione la quale nega la necessità di qualche amore di Dio* (nel Sacramento della Penitenza) *sembra essere oggigiorno la più comune presso i Teologi* Alla buon' ora. Non si aggiunga cosa alcuna al Decreto, e quest' objezione caderà da se medesima. Il Papa, che dice, sembrare questo sentimento il più comune, assicura egli ancora, che realmente lo sia? Egli lo tratta d' opinione; ma lo propone egli in qualche luogo come un Decreto, ovvero come un Domma della Scuola? Se egli accorda, che questa opinione *sembrava di essere la più comune*, accorda ancora che sia invariabile, e certa? Ma fin da qual tempo sembra ella divenuta la più comune? *Oggigiorno*, dice il Papa, e non da tutta l' antichità, *presso gli Scolastici*, cioè presso i Dottori dei nostri giorni, e non presso i Papi. E da questo cosa mai ne conchiuderete? Non ci lasciamo scuotere, siegue il Prelato, dalle opinioni forse in oggi le più comuni. Quanti disordini vediamo noi crescere, e spargersi in tutti i giorni mediante il progresso del libertinaggio? Sorpresi, e quasi sconcertati dall' autorità del maggior nu-

me-

mero saremo noi adunque obbligati di dissimularli, o più tosto non dobbiamo noi opporvici con tanto maggior forza, con quanto maggiore ostinatezza si stabiliscono eglino stessi, e si fortificano? Per cagione d'esempio, la data del pernicioso probabilismo è così recente, che per confessione ancora dei suoi autori, inaudito negli scritti degli Scolastici i più antichi, ed i più santi, dei Bonaventura, degli Antonini, e di tutti gli altri, non è nato se non nella feccia di questi ultimi secoli. Che dunque? perchè l'inclinazione dell'uomo al rilassamento, ed alla depravazione del gusto, che li fa prendere con avidità quel che sembra straordinario, avrà forse resa questa opinione la più comune, sarà necessario, che i Vescovi le lascino prendere nuove forze? Ovvero non debbono essi al contrario combatterla con tanto maggior coraggio, e fare tutti i loro sforzi per proscriverla, e bandirla dal Cristianesimo?

Diciamo la stessa cosa (è sempre Monsignor Bossuet, che parla) dell'opinione che vorrebbe escludere dal Sacramento della Penitenza la necessità di un principio d'amor di Dio. In una materia di questa importanza non ci dee guidare l'opinione degli uomini, ma la fede della Chiesa. E quando il Papa Alessandro di felicissima

 me-

memoria avesse proibito col decreto più solenne, e con tutta l' autorità della santa Sede, questa autorità, così rispettabile, e così cara a tutti i Fedeli, di censurare il sentimento contrario, dovremmo noi supporre che con questo avesse egli avuta l' intenzione di obbligarci a tacere questa importante verità con tanta chiarezza, e tanta precisione dichiarata dal S. Concilio di Trento; o piuttosto con spirito di moderazione, e di pace non dobbiamo noi predicarla, e stabilirla con tanto maggior forza, e zelo, quanto più si trova ella attaccata da un maggior numero? "

Finalmente Monsignor di Meaux termina così le sue giudiziose riflessioni: " essendo i Vescovi depositarj di un così santo, e così sacro deposito non possono riguardo a questo seguire nei loro giudizj l' opinione forse la più comune, senza mancare al loro ministero; il che sarebbe un dare agli Autori di queste pericolose opinioni una sicurezza, e più vana, e più falsa ancora sotto il vano, e falso pretesto della probabilità; ed un lasciar prevalere le tradizioni, ed i comandamenti degli uomini contro la proibizione di Gesù Cristo (1):

Nul-

(1) *Monsignor Bossuet Trattato dell' amor di Dio necessario nel Sacramento della Penitenza num.* 183.

Nulla vi è da perdere in un testo così prezioso. Ciascheduna parola è come un colpo di mazza, che mette in pezzi e il nuovo sistema di Monsignor Languet sopra le opinioni teologiche, e quello del Dottore di Sorbona, e di tutti i suoi aderenti.

1. Secondo Monsignor Bossuet una dottrina rivelata può non passare nella Chiesa se non come opinione, ella può non esservi insegnata se non come un sistema indifferente; può ancora esservi non conosciuta, o combattuta come una falsa dottrina e questo dal maggior numero.

2. Quando essa prova questo oscuramento, o questa contradizione, non è nè meno certa, nè meno rivelata, nè meno degna di tutti i nostri rispetti.

3. Quelli che hanno la bella sorte di conoscere tutto il merito di questa dottrina oltraggiata, in vece di *sconcertarsi*, e di tenersi in silenzio in vista del gran numero, che non la conosce, la combatte o la trasforma in opinione, debbono al contrario *opporsi* con tutto il loro potere alla falsa dottrina, che si vuole sostituire; *e farlo con tanta maggior forza*, con quanto maggiore ostinazione questa dottrina estranea cerca *di stabilirsi, e di fortificarsi*.

4. Monsignor di Meaux applica questi

principj alla dottrina, che stabilisce la necessità di un principio d' amor di Dio nel Sacramento della Penitenza. Conviene, che ella è attaccata, o ridotta alla qualità di opinione dal maggior numero; e sebbene parlando del sistema degli Attrizionarj si contenti di dire, che forse forse è il più comune, questa espressione non indebolisce il suo Testo. Il Prelato non voleva assicurare il fatto senza un' intiera sicurezza; questo avrebbe domandate delle informazioni esattissime, che egli non era quasi in stato di fare nella situazione in cui si trovava. Ma egli suppone la cosa come possibile, e questo basta per stabilire la sua tesi, e per dissipare tutti i sofismi. Del rimanente quando il sistema degli Attrizionarj non avesse prevalso nella Chiesa al tempo di Monsignor Bossuet, egli è certo, che fra la maggior parte dei Teologi, che richiedevano allora un principio di amore di Dio per ricevere il Sacramento della Penitenza, gli uni non sostenevano il suo sentimento se non come opinione, e gli altri davano una falsa idea di questo amore. Così in una maniera o nell' altra la vera dottrina restava offesa fino ad un certo punto dal maggior numero, come lo è ancora oggigiorno.

5. Quantunque questa dottrina della ne-

ceſſità di un principio di amore di Dio nel Sacramento della Penitenza ſia combattuta nella Chieſa, o creduta una pura opinione da un grandiſſimo numero di Paſtori, e di Teologi, Monſignor di Meaux è lontaniſſimo dal conchiudere, che queſto ſia un ſiſtema di ſcuola, una dottrina dubbia, un' opinione indifferente, al contrario aſſicura che queſta è *una verità ſicura*, *ed incontraſtabile*, *una dottrina ſana* profeſsata univerſalmente *nell' antichità* appoggiata ſopra la teſtimonianza unanime dei *Santi Padri chiaramente*, *e preciſamente dichiarata dal Concilio di Trento*, in una parola, che è *la Fede della Chieſa*.

6. Ma queſto punto di dottrina *chiaramente*, *e preciſamente dichiarato dal Concilio di Trento* eſſendoſi nel ſeguito conſiderabilmente oſcurato, e non avendo ancora la Chieſa rinnuovata ſolennemente la dichiarazione del Concilio, Monſignor di Meaux nel proporlo come di Fede Divina, perchè ſi contiene nella rivelazione, ed alcuno non può ſottrarnelo, nulladimeno non lo propone come eſſendo di Fede Divina Cattolica, per ſervirmi dei termini dei Controverſiſti, cioè, come un' articolo riconoſciuto di Fede Divina da tutti quelli, che fanno profeſſione di eſſer Cattolici. Per queſta ragione egli non ne

fa

ſa menzione alcuna nella ſua *Eſpoſizione della Fede*; e ſecondo la diſpoſizione del Decreto di Aleſſandro VII., il quale proibiſce ai due partiti d'infamarſi ſcambievolmente con delle cenſure teologiche avanti la deciſione, non tratta ancora di eretici i nemici dell' amor di Dio: non gli dichiara nè reciſi dal corpo della Chieſa, nè ſeparati dalla ſua comunione: ma „ ne ſiegue egli da queſto, dice il dotto Prelato, che il Papa abbia voluto proibire ai Veſcovi di ſtabilire, di appoggiare, di predicare, e di difendere la ſana dottrina non ſolamente nei pubblici ſcritti, ma ancora in tutte le maniere, che crederanno più proprie per renderla incontraſtabile, e ſicura? „ A Dio non piaccia! egli eſclama. Nè il Papa, nè alcun' altro nella Chieſa ha ricevuto da Dio queſta autorità diſtruttiva. Egli ha il potere di edificare, come lo hanno tutti gli altri Paſtori; in queſta veduta principalmente egli è ſtabilito il Capo della Chieſa, ma non ha quello di diſtruggere, nè di abolire la predicazione della fede qualunque aſſalto ella provi. Così i Veſcovi col Papa alla loro teſta, non potrebbero favorire, ſenza tradire il loro miniſtero, per la più piccola coſa del mondo il ſiſtema degli Attrizionarj (ovvero qualunque altra nuova dottrina)

ſot-

ſotto il preteſto che queſto ſi è molto eſteſo in queſti ultimi ſecoli; *nè laſciarli prendere delle nuove forze : debbono* al contrario *combatterlo con maggior coraggio. e fare* gli ultimi *sforzi per proſcriverlo, e bandirlo* aſſolutamente *dal Criſtianeſimo* ,

Voi riconoſcete ſenza dubbio, mio Signore, tutti i principj, che ho ſviluppati fino al preſente : ſi trovano queſti riuniti nel teſto di Monſignor Boſſuet ſotto un punto di viſta dei più toccanti, e dei più umilianti per il Dottore di Sorbona. Legga queſto degno allievo della Facoltà le ſode rifleſſioni dell' illuſtre Prelato, e ſi arroſſiſca di aver abuſato così rozzamente della di lui autorità per ſtabilire contro la teſtimonianza della Tradizione, che quando una dottrina non è deciſa, nè profeſſata generalmente in tutta la Chieſa, queſta non è più ſe non un' opinione libera, che ſi può ammettere, o contradire indifferentemente ſenza dare alcun' attentato alla Fede.

Prima d' allontanarci di più, oſſerverò ancora che con queſte ultime parole del teſto di Monſignor Boſſuet : *i Veſcovi debbono predicare la neceſſità dell' amor di Dio nel* Sacramento della Penitenza *con tanto maggiore zelo, quanto più queſta verità è attaccata da un maggior numero di perſone* ; il Prelato abbatte dai fondamenti la falſa preten-

ſio-

sione di una *Memoria* compôsta da Teologi della tempra del Dottore contro l' Istruzione Pastorale di Monsignor Fitz - James Vescovo di Soissons sopra le asserzioni Gesuitiche. Si sostiene in questa memoria come un principio capitale, che quando una dottrina ancora rivelata è controversa nel seno della Chiesa, un Vescovo può dire quel che egli ne pensa come Teologo, e sostenerla ancora come opinione; ma se egli insegna, come Vescovo, che ella è certa, e rivelata, si dice che passa i limiti dell' insegnamento Episcopale. E per dare più peso a questa sorprendente massima si autorizza coll' esempio di Monsignor Bossuet, il quale si assicura arditamente non aver giammai insegnato come Vescovo alcuna dottrina controversa fra i Cattolici. Non è difficile d' accorgersi che costui non è se non un miserabile riscaldato dal sentimento di Monsignor Languet Arcivescovo di Sens nella sua VIII. Lettera Pastorale (1). Del rimanente io non credo di dover ritornare su tale questione, che ho già trattata, e che M. di Fitz - James ha esami-

(1) *Vedete di sopra questo sentimento di Monsignor di Sens esposto, e confutato num. XIV.* Quinta osservazione sopra il sentimento di Monsignor Languet.

minata solidamente nei suoi scritti nei quali egli mette in rovina la memoria, che attacca la sua Istruzione Pastorale, e dove fa vedere particolarmente, che M. Bossuet col parlar da Vescovo, cioè, coll' istruire il suo Gregge, e col dichiarare qual' è la dottirina di Gesù Cristo, ha insegnate come sicure, e come parte della rivelazione alcune verità contraddette, e controverse nella Chiesa medesima. Bisogna leggere questi due *Scritti* di Monsignor di Soissons; questi sono esattissimi, e degni della reputazione del Prelato. Sono stati inseriti, come ancora la Memoria, nelle di lui *Opere Postume*, che sono state date al pubblico (1): e non solamente vi troverete tutto ciò che si può desiderare sopra questo oggetto particolare, ma ancora molte osservazioni importanti, che suppliranno a quel che mi fosse sfuggito in questa Lette-

---

(1) *Opere Postume di M. il Duca di Fitz-James, Vescovo di Soissons &c. in Avignone* 1769. 2. *vol.* 12. *I due* Scritti *del Prelato sono nel secondo volume, il primo alla pag.* 99. *e il secondo alla pag.* 225. *la* Memoria *che vi si trova a pag.* 185. *è confutata nel secondo scritto; ma il primo contiene dei principj, e delle autorità, che non le sono meno opposte.*

tera sopra la materia delle opinioni.

XVIII. Mezzi facili, e adattati alla capacità dei più semplici per conoscere se una dottrina combattuta, o che non passa se non per opinione, sia realmente una pura opinione, e se appartenga alla rivelazione. Applicazione di questi mezzi.

Ma quando accade, che alcune verità rivelate si oscurano fra i Cattolici, e che sono impugnate dagli uni, e poste dagli altri nel rango delle semplici opinioni teologiche, non solamente la Chiesa le rivendica ora per mezzo del maggior numero, ora per mezzo del piccol numero di quelli, che conservano fedelmente il filo della Tradizione; non solamente ella insegna, e prova per bocca loro, che queste verità si contengono nei Libri sacri, nelle definizioni dei Concilj, negli Scritti dei Santi Padri, nei libri usuali, e di pietà, e in mille altri monumenti Ecclesiastici, ma trova ancora in alcuni principj comuni certe massime popolari, certe pratiche universalmente adottate, e seguitate senza contradizione, con che confondere quelli, che assalgono, o che indeboliscono queste verità. Ella vi trova con che premunire, e stabilire la credenza dei semplici fedeli, che

so-

ſono fuori di ſtato di diſtinguere i ſoſismi, e gli artifizj di queſti Cattolici ingannati, o ingannatori, e di opporre loro le prove della Scrittura, e della Tradizione, il di cui eſame è al di ſopra delle loro forze." La Tradizione, dice Monſignor Boſſuet, Prelato così pratico in queſte ſorte di materie, ſi conſerva ſempre per mezzo di alcuni atti pubblici, e notorj, che non poſſono eſser negati dai Novatori medeſimi. Così la Divinità del Figliuol di Dio ſi manifeſtava per mezzo dell' adorazione, che le ſi rendeva in tutti i tempi, e che Ario medeſimo aveva trovata ſtabilita: la Tradizione del peccato originale ſi conſervava nel Batteſimo dei Fanciulli; e quella della neceſſità, e dell' efficacia della grazia nelle preghiere della Chieſa (1)". Queſte ultime parole ſi applicano da loro ſteſſe alla falſa pretenſione del Dottore di Sorbona ſopra l' operazione della grazia. A ſentir lui, non ſolamente non vi è coſa alcuna di deciſo, ma la Chieſa non ha neppure dottrina ſopra queſt' articolo, ed ella permette a tutti di ſcegliere nella diverſità delle opinioni, delle quali queſta materia è ſuſcettibile, quella che ſembra la più veriſimile; cioè, d' abbracciare indifferentemente

te

(1) *Monſignor Boſſuet tom. 7. pag. 273.*

te la dottrina della grazia efficace per se medesima, o quella della grazia versatile, o congrua delle Scuole Molinistiche. Ma se questo autore avesse fatta qualche poca di attenzione sopra le preghiere della Chiesa, che egli stesso recita ogni giorno, io sono persuaso, che egli avrebbe sentito il falso della sua proposizione, e che converrebbe di buona fede, che sebbene non vi sia alcuna decisione solenne sopra la grazia efficace per se medesima dopo l' ultime controversie, nulladimeno la Chiesa non ha cessato fino ai nostri giorni di rendere a questa dottrina la testimonianza la più universale, e la più luminosa per mezzo delle preghiere, che ella pone nelle labbra di tutti i Fedeli.

S. Agostino faceva molto valere questo argomento contro i Pelagiani, e bisogna confessare, che è perentorio. Questi eretici l' accusavano d' innovazione, e li objettavano continuamente, che la sua dottrina sopra l' operazione della grazia nel cuor dell' uomo non si poteva accordare con quella dei Padri tanto Greci, che Latini, dai quali era stato preceduto. Il Santo Dottore senza entrare su questo in un' esame molto esteso confonde questi nemici della grazia del Salvatore colle preghiere comuni che si facevano o nella Chiesa Latina, o nella

nella Chiesa Greca. Non credeva neppure che fosse assolutamente necessario per stabilire la forza, e l' efficacia di questa grazia, esaminare, ed approfondare li scritti degli antichi Padri. Le preghiere pubbliche della Chiesa mastravano abbastanza quel che ella pensava sopra questa materia, e ciò che avevano insegnato d' una voce unanime quei Dottori così illuminati, che avevano composte le formule delle preghiere, delle quali si servivano, e che recitavano in tutti i giorni nell' adunanza dei fedeli. " Qual bisogno vi è di sfogliare le loro Opere? (queste sono parole di S. Agostino) avendo scritto avanti la nascita dell' eresìa Pelagiana, non si sono trovati come noi nella necessità di trattare questa materia così difficile; il che non avrebbero mancato sicuramente di fare sù gli stessi nostri principj, se avessero avuto da farla con eretici come questi. Si sono adunque contentati di esporre in poche parole, e come di passaggio in alcuni luoghi delle loro Opere quel che essi pensavano sopra la grazia; e si sono particolarmente applicati a confutare i nemici della Chiesa, e ad esortare i Fedeli alla pratica di tutte le virtù. Da un' altra parte incessantemente rendevano testimonianza alla necessità, ed alla forza della grazia colle preghiere così frequenti, che indiriz-

za-

zavano a Dio : poichè non si domanderebbe al Signore la grazia di adempire quel che ci ordina, se questo adempimento non fosse un dono della sua grazia (1)". Ma ascoltate, mio Signore, con qual precisione, e con quale energia Monsignor di Meaux sviluppa questo bel luogo di S. Agostino. Chi ama la sana dottrina sente sempre con un nuovo piacere questo oracolo della Chiesa Gallicana, e ricerca con trasporto la luce, che brilla per tutte le parti negli ammirabili suoi scritti.

„ Diamo un poco di tempo, dice questo

(1) *S. Aug. Lib. de Pręd. Sanctorum n. 27. Quid opus est, ut eorum scrutemur opuscula, qui priusquam ista hæresis (Pelagiana) oriretur, non habuerunt necessitatem in hac difficili ad solvendum quęstione versari? Quod procul dubio facerent, si respondere talibus cogerentur. Unde factum est, ut de gratia Dei, quid sentirent, breviter quibusdam scriptorum suorum locis, & transeunter adtigerint: immorarentur vero in eis, quę adversus inimicos Ecclesię disputabant, & in exhortationibus ad quasque virtutes ... frequentationibus autem orationum simpliciter apparebat Dei gratia quid valeret; non enim poscerentur de Deo quę pracipit fieri; nisi ab illo donaretur, ut fierent.*

ſto Prelato, a richiamare alla memoria dei lettori le preghiere Eccleſiaſtiche tali quali ſi fanno per tutta la terra, e in Oriente come in Occidente fin dall' origine del Criſtianeſimo. Ivi ſi trova quel che ſtabiliſce non ſolamente l'efficacia della grazia Criſtiana, ma ancora d' articolo in articolo, di concluſione in concluſione con tutto il corpo della dottrina di S. Agoſtino ſopra la predeſtinazione, e ſopra la grazia ſi trova tutta la conſolazione dei veri Fedeli ". Monſignor Boſſuet riporta qui molte di quelle preghiere, che ſi facevano per tutta la terra in Oriente come in Occidente; e proſiegue così: " Non ſi ha da far altro, che raccogliere in poche parole le preghiere della Chieſa, per vedervi ciò, che ella ha creduto riguardo all' efficacia della grazia. Vi ſi domanda a Dio la fede, e la buona vita, la converſione, che comprende il primo deſiderio, ed il principio del bene operare, la liberazione attuale dal peccato. Li ſi domanda, che dia il credere, che dia l' amare, il perſeverare fino al fine nel ſuo amore. Li ſi domanda, che egli faccia, che ſi creda, che ſi ami, che ſi perſeveri. L' effetto, che ſi aſpetta da queſta preghiera non è ſolamente che ſi poſſa amare, che ſi poſſa credere; ma che Dio operi in maniera, che ſi ami, che

ſi

l' amare, il perseverare fino al fine nel suo amore. Li si domanda, *che egli faccia, che si creda, che si ami, che si perseveri. L' effetto, che si aspetta da questa preghiera non è solamente, che si possa amare, che si possa credere, ma che* realmente *si ami*, si creda &c.. Li si domanda, *che egli stesso ci dia ciò, che ci comanda, che ci accordi quel che si deve fare, che faccia in noi la propria nostra azione*; in una parola, *che dia il buon' uso ancora, il buono esercizio del libero arbitrio; che operi il volere, e l' operare &c.. Queste domande sono fondate sopra la Fede*: (*ut legem credendi lex statuat supplicandi*). *Si fanno in Occidente, come in Oriente, e dall' origine del Cristianesimo. E' questa adunque la fede di tutti i tempi, come di tutti i luoghi*; (*quod ubique quod semper*), *è in una parola la Fede Cattolica* (1).

Ma possibile che le preghiere dei nostri Dottori debbano essere opposte a questa fede universale della Chiesa, se le fanno in conformità del sistema della Lettera all' Autore del caso di Coscienza? Voi vi ricordate senza dubbio di questo sistema sconosciuto ai nostri Padri. " La gratuità, e la necessità della grazia sono due punti, che appartengono alla Fede . . . . Ma riguardo alla

(1) *Monsignor Bossuet sopra*. . . . . I.

alla maniera colla quale opera nei nostri cuori, siccome non vi è alcuna decisione, la Chiesa permette di scegliere nella diversità delle opinioni di cui è suscettibile questa materia, quella che sembra la più verisimile. Riguardo alla Facoltà, aggiugne la Lettera, ella non adotti alcuna di queste opinioni, lascia una piena, ed intiera libertà, non obbliga alcuno ad appigliarsi ad un sentimento più tosto, che ad un'altro", perchè questi non sono, se non *sistemi* di scuola, opinioni libere, pure speculazioni, che non appartengono alla Fede", e su cui i Padri della Chiesa non hanno altra autorità che quella della ragione, sopra la ragione. In una parola il sistema migliore si è di lasciare tutte queste questioni nel segreto, nel quale è piaciuto a Dio di riservarle; di rispettare l'abisso impenetrabile della sua Sapienza, e di non cercare di approfondarvisi (1)".

In mezzo a questa diversità di opinioni, quale sarà adunque l'oggetto della preghiera di un'uomo persuaso come il Dottore, che sia cosa indifferente, e perfettamente uguale l'attenersi alla dottrina della grazia efficace per se medesima, ò a quella della grazia Molinistica, e congrua. Potrà

(1) *Ved. sopra.*

trà dire a Dio, senza che si abbia da riprenderlo, o condannarlo in cosa alcuna nella sua preghiera; " Signore, vi sono diversi sistemi nella Chiesa riguardo all' operazione della grazia. Gli uni colpiti dalla grandezza della vostra potenza, credono, che Voi ci conduciate alla salute eterna per mezzo di una concatenazione di grazie forti, e vittoriose, che danno *la fede*, *la buona vita*, *la conversione*, *il primo desiderio*, *ed il principio del bene operare*, *la continuazione*, *la perseveranza*, *la liberazione attuale dal peccato*. Sostengono, che queste grazie non danno solamente il potere di vivere cristianamente, ma ancora la *determinazione*, *il consenso*, *il buon moto ancora della volontà; che cambiano*, *e convertono* in ogni circostanza con una dolcezza, ed una *facilità onnipossente quelle volontà ribelli quei cuori duri, ed inflessibili, che si ostinano* continuamente contro la vostra legge, e che in vece di dare alcuno attentato al loro libero arbitrio *comunicandoli così delle forze efficacissime*, lo ristabiliscono nell' ordine, *guariscono la volontà malata, e le fanno amare liberamente la giustizia*. Gli altri pensano al contrario, che questa dottrina è pericolosa, e trasportata, ed è più del dovere, che la vostra grazia eserciti sopra i cuori questo supremo dominio. Tutto ciò che

che ella opera in noi , secondo la maniera loro di pensare , si riduce a metterci in un perfetto equilibrio fra il bene , e il male , e a darci delle forze relative sebbene insensibili al grado di concupiscenza , che ci porta verso il peccato . Tocca dopo all' uomo , ed all' uomo solo a far pendere la bilancia , e a decidere da padrone della sua sorte . Ovvero se mediante una predilezione speciale , e tutta gratuita , voi desiderate di convertire un peccatore , e condurlo sicuramente alla salute , sono lontanissimi dal credere , che voi lo facciate mediante una serie di grazie , che diano da se medesime ciò , che voi comandate , sarebbe questo , secondo essi , un distruggere il suo libero arbitrio . Ma conoscendo fino da tutta l' eternità coll' ajuto della vostra scienza media , o condizionata il buono , o cattivo uso , che ciascuno farebbe della grazia di equilibrio in tutte le circostanze possibili , in cui si potrebbe trovare , voi potete mettere così a proposito questo peccatore in tutte quelle, nelle quali voi prevedete , che egli sarà fedele a questa grazia ; che senza determinarlo voi stesso alla virtù, voi venite al punto , quando lo volete per mezzo di questa strada , che supera ogni pensiero , di farlo perseverare fino alla fine . Chi è di questi che abbia la ragione , o

il

vate queste parole, *quid valeret*; ciò che la grazia poteva, cioè che queste preghiere ce ne scuoprivano non solamente la necessità, ma ancora la virtù, e l' efficacia, e queste qualità della grazia, dice S. Agostino, compariscono assai semplicemente nella preghiera *simpliciter*. Questo si è, aggiugne l' illustre Prelato, non perchè questa necessità, e questa efficacia della grazia non comparissero negli scritti dei Santi Padri, ove S. Agostino le ha sì spesso trovate, ma perchè questa dottrina del possente effetto della grazia non compariva così pienamente, così chiaramente, così semplicemente in alcuna altra parte, quanto nelle preghiere della Chiesa. Quando si prega si sente chiaramente, ed in una semplicità grande non solamente la necessità, ma ancora la forza della preghiera, e della grazia, che vi si domanda per piegare i cuori. Nella maggior parte dei discorsi dei Padri, siccome disputano contro qualcheduno che non è attento se non a prendere i suoi vantaggi, temono di dir troppo, o troppo poco; ma nella preghiera o pubblica o privata ciascheduno è fra Dio, e se stesso: si apre il suo cuore davanti a Lui, e senza temere, che qualche eretico abusi del suo discorso, si dice semplicemente a Dio quel

quel, che fa sentire il suo spirito (1)."

Riunite vi prego, mio Signore, queste parole dei passi di Monsignor Bossuet, che io ho riportato sopra l' efficacia della grazia, e voi converrete con me, che quando egli ha detto nel luogo citato dal Dottore della Sorbona, che *S. Agostino non ha forse voluto determinare cosa alcuna stabilmente sopra la maniera, colla quale la grazia opera nei nostri cuori*, non aveva in veduta se non diverse maniere di spiegare l' operazione di una grazia vittoriosa, ed efficace per se medesima, e non già l' efficacia stessa della grazia. Del rimanente non si dee giudicare dei sentimenti di un' Autore da un passo così staccato, e che per se stesso non da alcun lume sicuro, ma dai principj, che egli stabilisce costantemente, da tutto il complesso della sua dottrina, e da tutti i testi chiari, che esprimono con facilità il suo pensiero. Non è questo il calcolo del Dottore della Sorbona, dei difensori della censura di Emilio &c. Questi Signori lontani dal seguire questa regola di equità, che loro non conviene, prendono con avidità i passi isolati, dai quali si immaginano poter tirar partito; e passano leggiermen-

(1) *Monsignor Bossuet. Difesa della Tradizione, e dei Padri L. 10. cap. 9. 14. 15.*

mente sopra la sostanza della dottrina dei buoni Autori, dei quali si autorizzano qualche volta, e sopra i testi decisivi, che la manifestano. Il che dimostra l' aggiustatezza della riflessione di un' Autore periodico, il quale rimproverava loro con una maniera così ingegnosa, quanto piacevole che essi andavano come con un *ramajolo* a raccogliere negli Autori Ecclesiastici, i passi deboli, oscuri, isolati &c. per farne i loro pasti deliziosi, non facendo alcun conto degli alimenti sodi, e sugosi delle grandi, e preziose verità, di cui abbondano le opere di questi Autori. Non ve ne fate maraviglia, mio Signore, nel condursi in una maniera così irragoinevole sieguono esattamente le tracce dei Fenelon, dei Languet, e dei Bissy loro Maestri, che erano in uso di *schiumare*, così i Padri, ed i Teologi, e di estrarne diligentemente alcuni passi imbrogliati, soggetti ad esame, suscettibili di molti sensi per dare qualche apparenza di autorità ai cattivi sistemi, che davano alla luce nel temoo stesso, in cui ne dissimulavano i principj evidenti, le riflessioni precise, ed i testi trionfanti, che mettevano in polvere le loro nuovità, e presentavano il vero senso dei passi oscuri, e difficili. E questo si è un presentare il lume, e trasmettere fedelmente alla posterità la dottri-

dìa, che faranno fedeli alle vostre ispirazioni. In sostanza tutte queste cognizioni ci sembrano molto indifferenti. Voi sapete quel che vi è di vero, o di falso in queste opinioni così separate; ma voi non le avete rivelate. Applicandoci a questo, o quel sistema in particolare noi non profitteremo di più, perchè la vostra Chiesa medesima non ha alcuna dottrina fissa sopra tutti questi oggetti, e dando la preferenza all' uno più tosto, che all' altro noi rischieremmo d' ingannarci senza ritrarne alcun vantaggio. Così, o Signore, se voi stesso ci date le virtù Cristiane, se voi operate nell' uomo i buoni desiderj, la buona volontà, e l' azione ancora; se voi lo conducete alla salute per mezzo delle grazie, che trionfano delle volontà le più ribelli, noi vi domandiamo con istanza queste grazie forti e vittoriose. Ma se questo sistema è falso, e tutta la vostra operazione si limita a metterci in equilibrio fra il bene, ed il male, e a non ajutarci se non per mezzo di grazie sottoposte a tutte le incostanze del libero arbitrio; non ci accordate queste forte di grazie, se non in quanto voi prevedete, che noi ne faremo un buon uso; se noi fossimo così disgraziati da rigettarle sino al fine, sarebbe meglio, che ci faceste rientrare nello stato di pura natura, che

per·

permettere , che noi abusiamo di questi favori soprannaturali. Finalmente , o Signore, se nel piano , che avete formato , voi sceglieste gratuitamente un certo numero di uomini per condurli alla gloria per mezzo di una serie di circostanze , in cui la scienza media ci fa conoscere, che colle vostre grazie di equilibrio faranno sempre pendere la bilancia verso il bene, mentre non lo farebbero in altre circostanze, deh gettate sopra di noi uno sguardo di bontà, metteteci fino alla morte in uno stato così felice. Secondo quest' ipotesi non vi preghiamo di cambiare voi stesso i nostri cuori , di darci la virtù , di farci avanzare nella giustizia, tutto questo si appartiene al libero arbitrio : metteteci solamente in stato di procurarci questi beni grandi, e per questo sceglieste voi, ve ne scongiuriamo, le circostanze le più sicure , le più vantaggiose, le più analoghe alle vostre interne disposizioni , e regolatele con premura tale , che noi camminiamo con passo sicuro, e fermo nella pietà, e non ci troviamo esposti mediante il disordine di qualcheduna di queste circostanze essenziali ad eternamente perire .

Consultate, mio Signore , le antiche Liturgìe , e nuove , i Rituali, i Libri dell' ufficio, in una parola tutte le preghiere pubbliche , o particolari, che sono in uso nella Chie-

Chiesa, e vedete se ve ne troverete, non dico delle simili, ma ancora che si accostino a questa. Nulladimeno queste preghiere, se si può dar loro questo nome, non udite fino dal tempo degli Apostoli, sono quelle, che derivano naturalmente, e per una conseguenza diretta dal sistema della Lettera all' Autore del caso di coscienza. Io ardisco assicurarlo senza timore di soccombere; si propongano queste stravaganti preghiere ai Fedeli ancora i più semplici, e meno istruiti, eglino ne resteranno sdegnati. La loro anima, come dice Tertulliano, naturalmente Cristiana, non potrà risolversi ad indirizzarle a Dio. Perchè? Perchè la dottrina fondamentale della Chiesa, la dottrina popolare, ed universale, che hanno appresa fino dai loro più teneri anni ne ispirerebbe loro dell' orrore; e i Dottori medesimi, malgrado i principj da loro proposti, non averebbero faccia di presentarsi avanti a Dio per offerirli un incenso di così cattivo odore. Nelle preghiere adunque, che recitano ogni giorno rendono testimonianza senza accorgersene alle precise verità, che abbandonano nei loro insegnamenti, e con tutta la Chiesa pronunziano la loro condanna.

Così nei giorni di oscuramento i Pastori, ed i Teologi, i quali difendono la vera dottrina, non l' appoggiano solamente sopra

l'

l'autorità dei Libri Santi, e delle Tradizioni Apostoliche; trovano ancora molto comunemente in alcune pratiche ordinarie della Chiesa con che confondere i contraddittori, e premunire i semplici dalla seduzione colle prove adattate alla loro capacità, e che debbono fare tanto maggiore impressione, quanto più quelli, che attentando contro le verità da essi confermate, e trovandosi obbligati di seguire come gli altri queste pratiche universali depongono loro malgrado contro le loro nuovità, e senza avvedersene perpetuano la vera tradizione, che non conoscono.

XIX. La Chiesa non lascia ai Teologi la libertà d' insegnare, o di rigettare se non ciò, che è puramente opinione teologica.

Non mi rimane più, mio Signore, da esaminare se non una sola questione sopra la materia, che mi avete impegnato di trattare; ma resterà ben tosto schiarita richiamando i principj esaminati nel corso di questa lettera. Quando una dottrina controversa, la quale passando per opinione nella spirito del grande, o del piccol numero, non è ancora decisa, la Chiesa permette ella sempre ai suoi figliuoli di sostenere il prò, o il contra, ovvero di attaccarsi indifferente-

te-

il torto? Io l' ignoro perfettamente, o Signore. Frattanto considerato il tutto, mi piace più quest' ultimo sistema; mi sembra, che corrisponda meglio alla nobiltà dell' uomo, ed all' idea del libero arbitrio; e sebbene vi siano dei Padri, e dei Teologi ancora in grandissimo numero, che rigettino questa dottrina come ingiuriosa alla vostra sovrana indipendenza, e alla vostra onnipotenza sopra il cuore dell' uomo, e come quella che inalza troppo le forze del libero arbitrio, il quale assicurano essere stato abbassato indebolito, e piagato dal peccato; intanto siccome si tratta qui di opinioni, e di sistemi, e voi vi siete riserbato quel che vi è di vero, o di falso in queste diverse dottrine: i Padri della Chiesa, e i Teologi non hanno sopra questo punto altra autorità se non quella della ragione sopra la ragione, e non posso esser sottoposto a seguire alla cieca quel che hanno essi insegnato. Dall' altra parte la Chiesa, che voi mi comandate di seguire tollera queste sorte di questioni; il che dimostra, che non le riguarda come molto importanti; mi permette di scegliere fra tutte queste opinioni quelle, che più mi converranno. Servendomi dunque o Signore, di questa libertà, che mi accorda, e dando la preferenza al sistema dei Molinisti, e dei Congrui-

gruisti, non vi domando già di creare in me un cuore puro, un cuore di carne, un nuovo spirito nè di darmi la fede, la speranza, la carità, la pazienza, l'umiltà, e l'altre virtù cristiane, ovvero se per uniformarmi all'uso, io mi servo nelle mie preghiere di quelle espressioni comuni, e popolari mi guardo dal prenderle secondo la lettera, e dall' abusarne fino al punto di domandarvi *il buon' uso* ancora, *ed il buono esercizio del mio libero arbitrio*. Nel sistema che io abbraccio sarebbe questo un pregarvi di distruggere questa facoltà, che ho ricevuta nella mia creazione, e che fa una parte essenziale della mia natura. Ciò che io vi domando, o Signore, si è un potere soprannaturale, una grazia, che mi metta nell' equilibrio, e colla quale io possa per mezzo delle diligenze, e della mia fedeltà procurare a me medesimo tutte le virtù. Io non ignoro, che questa grazia è data a tutti. Se voi me la negaste, io non sarei più obbligato all' osservanza dei vostri comandamenti; e ricaderei direttamente nello stato di pura natura, dal quale avete avuto la bontà di cavarmi almeno in parte per associarmi al Regno del vostro diletto Figliuolo. Per questo io non vi prego tanto di accordarmi questa grazia, della quale sono assicurato, quanto di pormi in

ogni

ogni tempo per una pura misericordia particolare in circostanze tali dove voi prevedete, che io vorrò acconsentire ai vostri celesti inviti. Fate che la serie ne sia sì ben legata per tutto il corso della mia vita, che non provi alcuna spiacevole interruzione; e che l' incostanza naturale del mio libero arbitrio non m' impedisca di arrivare ad un fine tanto felice.

Ma se egli è permesso, secondo i principj del Dottore, di scegliere indifferentemente fra questi due sistemi, si può ancora non abbracciarne alcuno, e questo è secondo lui il suo miglior sistema, e quello della Sorbona: „ La Facoltà, egli dice, non ne adotta alcuno .... Il miglior sistema si è di lasciare tutte queste questioni nel segreto, nel quale ha voluto Dio riserbarle „. Se il fatto è vero, qual nuova specie di preghiere non deve la Sorbona offerire a Dio? Bisogna necessariamente, che i Dottori li dicano: „ Signore sono divisi nella Chiesa i sentimenti sopra l' operazione della vostra grazia; ma siccome questi sono puri sistemi, che non appartengono nè alla fede, nè alla dottrina rivelata, il miglior partito si è di non adottarne alcuno; e questo è quello, che noi abbracciamo. Pieni di rispetto per la Chiesa, noi pronunziamo colla bocca tutte le preghiere,

che

temente all' uno, o all' altro sentimento? Permette ella, per esempio oggigiorno, di scegliere fra la dottrina della grazia Molinistica; fra la dottrina della necessità dell' amor di Dio nel Sacramento della Penitenza, e quella dell' attrizione servile &c.? I Dottori della Sorbona nella Censura contro Berruyer, quei loro Confratelli, che hanno presa la difesa della Censura contro l' Emilio di Rousseau, il Dottore nella sua Lettera all' autore del caso di coscienza sostengono, che ella lo permette. Questa è una conseguenza tutta naturale del loro sistema sopra le opinioni Teologiche, ma i principj sopra i quali si fondano, essendo falsi e rovinosi, le conseguenze debbono provare la stessa sorte. Questo richiede ancora alcune riflessioni, e per togliere ogni equivoco incomincierò dal darvi una nozione esatta della parola *Chiesa* di cui assai comunemente si abusa, e del vero significato del termine *permettere*.

Se si intende per Chiesa il corpo medesimo della Chiesa Cattolica, cioè l' adunanza dei Fedeli sotto la condotta dei Pastori legittimi, che la rappresentano; non deve riguardarsi come permesso dal Corpo della Chiesa quel che permette un Papa, un Vescovo, un adunanza particolare di Prelati, o il maggior numero; perchè un

Papa, un Vescovo, un' adunanza di Prelati non solamente non sono la Chiesa, ma non la rappresentano sufficientemente. La totalità morale, o il Corpo dei Pastori soltanto godono di questa prerogativa. Così secondo questa idea una cosa non si crede permessa dalla Chiesa, se non quando l' è dal corpo dei Pastori.

Ma se si intende per Chiesa lo spirito, l' intenzione, i sentimenti della Chiesa, che facilmente si conoscono dalla sua Tradizione, dalle sue Decisioni, dai suoi Decreti, dalle sue Leggi, dalle sue massime, si può dire che ella permetta ciò, che si permette da un Papa, da un Vescovo, da un' Assemblea particolare di Prelati, se ciò che essi permettono in suo nome è realmente conforme allo spirito, ed all' intenzione della Chiesa; e per la stessa ragione se si allontanano da questo spirito, e da questa intenzione invariabile, la Chiesa lontana dal permettere quel che essi accordano imprudentemente contro i suoi veri sentimenti, lo rigetta, e lo disapprova.

Riguardo al termine *permettere*, si prende ò per una permissione colla quale si approva, e si acconsente liberamente, che questa, o quella cosa si faccia; ovvero per una permissione di semplice tolleranza.

Ora questa permissione di tolleranza ancora si suddivide. Questa può significare

una tolleranza volontaria, di cose, che per un' altra parte si disapprovano; così in alcuni paesi, ove domina l' eresìa, vi si tollera la Religione Cattolica, si acconsente, che ella vi si stabilisca, ma senza pretendere di approvarla. Può significare ancora una tolleranza forzata, ed involontaria, alla quale uno si trova obbligato dalle circostanze. Ma se in questo caso si impiega qualche volta il termine *permettere*, questo non è se non in un senso assai improprio, perchè ogni permissione propriamente detta porta con se l' idea di un consenso libero, e volontario.

Posto questo rammentatevi, mio Signore, della distinzione da me fatta sul principio di questa Lettera fra una semplice opinione Teologica, ed una Dottrina rivelata, la quale nulladimeno passa per opinione presso una parte della Chiesa.

1. Io vi ho fatto vedere, che una semplice opinione teologica è un sentimento, che ha qualche rapporto colla rivelazione, ma che intanto non è rivelato (1). Ora egli è indubitabile, che la Chiesa permette a tutte le persone di adottare, o di rigettare questi sentimenti liberi, quando non contenendosi questi nel sacro deposito

(1) *Vedete sopra n. 2. e 3.*

non vi è da temere alcuno inconveniente per la Dottrina Cattolica o si combattano, o si difendano.

2. Fra queste opinioni teologiche, cioè questi sentimenti liberi, non rivelati, ve ne sono molti che hanno una relazione più diretta, e più prossima alla rivelazione, come per cagion d' esempio, le spiegazioni, le soluzioni, e le prove dei Dommi decisi, o professati universalmente nella Chiesa. Potendo queste spiegazioni, e queste prove essere di vantaggio grande per l' intelligenza e per la conferma più, o meno estesa delle verità della Fede, la Chiesa non permette solamente ai Teologi, ma l' incarica d' esercitarsi sopra queste sorte di materie. " Egli è giusto, dice Monsignor Bossuet, di lasciar loro libero il campo, di proporre diversi mezzi per spiegarli (1) ". Ma nel tempo stesso raccomanda loro di farlo con molta riserva, e prudenza; e di non azzardare alcuni sentimenti singolari, i quali senza essere eretici, nulladimeno potrebbero condurre insensibilmente a qualche errore, cagionare delle divisioni, o produrre dello scandalo presso i fedeli, " Tutto ciò, che è cattivo in materia di dottrina, dice lo stesso

(1) *Monsignor Bossuet nella Storia delle Variazioni Lib.* 15. *n.* 164.

ſo Prelato , non è per queſto formalmente eretico . Non ſi qualifica ordinariamente di eresìa formale ſe non ciò , che attacca direttamente un domma di fede ; ma non ne ſiegue da queſto , che ſi debba ſoffrire chi l'attacca indirettamente con indebolire le prove della Chieſa , e coll'affettare delle opinioni particolari ſopra i paſſi , dei quali ſi ſerve per iſtabilire la ſua dottrina. L'amore della verità deve iſpirare dell'allontanamento per tutto quello, che l'indeboliſce, ed io dirò con ſicurezza , che uno è vicino ad eſſere eretico , quando ſenza metterſi in pena di ciò, che favoriſce l'eresìa , non sfugge ſe non quel che è preciſamente eretico , e condannato dalla Chieſa (1) „ .

I Padri, e Teologi di tutti i ſecoli ſi ſono molto applicati a queſte ſpiegazioni, ed a queſte prove delle verità criſtiane , e queſt' ancora ſi è uno dei principali oggetti della ſcienza Teologica .

Giudicate da queſto, mio Signore, qual caſo ſi debba fare di queſta oſſervazione del Dottore di Sorbona nella ſua Lettera all'autore del caſo di coſcienza . Queſto autore ſi era lamentato perchè ſi trattavano nelle ſcuole mille queſtioni inutili , e che qualche volta ancora vi ſi riducevano in problemi , e ſi-

(1) *Lo ſteſſo tom.* 18. *pag.* 39.

sistemi arbitrarj alcune verità, le quali senza contradizione appartengono alla rivelazione: " Voi adunque vorreste, li risponde il Dottore, che nella Teologìa, come nella Filosofia non vi fosse diversità di sentimenti ... Ecco un progetto singolare. In fatti questo è il mezzo per abbreviare la Filosofia, e la Teologìa. Una Filosofia, ove non vi saranno più sistemi, che non conterrà se non i primi principj, e solamente ciò di cui si conviene presso tutti i Filosofi, sarà molto facile ad insegnarsi, e ad impararsi: lo stesso sarà della Teologìa, sarà necessario il ristringerla a quel che è di fede, ed ancora per scorciare di più, vorrei, che non si mettesse sopra ciascuno articolo se non la decisione della Chiesa .... In mezzo a questa riduzione non vi bisogneranno molte disposizioni, talenti, nè studio per insegnare, e per imparare queste due scienze (1)". Quante parole perdute! Qual' insipida ironìa! Sarebbe da desiderarsi, che non si fosse introdotta nella Teologìa questa folla di questioni, che non servono se non ad imbrogliare le idee, ad ispirare uno spirito di contesa, e ad indebolire ancora molte verità della Cristiana Dottrina. Quando queste vane que-

(1) *Lettera all' Autore del Caso di Coscienza pag.* 141.

questioni, o pericolose si fossero assolutamente eliminate, quanti oggetti importantissimi vi rimarrebbero ancora da trattarsi? Un' esposizione chiara, e precisa del domma, e della morale, la connessione, i rapporti, l' unione intima di queste verità l' une coll' altre, le conseguenze, che se ne debbono tirare per la condotta della vita, quell' abbondanza di prove, che presentano i sacri Libri, i Concilj, l' opere dei Padri, le pratiche della Chiesa, e molti altri monumenti della Tradizione, lo schiarimento delle difficoltà, la confutazione degli eretici, e le risposte alle objezioni di questi nemici della Chiesa, e di tutti quelli i quali senza cadere in errori formali attentano colle loro sottigliezze contro la purità della Fede, l' esame di una infinità di tratti di storia, che danno un lume grande riguardo alla dottrina; lo studio della disciplina, del Dritto Canonico &c. Non è egli questo abbastanza per occupare un Teologo in una maniera utilissima e per se medesimo, e per gli altri? E non è egli questo col voler far passar per ridicole riflessioni sensatissime un' esporre se medesimo alle risate delle persone giudiziose, l' avanzare, come fa il Dottore, che se si purgasse la Teologia da tutte le questioni superflue, che la disonorano, e che l' aggravano, i Teologi non a-

avrebbero più che fare: e tutta la loro occupazione si ridurrebbe ad esporre in una maniera secca, e laconica i dommi decisi, e professati senza contradizione in tutta la Chiesa.

XX. La Chiesa non permette mai di contradire, o d' insegnare come opinione quello, che si contiene nella rivelazione, quando ancora fosse oscurato, e non passasse nello spirito di un gran numero di persone se non per opinione.

3. Ma ripigliamo il punto: se la Chiesa permette di abbracciare, o di rigettare quel che è puramente opinione, secondo che sembra più, o meno appoggiato, si è egli lo stesso riguardo ai dommi oscurati, sopra i quali non fosse ancor pronunziato, e che passassero per opinione nello spirito non solamente del piccol numero, ma del grandissimo de' Pastori, e dei Teologi? Non avvi alcuno per poco, che rifletta, il quale non senta, che una simile permissione darebbe un' attentato alle promesse. "La Chiesa, dice S. Agostino, in mezzo ad una quantità grande di paglia, e di zizania tollera molte cose, e frattanto ella non approva punto, non soffre punto in silenzio, non fa quel che è contrario alla fede, ed ai buoni co-

costumi : " *nec adprobat* , *nec tacet* , *nec facit* (1) : sono queste tre espressioni preziose, che rischiarano senza molto esame tutta questa materia . La Chiesa non approva quel che è contrario alla fede, ed ai buoni costumi ; sarebbe questo un' approvare l' errore : Ora ella non approva mai alcun' errore . La Chiesa non soffre in silenzio ciò, che è contrario alla fede, ed ai buoni costumi ; sarebbe questo un lasciare oltraggiare impunemente, e senza alcun reclamo la verità di cui è depositaria, ora ella non tiene questo reo silenzio ; bisogna necessariamente , che ella reclami , e che insegni sempre la verità, perchè il suo insegnamento è indefettibile . La Chiesa finalmente non fa quel che è contrario alla Fede, ed ai buoni costumi; questo sarebbe un dichiararsi altamente contro la dottrina di Gesù Cristo, e calpestare i suoi precetti. Se ella potesse cadere in alcuna di queste prevaricazioni, le promesse sarebbero vane, avrebbe perduta l' assistenza dello Spirito Santo , e il privilegio dell' infallibilità ; ed uno non po-

(1) *S. Aug. Epist.* 55. *n.* 35. *Ecclesia Dei intra multam paleam , multaque zizania , multa tolerat* ; & *tamen quę sunt contra fidem , vel bonam vitam non adprobat* , *nec tacet* , *nec facit* .

potrebbe esser dispensato dal metterla nel numero di quelle società del tutto umane, che non hanno diritto di farsi ascoltare; se non in quanto che ciò, che insegnano, sembra giusto, e verisimile. Io convengo, che nel tempo di divisione il grande, e il piccol numero approva, o soffre in silenzio, o fa ancora qualche volta quel che è contrario alla fede ed ai buoni costumi; ma questi sbaglj non debbono punto attribuirsi alla Chiesa, perchè nè il piccol numero neppure il maggiore formano la Chiesa.

Conchiudiamo da questo, mio Signore, che in questi tempi caliginosi, in cui li spiriti sono divisi, 1. non si può dire, che la Chiesa Universale permette con una permissione d' approvazione non solamente di attaccare ma ancora di sostenere come opinione la parte meno principale della Dottrina rivelata. Qualora fosse il maggior numero, che lo permettesse, questo maggior numero non è la Chiesa, e non la rappresenta sufficientemente, con più forte ragione si crede; che la Chiesa non lo permetta, se il piccol numero fosse quello, che accordasse questa permissione, 2. non solamente la Chiesa non lo permette, ma ella vi si oppone anche allora quando non vi è, se non una parte dei suoi membri più o meno considerabile, che forma questa opposi-

posizione sebbene questa parte non sia il corpo medesimo della Chiesa, nulladimeno opera in di lei nome; secondo la di lei intenzione, e coll' attaccarsi al filo non interrotto della sua tradizione si oppone, acciò non si trattino di pura opinione teologica alcune verità, che appartengono alla fede. Ora tutto ciò, che fa una parte grande, o piccola della Chiesa (io già l' ho provato) uniformandosi al suo spirito, seguitando le sue intenzioni sempre giuste, e perpetuando la dottrina della Tradizione, si crede fatto dalla Chiesa medesima.

Infatti si può dire, che si permetta una cosa contro la quale si reclama? Questo implica contradizione, non è egli chiaro, che per quanto riguarda se stesso, si proibisce? La Chiesa adunque non reclama contro i Cattolici, i quali nei giorni di caligine, e di disputa assalgono qualcheduno dei dommi, che le sono confidati, o non li propongono se non come semplice opinione; ella si alza sempre contro queste intraprese, e le proibisce ancora in un certo senso per la bocca dei Pastori &c., che le servono di organo. Ma siccome non è il corpo intiero, che parla, ella non lo proibisce con quella pienezza di autorità, che deve sottomettere tutti i suoi figliuoli colla pena di esser recisi dalla sua comunione.

Per

Per arrivare a questo vi abbisogna tutta l' autorità del corpo; e quella parte, che reclama, non l' ha. E per questo motivo in questo caso si dice semplicemente che la Chiesa reclama, si lamenta, rivendica la dottrina per la bocca di quei suoi membri, che le sono fedeli. Se la concordia unanime fosse, e generale, se tutto il corpo si dichiarasse contro la cattiva dottrina, che si vuole introdurre, ovvero uguagliare a quella di Gesù Cristo, non si direbbe solamente, che la Chiesa reclama, si oppone, proibisce per quanto ella può; ma si direbbe schiettamente, che ella decide, ordina, separa dal suo seno tutti i disobbedienti.

Alla buon' ora. La Chiesa non permette mai con una permissione di approvazione di contradire, neppure di insegnare come opinione alcuna delle verità rivelate, delle quali ella è depositaria. Ma non lo permette ella almeno con una permissione di semplice tolleranza quando quelle verità sono oscurate? Nò, mio Signore, ella non lo permette, se si intende quì per tolleranza un consenso che la tale o la tal cosa si faccia sebbene non si approvi. Questa tolleranza pienamente volontaria la farebbe consentire, che si degradasse, si disonorasse, si ricoprisse di obbrobrj la dottrina, che le è confidata: non approverebbe questa ingiu-

giuria, è vero, ma non vi si opporrebbe di più. Si può concepire un indifferenza tale nella sposa di Gesù Cristo? E non farebbe un oltraggiarla, e toglierle le promesse il crederla capace di questa infedeltà? Non solamente ella non approva, non soffre neppure in silenzio, non consente in alcuna maniera, che si insegni l' errore nel suo seno, ne che si disonori la verità; *nec adprobat, nec tacet*. Quando tollera l' uno, o l' altro questo è sempre suo malgrado, e perchè la prudenza, e le circostanze particolari, in cui si trova non le permettono di proscriverlo solennemente. Ella li tollera ma col disapprovarli per mezzo dei suoi fedeli ministri, col rigettarli, e coll' avvertire i suoi figliuoli *di fuggire ogni dottrina contraria alle sante Istruzioni del Nostro Signore Gesù Cristo* (1), o che tendesse ad indebolirle, ed a farle degenerare in opinioni. Questa tolleranza non è adunque una vera permissione. Ogni permissione propriamente detta parte con sè l' idea di un consenso libero, e volontario (2).

Ma se la Chiesa, quando i suoi Pastori non sono d' accordo, si trova obbligata di tollerare dottrine estranee da lei riprovate.

(1) 1. *Timoth. cap.* 6. v. 20.
(2) *Vedete sopra*.

vate, usa nel tempo stesso di una moderazione grande in riguardo di quelli, che le sostengono, o che le favoriscono. La ragione di questa condescendenza si è 1. Che in queste critiche circostanze nè il grande, nè il piccol numero ha sufficiente autorità per obbligarli a ritrattare i loro errori, e ad abbracciare la sua dottrina, nè per sottometterli alle pene canoniche, se persistono nei loro cattivi sentimenti, nè per separarli dalla comunione, e dal Corpo della Chiesa. Per avere il diritto, di pronunziare queste pene contro questi erranti, è necessario secondo S. Agostino, che le questioni controverse siano state decise *per mezzo della concordia perfettissima di tutta la fraternità*; Così nell' affare di S. Cipriano, la Chiesa sopportò con molta carità fino alla decisione del Concilio Plenario il piccol numero, che seguiva l' errore di questo Padre sopra il Battesimo degli eretici; ma dopo la decisione, ella non riconobbe più per suoi membri quelli, che persisterono ostinatamente in quest' errore. 2. Quando ancora la Chiesa potesse pronunziare, e punire i disobbedienti, qualche volta temporeggia, sopra il tutto se si accorge, che quelli, che combattono, o che non conoscono qualche punto della sua dottrina sono piuttosto persone sedotte, che ostinate nell'

er-

errore, e che vi è tutto il luogo di sperare, che avendo loro del riguardo, e presentando loro con prudenza la luce della verità, non conosciuta, apriranno gli occhi, e le renderanno finalmente gli omaggi che merita; laddove che una condotta troppo rigorosa potrebbe ributtarli, inasprirli, e e portarli ancora ad immergersi sempre più nel precipizio. Finalmente questa tenera madre sempre attenta al bene spirituale dei suoi figliuoli non procede sempre con rigore fino dai primi momenti contro i temerarj, che si sforzano di oscurare, o di distruggere la sua fede, allorchè prevede, che col pressare la loro condanna, ne risulterebbero grandi inconvenienti a cagione degl' intrighi, che tramerebbero in favore dell' errore, o mediante la protezione dei grandi, e di altre persone potenti che avessero sedotte. Ella teme con ragione, che con fulminarli di censure, o col reciderli dal suo corpo questo zelo fuor di tempo non cagionasse delle turbolenze, degli scismi, o delle divisioni, che difficilmente potrebbero calmarsi, e che non potrebbero mancare di avere delle conseguenze funeste per la salute dell' anime. Ella dunque si trattiene, soffre in questi momenti di crise fino a tanto, che non vi sia più da temere dalla tempesta, dalle quale

era

era minacciata. Ma per qualunque riguardo che ella usi verso le persone, qualunque dolcezza, qualunque carità, che loro dimostri, non consente mai che si attacchi, o che si indebolisca la verità, nè che si insegni, o si favorisca l' errore: questo si spande nel suo seno sempre suo malgrado, e contro la sua intenzione.

Si tratta adesso, mio Signore, di applicare questi principj ai nostri tre esempj cioè, alla dottrina della superiorità del Concilio Generale sopra il Papa decisa dai Concilj Ecumenici di Costanza, e di Basilea; a quella della grazia efficace per se medesima, e della necessità di un principio di amor di Dio nel sacramento della Penitenza. Io ho già più volte osservato, che nella Chiesa vi è un numero di Pastori, e di Teologi, che assalgono di fronte queste verità, e che la maggior parte degli altri, senza rigettarle assolutamente sostengono, che queste sono pure opinioni Teologiche, che la Chiesa permette di difendere, o di contradire secondo che si trovano più, o meno verisimili. La Lettera all' Autore del Caso di coscienza, e le riflessioni di alcuni Dottori sopra la censura di Emilio, ci dimostrano, che quest' ultimo sistema è quello della Sorbona attuale. Ma è egli appoggiato sopra uno stabile fondamento? Nò,

mio

mio Signore questo si è un sistema, che crolla da tutte le parti. Mi lusingo di aver dimostrato che questi tre articoli di dottrina appartengono incontrastabilmente alla rivelazione, che la Chiesa li ha proposti universalmente come di fede nei secoli precedenti, che se in seguito si sono oscurati, questo oscuramento, il quale ancora continua non ha potuto farli sortire dal deposito, che impedisce in verità che non si propongano come articoli di Fede divina Cattolica, cioè, come protestati universalmente da tutti i membri della Chiesa, ma che non può del tutto eclissarli. Finalmente che i Pastori, i Teologi, e quei fedeli ancora, che hanno il vantaggio di conoscere, e di credere queste verità, le propongono almeno come verità di fede divina, e verità rivelate: e che lo fanno in nome della Chiesa, il di cui insegnamento, e la tradizione sono indefettibili. Tiratene voi stesso la conseguenza. Provate che siano una volta queste asserzioni, conforme lo sono invincibilmente, non è egli evidente, che tutti quelli, che attaccano le verità, di cui si tratta, o che le ristringono al numero delle opinioni indifferenti, si oppongono alla dottrina della Chiesa? Non essendo ancor terminata la causa per mezzo delle sue decisioni essi non sono nè eretici, nè ribel-

li, nè separati dalla comunione di essa; ma non si può disconvenire, che essi non siano nell'errore, gli uni perchè combattono verità formali, gli altri perchè le trasformano in opinioni umane, o problematiche.

Ora secondo gli ultimi principj da me stabiliti la Chiesa non permette mai o con una permissione di approvazione, o mediante una tolleranza di consenso, e di indifferenza di abbracciare alcun' errore, nè di non conoscere alcuna verità. Non solamente non lo permette, ma nei tempi medesimi, in cui non può proibirlo con autorità, nulladimeno lo fa per quanto può per il canale di quelli che reclamano in favore della sua dottrina. Ella non permette ad alcuno nè d' insegnare i sentimenti oltramontani, il sistema molinistico, la sufficienza dell' attrizione servile, nè di trattare come semplice opinione teologica la dottrina della superiorità del Concilio Generale al Papa, quella della grazia efficace per se medesima, e quella della necessità di un principio d' amor di Dio per il Sacramento della Penitenza. Essa tollera, è vero, finchè durerà l' oscuramento di queste verità, quelli che danno o nell' una, o nell' altra estremità, perchè le sue regole, e le circostanze, in cui si ritrova,

non

non le permettono di condannarli solennemente, nè di escluderli dal suo seno avanti la sua decisione: tollera ancora i loro errori, o gli attentati, che portano alla sua dottrina, *multa tolerat*, S. Aug.) ma non li tollera come una cosa, che sia indifferente; reclama al contrario contro queste novità, le disapprova tutto giorno, le rigetta, le combatte ancora colla sua Tradizione non interrotta, colle decisioni dei suoi antichi Concilj, colla testimonianza dei Santi Padri, coll' insegnamento dei Pastori, che le sono fedeli, colle sue preghiere pubbliche &c.

E non bisogna confondere, mio Signore, queste verità chiaramente stabilite nella Tradizione con alcune spiegazioni di dommi, o alcune questioni teologiche, che non sono rivelate, o sopra le quali se pure lo sono, la Tradizione non presenta dei lumi abbastanza chiari per determinarsi avanti che la Chiesa abbia parlato. " Iddio, dice Monsignor Bossuet in un testo del quale mi sono già servito, Iddio che sà fino a qual punto vuol condurre la nostra intelligenza col rivelarci qualche verità, o qualche mistero, non ci rivela sempre nè la maniera di spiegarlo, nè le circostanze, che lo accompagnano, neppure in che consista fino all' ultima precisione, ovvero, come si

parla nelle scuole, fino alla differenza specifica (1)". Se Dio non rivela *sempre* la maniera di spiegare le verità della fede, egli lo ha fatto almeno secondo questa riflessione in riguardo di alcuni dommi; e questo è quel che un Teologo deve esaminare con diligenza, quando non vi è decisione della Chiesa, nè concordia universale, sul timore di cadere nell' errore o col dare per rivelato quello, che non lo è stato, o collo stabilire come semplice opinione ciò che fa parte del deposito della fede. Se qualcheduno, per esempio, s' imaginasse coi nostri Dottori, che Dio sopra l' operazione della grazia non ha rivelato altro se non che questa ci ajuta a fare il bene, e che in conseguenza di questa falsa idea non riguardasse la dottrina della grazia efficace per se medesima, e quella della grazia molinistica, o congrua, se non come spiegazioni libere, delle quali non ne appartenesse alcuna alla rivelazione, s' ingannerebbe all' ingrosso. L' illustre Vescovo di Meaux mette egli stesso l' operazione onnipossente di Dio sul cuore dell' uomo nel numero delle verità rivelate. Egli assicura dopo S. Agostino, e gli altri testimonj della Tradizione, che Dio

non

(1) *Monsignor Bossuet nella Storia delle Variaz. L.* 15. *n.* 164.

non ci ha fatto solamente conoscere, che egli ci ajuta colla sua grazia, ma di più, che *accorda egli stesso quello*, *che comanda*, che *dà un buon uso del libero arbitrio*, che *opera la nostra propria azione*. Ora appartenendo al domma questa dottrina non si può più considerare la grazia moliniftica, o congrua come un modo libero, è permesso lo spiegare l' operazione della grazia in generale; egli è chiaro, che questa è una dottrina falsa, ed opposta alla rivelazione. Dio ci ajuta a fare il bene per mezzo di una operazione onnipossente, che ci determina infallibilmente. Ecco quello, che è certamente rivelato. Ma come si fa ella nei nostri cuori questa operazione, che produce sempre il suo effetto? Forse per mezzo di una predeterminazione fisica? Forse per mezzo di una dilettazione morale, e vittoriosa? Finalmente forse per l' una, e per l' altra strada secondo la spiegazione di molti dotti Teologi? Ecco sopra di che, *forse*, la rivelazione non insegna cosa alcuna, ecco il caso in cui si potrebbe dire con Monsignor Bossuet, che Dio nel rivelarci una verità non ci rivela sempre la maniera di spiegarla. Io dico *forse* perchè non pretendo di decidere, che niuna di queste spiegazioni appartenga alla rivelazione. Erano persuasi del contrario nelle celebri

Con-

Congregazioni *de auxiliis*, nelle quali si dichiarò, qual verità di fede, come comparisce dagli Atti, che l' operazione della grazia nei nostri cuori non si fa solamente per mezzo di una mozione morale, per quanto si supponga infallibile, ma ancora mediante una predeterminazione fisica. Intanto siccome il fondo, e l' essenza del domma consiste in questo, che la grazia di Gesù Cristo opera in noi infallibilmente, e da se medesima il consenso libero della volontà, e che basta credere questa verità senza che sia assolutamente necessario, che i Fedeli sappiano fino all' ultima precisione la maniera colla quale si fa questa operazione interiore, la Chiesa lascia ai Teologi la libertà di proporre, e di sostenere su tali oggetti, quello che sembra loro più fondato nella Scrittura, e nella Tradizione. Ma si concluderà da questo, che ella permetta loro d' insegnare ciò, che non si accorda colla rivelazione in queste diverse spiegazioni? Sarebbe questo un cattivo ragionare; e voi non avete bisogno, che io mi estenda molto per provarlo dopo gli schiarimenti, che ho dati su questa materia. Il principio generale dal quale uno non si deve allontanare, si è, che prescrivendo la Chiesa ai Teologi di cercare la verità in tutte le cose, e di pigliare sopra

tut-

tutto nelle questioni difficili le misure le più esatte, e le più sicure per iscuoprirla, non permette loro giammai, supposto, che si ingannassero in questa ricerca per prevenzione, o per mancanza di lumi, non permette, dissi, d' insegnare alcun' errore, neppure alcun sentimento, che potesse indebolire la minima parte della dottrina di Gesù Cristo. Non permette adunque di dichiarare in una maniera fisica, e perentoria, che la tale, o tale spiegazione del domma appartiene o nò alla Rivelazione, se non in tanto che la cosa fosse evidente e ben provata. Non permette ancora di trattare problematicamente alcune questioni di dottrina, che si agitano nelle scuole, e che non sono decise, quando queste questioni sembrano avere qualche fondamento nella Tradizione. Il dovere di un Teologo in un caso simile si è di esaminare, non con uno spirito di tollerantismo, ma con un desiderio sincero di attaccarsi al vero, ciò che si può cavare dai Libri sacri, dai Concilj, dall' opere dei Santi Padri, e dei Teologi, e dalle pratiche della Chiesa &c. in favore di questa dottrina, la quale sembra dubbia; e dopo avere esaminata la materia con sicurezza, si dee proporre modestamente quello, che se ne pensa in favore o in disfavore, ed aspettare dopo il giudi-

zio della Chiesa senza prevenirlo imprudentemente con asserzioni ardite, e temerarie. Ma la situazione è tutta diversa quando si tratta delle verità fondamentali, ed importanti già decise, o chiaramente insegnate nella Tradizione, e che queste verità si sono insensibilmente oscurate, come sono quelle, delle quali ho presa la difesa nel corso di questa Lettera. La Chiesa non permette ad alcuno, sotto il pretesto di aspettare la sua decisione, di metterle a livello colle dottrine incerte, e dubbie, delle quali vi ho parlato, e molto meno ancora di proporle come pure opinioni, e sistemi arbitrarj, che non si contengono nella rivelazione. Incarica al contrario i Teologi in una maniera speciale come difensori della sua dottrina di vendicare queste verità, di cui non possono ignorare la certezza se non per colpa loro, dagli assalti che loro si danno, di provarle di schiarirle di metterle in chiaro, e come dice benissimo Monsignor Bossuet, *di stabilirle, e di predicarle con tanto maggior forza, e zelo, con quanto si trovano attaccate da un maggior numero di persone*. Il condursi con altri principj sarebbe un' abusare della scienza Teologica, e farla servire, contro l' intenzione della Chiesa, ad estinguere la luce della verità, mentre che il suo oggetto non è se non di confer-

ſervarle con diligenza, di allontanarne tutto ciò, che potrebbe offuſcarne lo ſplendore, e di traſmetterle alla poſterità ſenza alcuna nuvola.

XXI. Riſpoſta ad un objezione cavata dai due Brevi di Roma uno di Clemente XII. e l' altro di Benedetto XIV.

Non sò, mio Signore, coſa ſi potrebbe objettare contro queſta dottrina; forſe potrebbero objettarſi i due Brevi aſſai recenti uno di Clemente XII. (1), e l' altro di Benedetto XIV. (2), nei quali ſi dice, che i Moliniſti, ed i Congruiſti, come ancora gli Agoſtiniani, ed i Tomiſti inſegnino *liberamente* nella Chieſa il loro ſiſtema ſopra la grazia, e che i Teologi di queſte diverſe ſcuole poſſano continuare a farlo fino a tanto che la Santa Sede abbia pronunziato ſopra le queſtioni, che li tengono diviſi. Se queſto è, ſi dirà, la Chieſa adunque permette di ſoſtenere indifferentemente la dottrina della grazia efficace per ſe medeſima ovvero quella della grazia moliniſtica, e congrua ſecondo che l' una, o l' altra ſembra più

(1) *Breve* Apoſtolicę Providentię 2. *Ottobr.* 1733.

(2) *Breve* Dum pręterito 3, *Luglio* 1748.

più verisimile ? E fino d'allora è incontrastabile o che queste non sono se non pure opinioni teologiche , ovvero se alcuno di questi diversi sistemi appartiene alla rivelazione, è almeno permesso di sostenerlo come opinione fino alla decisione della Santa Sede: ora non richiedono di più i Dottori della Sorbona nella loro censura contro Berruyer &c.

Ma 1. si è questa l'idea che presentano i Brevi di Clemente XII. e di Benedetto XIV.? Non lo credo. E quando se ne prendesse qui il vero senso, si potrebbe dire, che la Chiesa fosse quella che permettesse d'insegnare il Molinismo, ed il Congruismo? Un Papa per quanto rispettabile sia la di lui autorità, non si crede, che parli in nome della Chiesa , se non quando è seguito dal consenso del corpo dei Pastori, ovvero quando lo fa secondo lo spirito e l'intenzione della Chiesa. Ora questi due Brevi non hanno sicuramente il consenso della Chiesa universale, ed io ho sufficientemente dimostrato , che non sarebbe un' operare secondo la di Lei intenzione il volere autorizzare l'insegnamento del Molinismo, e del Congruismo , e non proporre la dottrina della grazia efficace per se medesima, e della predestinazione gratuita, e avanti la previsione dei meriti, se non come un' opinione da potersi abbracciare , o rigettare

sen-

senza punto interessare la Fede.

2. Dopo la rinnuovazione degli studj nel Portogallo alcuni Professori di Teologia i quali avevano studiato M. Languet più dei Padri della Chiesa, e dei buoni Teologi, e che sono stati dopo rimpiazzati da soggetti di maggior merito, nelle tesi sostenute in Lisbona vi stabilivano l' equilibrio molinistico, come la vera dottrina della Chiesa, aggiungendovi nulladimeno, che *ella lascia la libertà di Teologi di disputare se la grazia è efficace per se medesima, o mediante il consenso della volontà*. Si pubblicò in quel tempo una piccola opera intitolata: *Memoria importante relativa agli studj del Portogallo*, in cui dopo essere state confutate queste false idee si esaminano a lungo i Brevi di Clemente XII. e di Benedetto XIV. e si prova, che questi Pontefici non permettono nè nell' uno nè nell' altro Breve d' insegnare il Molinismo, o il Congruismo; vi dichiarano semplicemente, che le questioni, che dividono i Teologi sopra le materie della Grazia, non essendo ancor decise, ciascuno può sostenere i sentimenti della sua scuola senza incorrere in alcuna censura. Siccome quest' opera è assai rara e voi forse difficilmente potreste procurarvela, eccovi alcune eccellenti riflessioni, che ivi si propongono sopra quest' oggetto.

Quan-

„ Quando ancora , dice l' Autore , i Teologi del Portogallo non stabilissero l' equilibrio Molinistico come fede della Chiesa è già un male grandissimo il mettere , come essi fanno , la dottrina della grazia efficace per se medesima nel numero delle questioni problematiche , e questo non è altro , (il che non è meno considerabile) se non che un pretendere , che la Chiesa Cattolica lasci volentieri insegnare il Molinismo , se uno si sente più portato per questa nuova opinione , che per l' antica dottrina stabilita , difesa , e spiegata da S. Agostino in una maniera tanto precisa , e tanto luminosa . Il Papa Benedetto XIII. dà una formale smentita a questi discepoli dei Gesuiti , allorchè parlando *della grazia efficace per se medesima , e della predestinazione gratuita alla gloria senza alcuna previsione dei meriti* nel suo Breve ai Domenicani del 6. di Novembre 1724., vi dichiara, che questa dottrina è *presa da S. Agostino e da S. Tommaso , e che è conforme alla parola di Dio , ai Decreti dei Sommi Pontefici e dei Concilj , ed all' insegnamento dei Padri* : e questo lo conferma nella sua Bolla *Pretiosus* del 26. di Maggio 1727. minacciando delle *pene Canoniche* tutti quelli che *ardiranno di screditare questa dottrina.* Cosa si deve pensare dopo di ciò del sistema Moli-

liniſtico diametralmente oppoſto alla dottrina, della quale il Papa Benedetto XIII. fa un elogio sì grande, ſe non che queſto è contrario á S. Agoſtino ed a S. Tommaſo, alla parola di Dio, ai Decreti dei Sommi Pontefici, e dei Concilj, ed all' inſegnamento dei Padri? Ora come mai la Chieſa conſentirebbe ella, che s' inſegnaſſe ai ſuoi figliuoli un' opinione marcata sì chiaramente al conio dell' errore? Il pretenderlo si è un farle oltraggio. S' inſegna nella Chieſa il Molinismo, noi ne convenghiamo; ma queſta ſanta Spoſa di Gesù Criſto molto lontana dall' approvarlo, lo riguarda come una nuovità profana, che ella deteſta. Non ha ancora pronunziato un giudizio definitivo contro queſta opinione oppoſta alla parola di Dio, ed all' inſegnamento dei Padri, ma ella non fa che tollerarla come un male paſſeggiero, e contro il quale non ceſſa di premunire i ſuoi figliuoli colle opere immortali dei ſuoi Dottori, colla ſua comune predicazione, per mezzo delle ſue pubbliche preghiere &c. fino a tanto che ſiano diſſipati gli oſtacoli, che l' hanno impedita fino al preſente di proſcrivere ſolennemente queſt' errore.

Egli è vero, continua l' Autore della memoria, che Clemente XII. nel ſuo Breve del 2. di Ottobre del 1733. e Bene-

det-

detto in un' altro Breve al grande Inquisitore di Spagna del dì 31. di Luglio 1748. sembra che dicano, che si può abbracciare *liberamente* il sistema di Molina, o quello di Suarez, cioè il Congruismo, che è un Molinismo mitigato; ma sarebbe un prendere molto male il pensiero di questi Sommi Pontefici l' immaginarsi che con ciò vengano ad approvare, che s' insegnino questi sistemi inventati di nuovo, e formalmente contrarj alla dottrina di S. Agostino, *che è quella della Chiesa*.

Clemente XII approva espressamente nel suo Breve la Dottrina dei Tomisti, cioè quella della grazia efficace per se medesima sostenuta da questi celebri Teologi, come ancora dagli Agostiniani. Vi richiama gli elogj, che i suoi Predecessori hanno dati a questa preziosa dottrina, ed aggiugne, che egli approva questi elogj, e che li conferma: *Laudes .. quas iterato nostro judicio comprobamus & confirmamus*. Si può ragionevolmente supporre, che questo Papa approvi nel tempo stesso i sistemi del Molina, e del Suarez, che distruggono da capo a piedi la dottrina dei Tomisti? Sarebbe questo un farlo cadere in una manifesta contradizione. Egli proibisce solamente in questo Breve *di portare alcuna Censura teologica: ullam censuram theologicam*, *o di attaccare con taccie* in-

ingiuriose, *conviciis*, *& contumeliis* le opinioni delle scuole, che pensano diversamente dai Tomisti sopra le materie della grazia, opinioni liberamente, e pubblicamente *liberè*, *& publicè* insegnate da queste scuole. Clemente XII. visibilmente intende per queste scuole quelle degli Agostiniani, e dei Molinisti. Ma 1. coll' approvare egli la dottrina de' tomisti, si dee credere che approvi almeno fino ad un certo punto (cioè in quel che ci è di più essenziale quella degli Agostiniani: poichè questi due sentimenti (quello dei Tomisti, e quello degli Agostiniani) sono li stessi in quanto alla sostanza; non differiscono se non nella maniera di spiegare l' operazione della grazia efficace per se medesima l' una, e l' altra da loro ammessa ..... 2. In quanto al sistema molinistico, non vi è una sola parola in tutto il Breve di Clemente XII. da cui si possa dedurre, che egli favorisca questa nuova opinione. Quel che egli dice della dottrina dei Tomisti al contrario prova che riguarda il Molinismo come un falso sistema. Così tuttociò, che si può concludere da questo Breve in favore di questo ultimo sentimento, si è, che il Papa proibisce di portare alcuna censura teologica contro le opinioni molinistiche o di attaccarle con tacce ingiuriose fino a *tanto che la Santa Sede*, come si esprime egli

stesso

ſteſſo, *abbia definito, o pronunziato qualche coſa ſopra queſte controverſie: donec de iiſdem controverſiis hæc Sancta Sedes aliquid definiendum, aut pronunciandum cenſuerit* (1.

Lo ſteſſo ſi è del Breve di Benedetto XIV. (parla ſempre l' Autore della memoria) Il grande Inquiſitore di Spagna aveva inſerito in un nuovo *Indice* dei libri proibiti la *Storia Pelagiana* del Cardinal Noris, ed una diſſertazione del medeſimo ſopra il S. Concilio Ecumenico ſotto il preteſto di Bajaniſmo, e di Gianſeniſmo. Il Papa ſi lamenta nel ſuo Breve dell' ingiuria, che con queſto procedere ſi era fatta alla memoria di queſto grand' uomo: dichiara, che la dottrina del Cardinal Noris era ſtata trovata ſana dopo molti eſami, che ne erano ſtati fatti in Roma per ordine dei Sommi Pontefici

(1) *Oltre a queſto Breve vi è una Bolla di Clemente XII. del 28. Agoſto 1733. in conſeguenza anteriore a queſto Breve. Queſto Papa ivi inalza molto la dottrina di S. Tommaſo ſopra la grazia &c. egli cita dodici dei ſuoi Predeceſſori, che l' hanno eſpreſſamente approvata, e dichiara, che è la medeſima dottrina di S. Agoſtino, e degli altri Padri della Chieſa. Queſta Bolla incomincia da queſte parole:* Verbo Dei ſcripto, & tradito.

teſici per le lagnanze dei di lui nemici, vale a dire dei Geſuiti. Finalmente Benedetto XIV., dopo aver ſeriamente avvertito il grande Inquiſitore di rimediare al grave ſcandalo, che li aveva dato, li fa oſſervare, che nelle ſcuole vi ſono molte opinioni riguardo alle celebri queſtioni ſopra la predeſtinazione, e ſopra la grazia, come ancora ſopra la maniera di accordare la libertà dell' uomo coll' onnipotenza di Dio; quella dei Tomiſti, quella degli Agoſtiniani, e quella del Molina, e di Suarez, ed aggiugne, che la S. Sede non ha cenſurata alcuna di queſte opinioni. Ma il Papa coll' eſprimerſi così mette egli tutte queſte opinioni al medeſimo livello? La maniera con cui ſi ſpiega ſubito ſopra queſti diverſi ſiſtemi non permette di penſarlo. Rendendo egli teſtimonianza alla purità del Card. Noris rende neceſſariamente la medeſima teſtimonianza a quella dei Tomiſti, e degli Agoſtiniani. Così riconoſceva che queſti *riſpingono con forza gli attacchi, che loro ſi danno*, e che quelli *ſodisfanno perfettamente alle objezioni dei loro avverſarj*. Prova ſenſibile che egli riguarda la loro dottrina come appaggiata ſopra il fondamento immobile della verità.

Ma quando Benedetto XIV. viene alle opinioni del Molina, e di Suarez non tiene più lo ſteſſo linguaggio. Non ſuppone in al-

cun luogo, che la dottrina ne ſia ſana; non dice dei ſuoi ſeguaci, come dei Tomiſti, e degli Agoſtiniani, che riſpondono con forza alle objezioni, che loro ſi fanno: ſi contenta di oſſervare, che i Sommi Pontefici non hanno ſino al preſente dato il loro giudizio ſopra queſte opinioni: *uſque adhuc non tulerunt judicium*; e per queſto motivo continua egli, i Moliniſti *ne prendono liberamente la difeſa*, e che *lo poſſono fare* ancora ſenza incorrere in alcuna cenſura: *in ejus tuitione ipſi liberè proſequuntur, & proſequi poſſunt* ...

I ſeguaci del Molina, e di Suarez fino a tanto che la Chieſa non avrà condannata ſolennemente la loro dottrina poſſono adunque difenderla ſenza incorrere in alcuna cenſura, e ſenza che ſia permeſso di trattarli d'eretici; queſto ſi è l'unico ſenſo che ſi poſſa dare a quelle parole di Benedetto XIV. *non avendo la Santa Sede cenſurata l'opinione dei Moliniſti, ne prendono eſſi liberamente la difeſa, e lo poſſono fare: in ejus tuitione libere proſequuntur, & proſequi poſſunt*. Chi conoſce lo ſtile della Corte di Roma non ne diſconverrà, e il teſto medeſimo del Breve non permette d'intenderle diverſamente. Imperciocchè la dottrina del Card. Noris, della quale ſi tratta in queſto Breve è direttamente oppoſta a quella del Mo-

lina

lina, e di Suarez, e questo è quel che ha portato i Gesuiti a tentare l'impossibile per farla condannare sotto il vano pretesto di Bajanismo, e di Giansenismo, del quale ordinariamente si servono per rendere odiosi i loro avversarj. Posto questo, se la dottrina di questo Cardinale è *sana* come lo dice espressamente Benedetto XIV., quella del Molina, e di Suarez deve esser falsa, e corrotta; la conseguenza è inevitabile. Ora un Papa così illuminato, come Benedetto XIV. avrebbe egli autorizzato, e permesso d'insegnare nella Chiesa un' opinione, che non poteva fare a meno di non riguardare come falsa, ed erronea? Noi non crediamo, che alcun Teologo Cattolico avesse l' ardire di accusarlo di questa prevaricazione. Concludiamo adunque, che Clemente XII. e Benedetto XIV. non hanno avuti su quest' articolo sentimenti diversi da quelli di Benedetto XIII. Imperciocchè se la dottrina del Card. Noris, cioè della grazia efficace per se medesima, della predestinazione gratuita &c. è una dottrina *sana*, bisogna convenire, che *ella è conforme alle Divine Scritture, ai Decreti dei Sommi Pontefici, e dei Concilj, ed all' insegnamento dei Padri*: questo si è il carattere essenziale d' ogni dottrina sana, ed ortodossa. Tutto ciò, che questi Papi hanno avuto in veduta nei

 due

due Brevi, che abbiamo esposti, si è adunque di impedire ai Pastori particolari, ed ai Teologi di prevenire il giudizio della Santa Sede col trattare come eretica la dottrina corrotta del Molinismo avanti che abbiano pronunciato i Sommi Pontefici; *donec de iisdem controversiis hæc Sancta Sedes aliquid definiendum, aut pronuntiaudum censuerit*, dice Clemente XII. " (1),

Io non ho da aggiugnere cosa alcuna a queste riflessioni. I Brevi di Clemente XII. e di Benedetto XIV. non possono dar luogo ad una forte objezione: essi non insegnano se non quel che ho più volte ripetuto, e provato coi principj dei Padri, e dei Controversisti, cioè, che non avendo, ancora la Chiesa solennemente condannato il Molinismo, e il Congruismo, nè pronunziato sopra la dottrina della grazia efficace per se medesima, e della predestinazione gratuita alla gloria, non si debbono riguardare come eretici, nè come recisi dalla Comunione Cattolica i Teologi che combattono questa dottrina, sebbene *conforme alle Divine Scritture, ai Decreti dei Sommi Pontefici, e dei Concilj, ed all' insegnamento dei Padri*: o che non la consi-

(1) *Memoria Importante relativa agli studj del Portogallo pag. 15. & seqq.*

ſiderano ſe non come una ſemplice opinione teologica.

XXIII. Concluſione ,

Senza dubbio voi ſiete ſpaventato, mio Signore, da queſto guſto d' indifferenza, e di probabiliſmo, che ſi dilata a viſta d'occhio nelle Scuole di Teologìa, e che ha condotti i Dottori della nuova Sorbona a rilegare nella claſſe delle queſtioni problematiche molte verità importantiſſime ſotto il preteſto che queſte ſono controverſe preſſo i Cattolici, e che la Chieſa fino al preſente non ha deciſo coſa alcuna ſopra queſti articoli. Non vi è coſa più pericoloſa quanto un tal ſiſtema, il quale tende alla diſtruzione della fede. Ove ſaremmo noi ſe i noſtri Padri aveſſero ſeguito queſto ſtravagante metodo! Quante verità ancora capitali ſarebbero in oggi ſconoſciute, e poſte in dimenticanza, ſe, quando le vedevano attaccate nel ſeno medeſimo della Chieſa da un numero più, o meno conſiderabile di avverſarj, non le aveſſero riguardate più ſe non come puri ſiſtemi, *dei quali Dio ſi è riſerbato il ſegreto*, e ſopra le quali il *miglior partito* foſſe ſtato *di non prenderne alcuno?* Più della metà delle verità Criſtiane ſarebbero eſpoſte *a tutti i venti delle*

n-

umane opinioni: la Chiesa non potrebbe più rivendicarle, nè mostrare la perpetuità del loro insegnamento: non si vedrebbero nel deposito della sua tradizione se non dubbj, opinioni, problemi, e incertezze.

I Teologi sono venuti dopo i santi Padri: se vogliono adunque corrispondere a questa onorevole vocazione è necessario che camminino fedelmente su le tracce di questi venerabili Testimoni della Fede. Ora i Padri come si conducevano eglino? Trattavano le materie della Religione con questa indifferenza, che sembra, che formi in oggi il gusto dominante? Al contrario tutto annunzia nelle loro opere un' ardente desiderio di conoscere la verità, e di spanderla nella Chiesa. Attenti a rigettare tali questioni curiose, o frivole, che fanno perdere tanto tempo ai nostri moderni Teologi, si applicavano a distinguere esattamente il domma dalle semplici opinioni, a spiegarlo, a svilupparlo, a renderlo interessante; e quando alcune verità erano combattute, ovvero oscurate, non contribuivano ad accrescere le tenebre o col trascurarle, o col non insegnarle se non come sentimenti liberi; ma si applicavano a dimostrarne la certezza, ed a dissipar le nuvole dalle quali erano state oscurate, ovvero se si trattava di questioni, che non sem-

sembrassero abbastanza chiare per render loro una testimonianza sicura, proponevano le loro vedute, e si contenevano nei limiti di una savia moderazione aspettando *il giudizio della Chiesa Universale* (1). Quest' amore sincero d' ogni verità, di cui avvampavano i santi Dottori, e quella applicazione continua nel meditarla, e nell' insegnarla senza alterazione ha fatto riguardar sempre i loro scritti, come un ricco tesoro, ove si era preziosamente conservata la dottrina Cattolica, e come un possente arsenale ove si trovavano le armi necessarie per difenderla contro quegli uomini arditi, e presuntuosi, che osano di attaccarla, indebolirla, o trasformarla in umane opinioni. Avendo preso il luogo di questi illustri Dottori i Teologi, si debbono trovare nelle loro opere le medesime vedute, il medesimo amore per la sana dottrina, la medesima esattezza nel conservarla, il medesimo zelo per difenderla, la medesima attenzione nel preservarla dalla falsa lega dell' errore.

Ma si è questo un adempiere ad un obbligo così essenziale? E' questo un' imitare i Padri e prenderli per modelli, e per gui-

(1) *Vedete sopra questo S. Agostino Lib.* 1. *de Bapt. n.* 5.

guide il persuadersi ad esempio del Dottore di Sorbona nella sua Lettera all' autore del Caso di Coscienza, che la loro autorità non è di un gran peso nella Teologìa; ovvero riconoscendo questa rispettabile autorità il rivolgere i loro testi a sensi estranei secondo il metodo di molti altri Teologi moderni, e far loro dire tutto il contrario di quel che insegnano? Questo metodo è più pericoloso ancora di quello del Dottore. Quando sfacciatamente si rigetta l' autorità dei Padri, il laccio è grande, le persone ancora le meno istruite non vi si lasciano cogliere, ma quando facendo vista di seguire le loro tracce, si spiegano secondo la propria moda, e secondo i pregiudizj dei quali uno è imbevuto, si è questo un corrompere a bella posta la dottrina della Chiesa, alla quale rendono testimonianza, ed un ingannare indegnamente quelli, che non sono in stato di verificare le cose da se medesimi, o che si riposano sulla fedeltà dei Teologi da loro consultati, vale a dire la maggior parte degli uomini

Chiunque, dice Monsignor Bossuet, vuol divenire un' abile Teologo, ed un sodo interpetre della Scrittura, legga, e rilegga i Padri; ritroverà nelle loro opere quel primo sugo del Cristianesimo, e quella pura sostanza della Religione, di

cui

cui si sono abbondantemente nutriti (1). Ma come ricavarne questo gran vantaggio, se non si ha il cuore retto; ed in vece di leggerli con sincerità, e di regolare la propria dottrina sopra quella, che hanno annunziata, si pretende di raddirizzare il loro insegnamento sopra le opinioni, e i falsi sistemi di cui uno si è invaghito? Col trascurare la lettura dei Padri, o con non leggerli se non con questo spirito di doppiezza un si espone ad infettare la Chiesa di mille novità, ed a rompere continuamente il filo della Tradizione, che hanno conservata. Quali rimedj applicare a mali così deplorabili, e così comuni nel secolo in cui viviamo? Io non vedo se non i primi Pastori, che possano riformare radicalmente questi abusi; ma alcuni vi danno tutta la mano, e la maggior parte degli altri vi sono insensibili. Qual cosa più dolorosa per la Chiesa? Sì, mio Signore, tutte le false dottrine, i rilassamenti, le opinioni licenziose, che si sono insinuate nelle scuole di Teologia non vi hanno fatti progressi sì grandi, se non perchè un numero grande di quelli, che hanno il carico mediante il loro stato di reprimere questi eccessi, o le hanno favorite, o almeno le han-

(1) *Monsignor Bossuet di sopra.*

hanno tollerate ſenza aprire la bocca . Il fu Monſignor di Tourouvres Veſcovo di Rhodes non lo diſſimulava. Queſto Prelato parlando del probabiliſmo , e di altre corrotte opinioni, introdotte nella Morale dai Geſuiti conveniva di buona fede , " che l' uomo nemico aveva ſeminata queſta cattiva dottrina nell' oſcurità delle ſcuole nel tempo del ſonno dei Paſtori „ (1) . Sonno di negligenza negli uni, i quali non penſano che ai loro proprj intereſſi, ſenza imbarazzarſi del loro Gregge : ſonno d' ignoranza negli altri, i quali ſono il berſaglio di una folla di prevenzioni, o che conoſcendo poco la dottrina della Chieſa da, ciechi acconſentono a tutte le nuovità , che s' inſegnano ſotto la loro autorità.

Io convengo con Monſignor Boſſuet , che biſogna laſciare il campo libero ai Teologi Cattolici per ſpiegare , e ſviluppare le verità della fede . Ma io aggiungo coll' iſteſſo Prelato , che queſta libertà ha dei limiti, e che ſe non biſogna moleſtare quelli , che ne fanno un buon' uſo , ſi debbono tenere in briglia li ſpiriti temerarj, arditi , e licenzioſi per prevenire gli errori, e l' indebolimento della Dottrina di Gesù Cri-

(1) *Ordinanza, ed Iſtruz. Paſtorale di Monſignor di Rhodes del 15. Marzo 1722.*

Cristo, in cui potrebber cadere, e far cadere gli altri. Se egli è giusto di non esercitare sopra le loro fatiche un' odioso dominio, ma di lasciar loro una ragionevole libertà di proporre i loro sentimenti, non è meno giusto, secondo l' espressione dell' Apostolo S. Pietro (1), d' impedire, che questa libertà non serva loro di velo per cuoprire di dottrine estranee, e pericolose, o per trasformare quelle della Chiesa in opinioni indifferenti. Felici quei Prelati, che sono in stato di prendere questo mezzo giusto; che è il vero mezzo per conservare la fede in tutta la sua purità, *senza dominare sopra l' eredità del Signore* (2). E noi vediamo per esperienza, che i lumi, o le tenebre, che si spandono per la Chiesa non vengono se non dal seguire, o dall' abbandonare questa condotta esatta, e moderata. Un Vescovo *stà egli saldo nel mantenere quel che ha imparato* nella Scrittura, e nella Tradizione, *e a darlo in deposito ad uomini fedeli, che siano capaci eglino stessi d' istruirne gli altri* (3)? La dottrina, l' Istruzione, lo zelo, la pietà, tutto fiorisce nella sua Diocesi. Egli è imbevuto di false opinioni, e

(1) 1. *Petr.* 2. 16.
(2) 1. *Petr.* 5. 3.
(3) 2. *Tim.* 11. 2.

e favorisce egli per ignoranza, o per debolezza quei *Dottori* temerarj, che *si smarriscono in varj discorsi più capaci ad eccitare delle dispute, che a stabilire per mezzo della fede l' edifizio di Dio* (1)? Tutto si rilascia, tutto perisce, tutto è esposto al saccheggio. Ma Dio è quegli, che dà i buoni Vescovi; dalla sua misericordia, e dalla sua bontà, bisogna aspettare *quei Pastori secondo il suo cuore, che distribuiscono con saviezza il cibo della scienza, e della dottrina* (2): e noi, mio Signore, non possiamo domandarli con soverchia istanza nelle presenti circostanze, che sembrano annunziarci quei tempi infelici, dei quali parla l' Apostolo, *in cui gli uomini non potranno soffrire più la sana dottrina, ma avendo un' estremo prurito di sentire ciò*, che li lusinga *ricorreranno ad una folla di Dottori capaci a sodisfare i loro desiderj, e chiudendo le orecchie alla verità le apriranno alle favole* (3).

Io ho l' onore di essere, mio Signore &c.
1. Agosto 1769.

---

(1) *Tim.* 1. 7. *v.* 4. 6. 7.
(2) *Jer. III.* 15.
(3) *Tim. IV. v.* 3. 4.



IN-

INDICE

Degli Opuscoli contenuti nel presente Tomo.